



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in
Lingue e istituzioni
economiche e giuridiche
dell'Asia e dell'Africa
mediterranea
[LM4-12]

Tesi di Laurea

Il caso di Okinawa
Un'isola in protesta

Relatore

Ch. Prof. Patrick Heinrich

Correlatore

Ch. Prof. Andrea Revelant

Laureanda

Francesca Piccini
Matricola 838660

Anno Accademico

2016 / 2017

Indice

Introduzione	6
La Battaglia di Okinawa	9
La nascita delle basi militari	12
Le proteste pacifiche	17
Capitolo 1: Storia di Okinawa e tradizione pacifista	20
Il Regno delle Ryūkyū	21
Dall'annessione al Giappone alla II Guerra Mondiale	24
Le caratteristiche pacifiste	27
La teoria di Gregory Smits	29
Riepilogo	32
Capitolo 2: La prima ondata di proteste: gli anni '50	33
La nascita dei partiti politici e delle associazioni	34
Iejima ed Ahagon Shoko	37
La prima shimagurumi tōsō	46
Riepilogo	50
Capitolo 3: La seconda ondata di proteste: gli anni '60	51
Le cause del malcontento	51
Le proteste degli anni '60, dal nazionalismo all'anti militarismo	53
La rivolta di Koza	59
Riepilogo	61

Capitolo 4: Dal ritorno al Giappone alla terza ondata	62
I partiti politici progressisti	62
I proprietari terrieri “antimilitaristi” e quelli di “uno tsubo”	63
Nascita di nuovi attivisti: i movimenti dei cittadini	66
L’importanza della Costituzione e delle battaglie legali	69
Le donne entrano a far parte delle proteste: le Unai	70
La terza ondata di proteste	72
Riepilogo	74
Capitolo 5: Le proteste per la ricollocazione di Futenma	76
I diversi progetti della base di Henoko	77
L’inizio della protesta ed il referendum	80
Dal post referendum al tradimento del governatore Nakaima	85
Onaga, “All-Okinawa” e le cause legali	88
La Battaglia di Henoko	91
Riepilogo	96
Capitolo 6: L’arte come forma di protesta	98
La Società dei Film Storici di Okinawa	99
Teruya Yuken	100
Ōshiro Fumi	103
Ishikawa Mao	103
Riepilogo	104
Conclusione	105
沖縄の平和主義と戦後からの抗議	110
Bibliografia	112
Sitografia	113
Ringraziamenti	117

Introduzione

L'intento di questa tesi sarà identificare le caratteristiche della tradizione pacifista di Okinawa e verificare che esse siano rispettate dai movimenti di protesta che si sono svolti dal primo dopoguerra ai giorni nostri.

Per fare questo ripercorrerò nel capitolo uno la storia della regione, dal Regno delle Ryūkyū all'inizio della Seconda Guerra Mondiale, evidenziando gli episodi che hanno portato alla creazione della tradizione pacifista dell'isola, studiando anche il perché questa si sia creata e delineandone le caratteristiche principali. In contrasto al mito pacifista si colloca invece la teoria di Gregory Smits, riportata brevemente all'interno di un capitoletto, che però non andrà a minare, in caso fosse vera, il risultato delle mie ricerche.

Nel secondo capitolo verrà affrontato il periodo dalla fine della Seconda Guerra Mondiale agli anni '50 che comprende la nascita dei primi sindacati, partiti politici e associazioni di cittadini in opposizione alle confische attuate dai militari americani per la costruzione di basi e alle condizioni di lavoro proibitive. Di particolare rilevanza sarà la “marcia dei mendicanti” guidata da Ahagon Soko che contribuirà alla nascita della prima ondata di proteste di massa.

Nel terzo capitolo verrà affrontato il decennio successivo in cui si riscontra una militarizzazione crescente del territorio dovuto alla Guerra del Vietnam portata avanti dagli americani avendo come base proprio le strutture presenti ad Okinawa che porteranno ad un marcato malcontento dei cittadini e dei loro rappresentanti che daranno il via alla seconda ondata di proteste.

Il capitolo quattro invece sarà dedicato al periodo di tempo che intercorre tra il ritorno di Okinawa al Giappone, avvenuto nel 1972, e la fine degli anni '90 in cui avviene la terza ondata. Intervallo molto importante questo perché avviene una trasformazione degli attori principali delle proteste: dai partiti politici e sindacati ai cittadini residenti in determinate zone del territorio influenzate da problemi di espansione delle basi militari o gravi incidenti.

Mentre nel quarto capitolo si affronterà la terza ondata di proteste in generale, nel quinto verrà delineato nello specifico il caso della rilocalizzazione della base militare americana dell'Air Force di Futenma, in particolare il progetto di Henoko, causa di lotte che continuano ininterrotte dagli anni 2000 ad oggi.

Infine nell'ultimo capitolo, il sesto, presenterò dei metodi alternativi ai classici sit-in o manifestazioni con cui gli abitanti dell'isola protestano come la diffusione di filmati storici della Battaglia di Okinawa, opere d'arte, fotografie e poesie.

Nome in codice *Operazione Iceberg* o, per chi non ha familiarità con il gergo della storia militare degli Stati Uniti d'America, Battaglia di Okinawa. È grazie, o più appropriatamente, a causa di quest'evento che i più sono venuti a conoscenza della maggiore e più popolosa delle più di cento isole che formano l'arcipelago giapponese delle Ryūkyū, che si estende per 1100 chilometri tra l'isola del Kyūshū ed il Taiwan e che racchiude il Mar Cinese Orientale. Okinawa, con una lunghezza di circa 100 chilometri e una larghezza che varia dai 4 ai 28, è la quinta isola del Giappone per grandezza, con una superficie di 1200 chilometri quadrati.



Figura 1: Mappa dell'isola di Okinawa e della sua posizione geografica. Fonte Naval History. <http://navalhistory.flixco.info/H/306236x110794/8330/a0.htm>

È situata al centro dell'arcipelago e gode di un clima subtropicale che ha permesso la formazione di una ricca fauna e flora sia terrestre che marina. Molti sono gli animali o le piante presenti sul territorio ritenuti specie a rischio di estinzione. Mentre la parte settentrionale si presenta prevalentemente montuosa e coperta da fitte foreste, il meridione è più pianeggiante e collinare con la caratteristica di un terreno di origine calcarea che ha favorito la formazione di numerose grotte grazie all'erosione.

In questa zona nel corso dei secoli si è sviluppata una cultura ben distinta dai paesi circostanti dovuta alla posizione alquanto isolata e periferica dell'arcipelago, nonostante i frequenti scambi con Cina, Corea e Giappone. Prova di questa diversità è la presenza di quelle che sembrano più di un centinaio di lingue che hanno decisamente poco in comune col giapponese. Nonostante 5 di queste, che sono ancora parlate al giorno d'oggi, di recente siano state riconosciute dall'UNESCO come "lingue a rischio" e "lingue gravemente a rischio", vengono tuttora considerate dai giapponesi come meri dialetti e non sono stati ancora messi in atto dei piani per tramandarle.¹

Dall'annessione al Giappone del 1879, sono sempre stati particolari i rapporti con le isole maggiori, in quanto venne sempre considerato come un territorio colonizzato i cui abitanti non erano "veri" giapponesi. Dopo la conquista infatti il governo si adoperò attivamente per la soppressione della loro cultura e lingua, proibendone addirittura l'uso. Ancora oggi si riescono a trovare tracce di questa discriminazione per esempio visitando il Cimitero Nazionale per i Caduti in Guerra Chidorigafuchi a Tokyo, come riporta la giornalista Satoko Oka Norimatsu, in cui si vede chiaramente tramite una mappa all'entrata che le isole di Okinawa, Miyako ed Ishigaki, tutte appartenenti all'arcipelago giapponese delle Ryūkyū, sono indicate come siti stranieri in cui la nazione combatté la Seconda Guerra Mondiale, assieme a Corea, Taiwan, Cina e Filippine. Questo divario sentito tra la popolazione delle Ryūkyū ed il resto delle isole giapponesi è fonte tuttora di svariate discussioni. Per esempio, riguardo a come si possa superare questa differenza la suddetta giornalista risponde così

My answer is that it is the Japanese mainland's exclusive responsibility to "overcome" whatever "division" exist, as it was the Japanese mainland that created the "division" by its various discriminatory colonial policies described above, including the Battle of Okinawa, the post-war occupation, the acceptance of U.S. military occupation from 1952 to 1972, the concentration of U.S. bases,

¹ Gavan McCormack in Gavan McCormack e Satoko Oka Norimatsu, *Resistant Islands, Okinawa confronts Japan and the United States*, Rowman & Littlefield Publishers, Maryland, USA, 2012. Ch 1, pp 2.

and current war preparation on the Ryukyuan islands. The Japanese mainland can overcome the “division” only by recognizing and ending such discrimination.²

La Battaglia di Okinawa

Qui si è svolta pressappoco 70 anni fa quella che spesso è stata definita una tra le più sanguinose battaglie della Guerra del Pacifico e l'unica combattuta in territorio giapponese tra l'esercito americano e quello del sol levante. In totale ne presero parte 548000 soldati americani, più di 110000 soldati giapponesi (di cui circa 25000 tra Corpi di Difesa di Okinawa e studenti delle scuole superiori) e più di 400000 civili locali coinvolti per servizi di supporto. Tutti i civili tra i 13 e i 70 anni, ad eccezione delle donne sposate, vennero fatti aderire ai sopracitati Corpi di Difesa (*Bōeitai*) o alle Brigate Patriottiche (*Kokumin Giyū Sentōtai*) -inizialmente un corpo disarmato poi diventato milizia civile- che comprendevano anche i compiti di razionamento, infermeria e staffetta³.

Durata quasi 3 mesi, dal 1 aprile al 22 giugno 1945⁴, è stata anche soprannominata *Typhoon of Steel*, Tifone d'acciaio, per la quantità di arsenale bellico sganciato sia per via aerea sia per via marittima che ha colpito indiscriminatamente soldati e soprattutto civili, causando tra questi ultimi il maggior numero di perdite. Infatti, su circa 210000 morti stimati su entrambi i fronti, oltre 120000, ben più della metà, facevano parte della popolazione di Okinawa, che all'epoca precedente alla guerra contava 460000 persone. Sostanzialmente tra un quarto ed un terzo della popolazione. Inoltre, tra quest'ultimi, solamente 28228 facevano parte delle forze di difesa giapponesi, mentre approssimativamente i restanti 94000 erano civili⁵. Per questo motivo gli abitanti di Okinawa, quando si riferiscono a lei, la definiscono ancora oggi col termine di *sute ishi* che significa pietra abbandonata o sacrificale.

² Satoko Oka Norimatsu, “The Emperor’s Army and Japan’s Discrimination against Okinawa”, *The Asia-Pacific Journal*, volume 15, issue 11, number 2, 01/06/2017.

³ Gavan McCormack in Gavan McCormack e Satoko Oka Norimatsu, *Resistant Islands, Okinawa confronts Japan and the United States*, Rowman & Littlefield Publishers, Maryland, USA, 2012. Ch 2, pp. 16-17.

⁴ Considerata da alcuni anche dal 26 marzo, data di inizio dello sbarco americano alle isole Kerama poco distanti, al 7 settembre, data della cerimonia ufficiale di resa. Ho preferito queste in quanto rappresentano lo svolgimento effettivo della battaglia sul suolo di Okinawa da parte dei 2 schieramenti avvenuti dallo sbarco alla cerimonia di cessata resistenza tenuta dalla 10ª Armata.

⁵ Gavan McCormack in Gavan McCormack e Satoko Oka Norimatsu, *Resistant Islands, Okinawa confronts Japan and the United States*, Rowman & Littlefield Publishers, Maryland, USA, 2012. Ch 2, pp. 19-20.

Per giorni la costa sudorientale dell'isola venne bombardata, raggiungendo la massima intensità nella notte tra il 31 marzo ed 1 aprile tra le località di Yomitan e Chatan, luogo in cui poi all'alba avvenne lo sbarco. Dato che il piano dei giapponesi era di prender tempo per rimandare il sempre più vicino attacco alle isole principali, non venne opposta particolare resistenza permettendo agli americani di arrivare sul suolo di Okinawa senza quasi spargimenti di sangue. Da qui l'esercito USA si divise per combattere su due fronti distinti, uno verso il nord ed uno, il più consistente, diretto a sud contro la vera e propria roccaforte di resistenza giapponese, Shuri. Ci impiegarono ben 50 giorni per far breccia nella linea nemica ed un'altra ventina per far retrocedere i giapponesi, ormai stremati avendo perso il 70% delle forze, capeggiati dal Generale Ushijima più a sud. In seguito alle direttive indette dal Dipartimento dell'Esercito della Sede Imperiale⁶ di usare sostanzialmente qualsiasi mezzo, compresi i civili, per rallentare l'avanzata nemica, moltissimi anziani, donne e bambini che si erano rifugiati in quella zona e si nascondevano in delle grotte naturali chiamate *gama*, si ritrovarono spesso a dover uscire allo scoperto per far posto ai soldati e ad esser usati come scudo. Addirittura alcuni furono

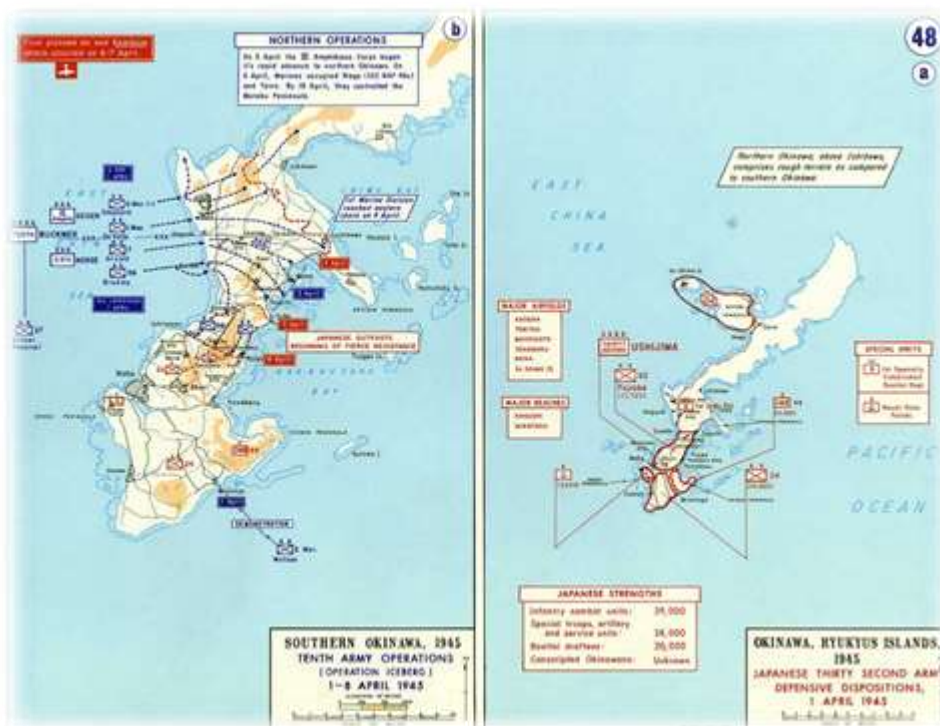


Figura 2: A sinistra sono riprodotte le operazioni militari americane durante la prima settimana di combattimento dallo sbarco del 1 aprile. A destra sono rappresentate le difese giapponesi composte dalla 32esima Armata. Fonte Emerson Kent.com, <http://www.emersonkent.com>

⁶ “Even when the enemy advances by using local residents and women as their shields and tries to weaken our morale, do not hesitate to annihilate the enemy, and believe that they will wish for victory of our imperial nation more than they wish for their own long life.” Direttive archiviate nella biblioteca dell’Istituto Nazionale per gli Studi sulla Difesa, Ministero della Difesa, citate in Gavan McCormack e Satoko Oka Norimatsu, *Resistant Islands, Okinawa confronts Japan and the United States*, Rowman & Littlefield Publishers, Maryland, USA, 2012. ch.2, p.21.

uccisi dai membri dell'esercito giapponese stesso perché sospettati di spionaggio in quanto parlavano tra di loro in *uchinaguchi*, la lingua di Okinawa, incomprensibile ai più. Neanche la cosiddetta "horse-rider tactics" usata dagli americani fu loro favorevole. Infatti consisteva nel bloccare l'accesso delle caverne e gettarci dentro esplosivi, uccidendo indiscriminatamente soldati e civili.

Il 21 giugno venne annunciata la sconfitta delle truppe giapponesi ed il giorno seguente il generale Ushijima e Chō, il suo braccio destro, commisero *seppuku* per evitare il disonore di esser presi come prigionieri. Questo però non determinò anche la fine delle perdite in quanto l'ultimo ordine dato da Ushijima fu di continuare a combattere fino alla morte, scatenando azioni individuali che si protrassero ben oltre la fine della Seconda Guerra Mondiale fino al 7 settembre, giorno della resa ufficiale della 32^a Armata giapponese.

La Battaglia di Okinawa ai più è conosciuta avendola studiata sui libri di scuola o avendo visto un film americano sul filone della Seconda Guerra Mondiale od uno dei tanti documentari storici, pensando che si trattasse di una fase importate del conflitto nel Pacifico, ma non immaginando che sia il prologo di eventi odierni ed è il fondamento per capire il disagio ed il pensiero della popolazione locale a 70 anni dal suo verificarsi. Come sostiene Gavan McCormack infatti

Nothing about contemporary Okinawa can be understood without first confronting the events that took place there more than sixty-five years ago: the shock and horror of the Battle of Okinawa (March 26- September 7, 1945). [...] If Okinawans today overwhelmingly hate war, distrust the military (whether Japanese or American), and refuse to be persuaded by "national defense" agendas (whether of Tokyo or of Washington), it is above all because of what happened then.⁷

Proprio questa, come una reazione a catena, scatenò la nascita delle basi militari americane, l'occupazione fino al 1972 dell'isola, l'inizio delle proteste antiamericane, la formazione del movimento pacifista e le lotte ancora in atto per la salvaguardia della popolazione e del territorio di Okinawa.

⁷ Gavan McCormack in Gavan McCormack e Satoko Oka Norimatsu, *Resistant Islands, Okinawa confronts Japan and the United States*, Rowman & Littlefield Publishers, Maryland, USA, 2012. Ch. 2 p. 15.

La nascita delle basi militari

Con la fine della battaglia non arrivò però anche la pace per i superstiti di Okinawa, anzi, fu solo l'inizio. Come sostiene Satoko Oka Norimatsu in un suo articolo pubblicato in *The Asia-Pacific Journal* infatti

Emperor Hirohito, who remained on the throne but was prohibited from exerting any political power under the new constitution, engaged in an unconstitutional act in September of the same year [1947 n.d.c.] by offering Okinawa to the United States. Hirohito told General Douglas MacArthur through his aide that he hoped that the United States “will continue the military occupation of Okinawa and other islands of the Ryukyus.” He suggested that continued U.S. military rule should be “based on the fiction a long-term lease –25 to 50 years or more— with residual sovereignty retained in Japan.”⁸

Quando venne messo in atto il Trattato di San Francisco, 28 aprile 1952, le isole principali, o, più propriamente, la parte definita comunemente Giappone, tornarono ad esser libere, mentre Okinawa, e con lei la maggior parte delle Ryūkyū, dovette aspettare fino al 1972, come augurato dall'Imperatore Hirohito. Sempre a questo trattato si deve inoltre la creazione dell'Ampo (il Japan-U.S. Security Treaty) che è l'accordo che permette ed amministra la costruzione delle basi militari americane sul territorio giapponese.

Ancora durante la battaglia, mentre gli americani avanzavano, venne fatta una grossa azione di propaganda, distribuendo quattro milioni di volantini, in modo tale da convincere i soldati giapponesi ed i civili ad arrendersi. Grazie a questa la percentuale di gente che si consegnò rispetto ai caduti arrivò al 18%, di gran lunga sopra la media riscontrata durante gli altri conflitti nel pacifico del 1-2%, portando a salvare le vite di 10740 tra soldati e lavoratori disarmati e 285272 civili.⁹ Queste persone man mano che venivano prese in custodia venivano interrogate e rinchiusi in campi per prigionieri di guerra se soldati, o in campi per rifugiati se civili, per paura che eventuali spie facessero trapelare informazioni sensibili. Ai civili fu affidato un piccolo pezzo di terra su cui potevano costruire un riparo temporaneo come capanne o tende. Gli venivano inoltre

⁸ Satoko Oka Norimatsu, “The Emperor’s Army and Japan’s Discrimination against Okinawa”, *The Asia-Pacific Journal*, volume 15, issue 11, number 2, 01/06/2017.

⁹ *Ibidem* ch 2, p. 29.

forniti cibo, vestiti e farmaci. Inutile però dire che molti morirono a causa di malnutrizione e malattie, tra le quali la molto diffusa malaria. Inoltre sono stati riportati frequenti casi di stupri da parte di soldati americani. Il periodo di detenzione poteva variare da 1 a circa 2 anni e mezzo.

Con la maggior parte della popolazione morta o rinchiusa in campi di detenzione, gli americani ebbero campo libero di disporre del territorio come più gli aggradasse. Nonostante l'Articolo 46 promulgato dalla Convenzione dell'Aia durante la Conferenza per la pace del 1907, il quale dichiara che la proprietà privata non può essere confiscata, gli americani, utilizzando la legge marziale, si appropriarono indebitamente sia dei terreni che dei mezzi di sussistenza come bottino di guerra. L'esproprio risultò pari a 18 mila ettari, pressappoco equivalente all'8% del territorio regionale, 40 mila proprietari persero i diritti sulla loro terra e 12 mila persone la loro casa. Una volta finita la detenzione, intere famiglie vennero lasciate davanti ai fatti già compiuti e non solo persero di che vivere, ma anche un posto dove abitare.

Successivamente con l'avvento della Guerra di Corea, durata dal 1950 al 1953, le appropriazioni del territorio aumentarono ulteriormente. A questi anni si deve la nascita di una delle basi militari più contestate e pericolose al mondo, la Futenma Marine Air Station con una pista di atterraggio lunga 2800 metri, sorta su un'area di 500 ettari appartenente agli allora villaggi di Ginowan, Kamiyama e Aragusuku ed oggi situata al centro della città di Ginowan. Qui, nel 1969 si trasferì la First Marine Aircraft Wing's Marine Air Group 36. Nel 1953 tutti gli abitanti dell'isola di Ie, a nord-ovest di Okinawa vicino al porto di Motobu, furono costretti ad emigrare a causa dell'espansione della base, che raggiunse un'estensione pari al 63% della superficie di Ie. Questa, ampiamente usata durante la Battaglia di Okinawa come campo di aviazione, oggi continua ad essere utilizzata per esercitazioni aeree di decollo e atterraggio ed addestramento per paracadutisti. Torishima, un'isola delle vicine Kerama, venne adibita ad area di tiro durante le esercitazioni aeree. Negli anni '90 qui si fecero test con le armi all'uranio impoverito ed ancora adesso vengono sganciate bombe a grappolo. Nel comune di Kadena l'83% dell'area è tutt'oggi occupato dalla base militare della US Air Force affiancata dall'area di stoccaggio munizioni per un totale di 46 chilometri quadrati sottratti ad un territorio fertile una volta dedicato alla coltivazione e ad area cittadina. Si impossessarono anche del 50% di altre 3 città, mentre del 30% di altre 5. Camp Hansen invece, situato nella parte centro-settentrionale di Okinawa, ha incorporato più della metà

delle città di Ginoza e Kin e buona parte di Nago ed Onna, diventando 10 volte più grande di Futenma.¹⁰

Tra la fine degli anni '50 e gli anni '60 a causa della Guerra del Vietnam la presenza militare americana ad Okinawa raddoppiò e la densità delle basi arrivò a superare di un centinaio di volte quella delle isole principali. Questo si dovette anche al fatto dell'aumento delle proteste anti americane nel Giappone ormai liberato e al diretto controllo con la legge marziale U.S.A del territorio. Nell'estremo settentrione nel 1957 venne formato Camp Gonsalves, una base per il corpo dei Marines con una superficie di 78 chilometri quadrati in mezzo alla foresta di Yambaru tra le città di Kunigami e Higashi, unico centro di addestramento per il combattimento in mezzo alla giungla al mondo, conosciuto come "Jungle Warfare Training Center" o, più semplicemente, "Northern Training Area". Un'altra base nominata sempre più spesso negli ultimi anni perché al centro di molte proteste è Camp Schwab, situata nella parte nord-est dell'isola adiacente a Camp Hansen e affacciata sulla baia di Oura, costruita nel 1959.

Il 15 maggio 1972 viene ricordato come *Giorno dell'Umiliazione* in quanto il tanto atteso ritorno, in inglese *reversion*, al Giappone non avvenne con le condizioni sperate ed immaginate da tutta la popolazione. In Giappone dal 1946 era infatti presente una costituzione che dava particolar valore alla pace grazie al famoso Articolo 9 (modificato di recente dal Primo Ministro Abe), riportato qui di seguito.

CAPITOLO II. LA RINUNZIA ALLA GUERRA.

Art. 9. – Aspirando sinceramente ad una pace internazionale fondata sulla giustizia e sull'ordine, il popolo giapponese rinunzia per sempre alla guerra, quale diritto sovrano della Nazione, ed alla minaccia o all'uso della forza, quale mezzo per risolvere le controversie internazionali.

Per conseguire, l'obbiettivo proclamato nel comma precedente, non saranno mantenute forze di terra, del mare e dell'aria, e nemmeno altri mezzi bellici. Il diritto di belligeranza dello Stato non sarà riconosciuto.¹¹

Appena si parlò di ritorno al Giappone, la gente di Okinawa, rassicurata dalla presenza di quest'articolo, iniziò a sperare che l'obbiettivo militare della preparazione alla guerra tramite le basi americane venisse quantomeno un po'accantonato per far spazio agli intenti pacifici espressi nella costituzione. Inizialmente si pensava ad una notevole

¹⁰ Gavan McCormack in Gavan McCormack e Satoko Oka Norimatsu, *Resistant Islands, Okinawa confronts Japan and the United States*, Rowman & Littlefield Publishers, Maryland, USA, 2012. Ch. 4, pp. 77-79.

¹¹ Fonte *ParlaLex, Archivio di Legislazione comparata diretta dal prof. Fulco Lanchester*, Costituzione dell'Impero del Giappone, consultabile al link <https://www.parlalex.it/documentazione/giap.rtf>

diminuzione delle zone occupate dalle basi, allo stesso livello percentuale che nel resto del Giappone, ed alla fine della presenza di armi nucleari. In realtà però il risultato fu il rafforzamento delle basi e la permanenza dell'arsenale nucleare, seppur celata.

Oggi giorno la Prefettura di Okinawa ospita ben 33 basi (il 70% rispetto al numero totale giapponese), 24 delle quali sull'isola di Okinawa, per un totale di 1/5 di superficie occupata.¹²

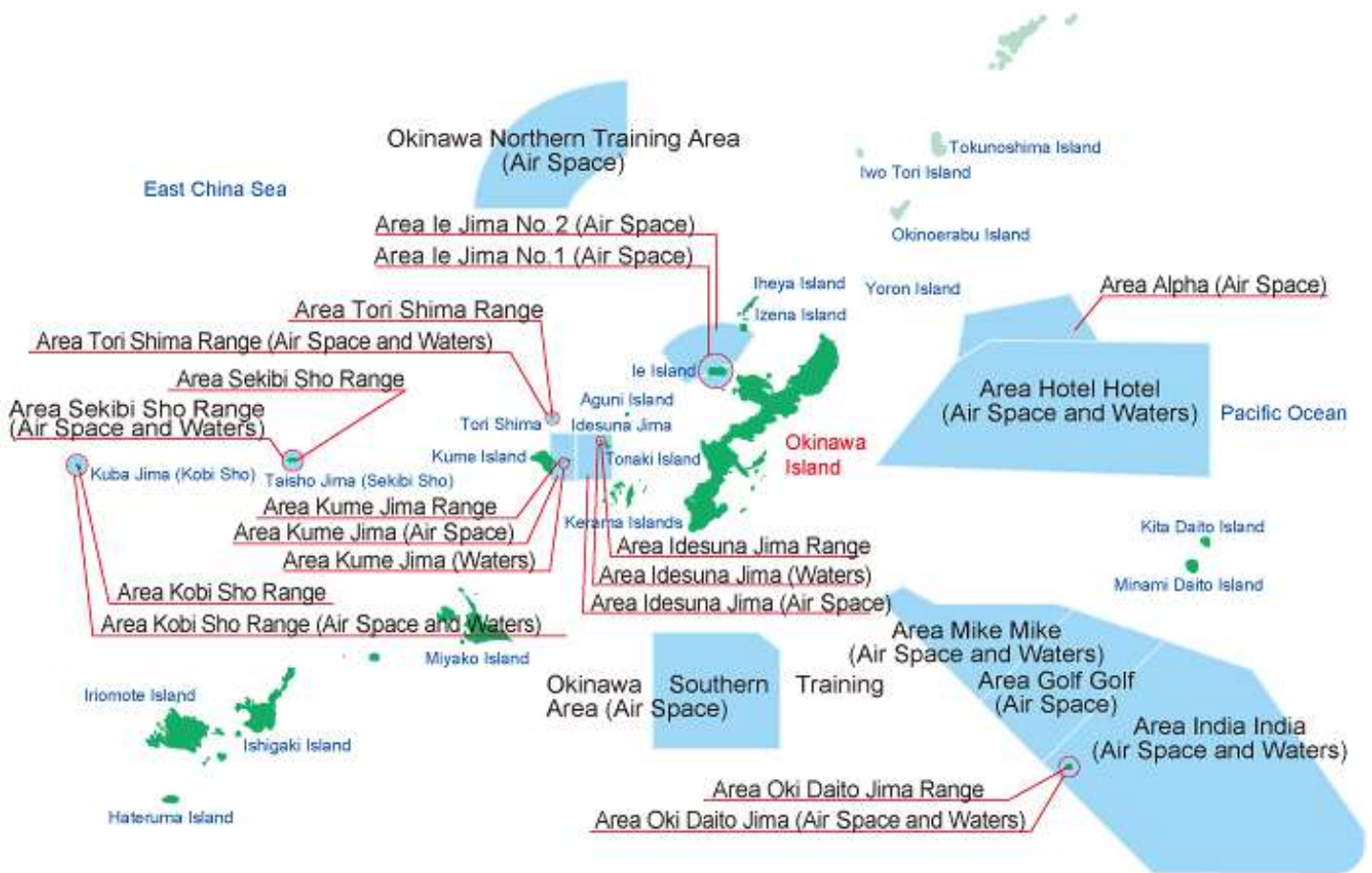


Figura 3: Mappa degli spazi aerei e specchi d'acqua utilizzati dalle forze americane per le esercitazioni. Fonte George Washington University Libraries, <https://libguides.gwu.edu/okinawa/militarybases/maps>

¹² Fino a dicembre 2016, prima dello smantellamento della Northern Training Area, erano 34 nella prefettura, pari ad un 74% del numero totale delle basi su suolo giapponese, con 25 delle quali nell'isola di Okinawa. Fonte 「米軍北部訓練場 4 千 ha 返還 沖縄への集中 74%→70%に」 www.okinawatimes.co.jp/articles/-/76881.



Figura 4: Mappa delle odierne basi militari americane sul territorio di Okinawa distinte in base ai Corpi di appartenenza. La Northern Training Area è stata dismessa a dicembre 2016. Fonte George Washington University Libraries, <https://libguides.gwu.edu/okinawa/militarybases/maps>

Le proteste pacifiche

Quando vennero rilasciati dalla detenzione e si trovarono di fronte agli immani espropri e alle modifiche del territorio, la popolazione ovviamente non accolse favorevolmente i cambiamenti. Ci volle però il grande ampliamento della base americana sull'isola di Ie per suscitare la nascita del primo vero e proprio movimento di protesta. Finita la Battaglia di Okinawa, gli abitanti di Ie vennero fatti trasferire dai militari americani alle vicine isole Kerama e solamente 2 anni dopo gli fu concesso di ritornare alle proprie abitazioni. Giusto il tempo di ricostruire gli edifici ed iniziare a coltivare la terra devastata dalla guerra che, come già accennato, le loro proprietà vennero confiscate e furono costretti a dover lasciare nuovamente l'isola. 13 abitanti dopo numerose proteste per proteggere la propria casa se la videro addirittura incendiare o demolire da bulldozer. Da qui, capeggiati da Ahagon Shoko (1901-2002), intrapresero una marcia di protesta lungo tutta Okinawa per far conoscere alla gente degli villaggi la loro situazione. Venne chiamata "La marcia dei mendicanti". Il loro leader, Ahagon Shoko, divenne il fondatore del movimento pacifista di Okinawa, stilò una serie di regole da rispettare durante le proteste per evitare che degenerassero in episodi violenti e dedicò tutta la sua vita al raccogliere memorie della guerra e all'attivismo pacifico contro le basi. Istituì nel 1984 la fondazione *Wabiai no Sato*, un posto, definito da lui stesso, dove le persone possono lavorare ed imparare assieme, e la casa di *Nuchi du Takara* chiamata anche *Anti-war Peace Museum* in cui sono conservati numerosissimi reperti risalenti alla guerra, incluse cartucce di proiettili, paracaduti, vestiti, ed altri oggetti legati alle esercitazioni militari americane tra cui una finta bomba nucleare sganciata durante un allenamento che accoglie i visitatori proprio all'entrata. Si trovano anche archiviate molte informazioni relative alle proteste svolte negli ultimi 60 anni contro le basi americane come articoli di giornale, foto, cartelli di protesta e libri. Per la sua dedizione ed i suoi principi pacifisti è ricordato ancora oggi come "Il Gandhi di Okinawa".

Nel frattempo, dal marzo del 1954, venne adottata la politica di pagare sì i proprietari per l'uso della loro terra, ma in realtà consistette in una mossa per avere un controllo completo e definitivo sui diritti di proprietà. Attribuirono infatti al terreno solo il 6% del valore reale e pagarono in una somma unica l'affitto per 16,6 anni. Questa pratica venne poi resa ufficiale con il rilascio da parte degli Stati Uniti del *Price Report* nel 1956, documento che permetteva inoltre di continuare a tenere le testate nucleari all'interno delle basi. Questa mossa fu come una scossa per tutti i cittadini che si

rivoltarono in massa, guidati da un altro personaggio molto influente in quegli anni, Senaga Kamejiro, il fondatore del primo partito politico locale nel dopoguerra creato nel 1947 chiamato *Il Partito delle Persone di Okinawa*, creando quella che venne definita la prima *shimagurumi tōsō*, la lotta di tutta l'isola. Famosissimo è il discorso che tenne a Naha durante le proteste davanti a più di 150 mila persone in cui affermò che né un litro d'acqua, né una manciata di sabbia, né uno *tsubo* (circa 3,3 metri quadrati) di terra appartenesse agli Stati Uniti.¹³ Grazie alla sua popolarità divenne sindaco di Naha nel dicembre dello stesso anno.

Negli anni si riscontrarono almeno altri due movimenti di protesta di massa, uno negli anni '60 a favore del ritorno dell'isola al Giappone, ed uno nel 1995 in seguito ad un evento che scosse l'intera popolazione, lo stupro e l'uccisione da parte di 3 militari americani di una bambina di 12 anni. Si ritiene inoltre che ce ne sia in corso una quarta proprio in questi anni contro la costruzione della base di Henoko, vicino a Camp Hansen ed affacciata sulla base di Oura.

La tradizione pacifica dell'isola non è iniziata con il primo dopoguerra, ma generalmente la si fa risalire ad epoche remote quando ancora era presente l'Impero delle Ryūkyū. Infatti è grazie ai numerosi scambi culturali che intratteneva con i Paesi vicini riuscendo a mantenersi contemporaneamente stato tributario della Cina e poi parte di Satsuma -una volta la provincia più a sud del Giappone- e Regno a parte con un'identità ed indipendenza uniche che le si attribuisce questa tradizione pacifica e super partes, quasi come una Svizzera asiatica. Termine chiave è *Nuchi du Takara*, che si può tradurre come "l'importanza della vita" o, più letteralmente, "la vita è un tesoro", generalmente attribuito al re Shō Nei (1587-1620) che l'avrebbe usato per spiegare il motivo della sua resa agli invasori provenienti da Satsuma nel 1609.

Alcuni studiosi sostengono questa teoria della preesistente tradizione pacifica, mentre altri, come Gregory Smits, professore associato di storia all'Università Nazionale della Pennsylvania, vi si discosta, affermando addirittura che non sia mai esistita.

Scopo della mia tesi è, come già accennato, prima di tutto analizzare questa tradizione facendone risaltare i punti chiave per poi scoprire se le proteste degli ultimi 70 anni, che sostengono di rifarsi a questa, la seguano veramente.

¹³ Discorso riportato nell'articolo del Japan Times scritto da Jon Mitchell, *The peacemakers of Okinawa*, 11/06/2016, consultato al link https://www.japantimes.co.jp/news/2016/06/11/national/the-peacemakers-of-okinawa/#.Wk5F3d_ibIU

Presenterò una breve storia dell'arcipelago secondo entrambe le teorie degli studiosi. Una volta identificatene le caratteristiche andrò a studiare i casi delle proteste pacifiche odierne che dicono di ispirarsi a questa per poi riscontrare se la seguano fedelmente o meno. Affronterò le prime proteste condotte da Ahagon Shoko e Senaga Kamejiro, la seconda ondata del *shimagurumi tōsō* degli anni '60, la terza ondata di fine anni '90 ed inizio 2000 ed infine le lotte in corso al giorno d'oggi, con particolare attenzione al caso di Henoko.

Capitolo 1

Storia di Okinawa e tradizione pacifista

In questo capitolo verrà affrontata brevemente la storia dell'isola di Okinawa dalla formazione del Regno delle Ryūkyū fino alla Seconda Guerra Mondiale. Particolarmente importanti, come si vedrà più avanti, sono l'unificazione dell'isola dovuta al sovrano Shō Hashi e la conquista dell'arcipelago; il rapporto tributario, ma comunque indipendente con la Cina; gli stretti contatti col Giappone; la conquista da parte di Satsuma che lo rese, come sostenuto da Gavan McCormack, un *theatre state* e l'annessione al Giappone nel 1879. Durante lo svolgimento verranno sottolineati episodi chiave per la nascita del famoso mito della tradizione pacifista marcandone quindi le caratteristiche. Emblematiche sono per esempio: la confisca delle armi da parte del re Shō Shin, a cavallo tra il 1400 ed il 1500, grazie alla quale si fa risalire la nascita della caratteristica arte marziale locale famosa per il combattimento a mano nuda, il karate, o l'utilizzo del termine *Nuchi du Takara* collegato alla resa a Satsuma da parte di Shō Nei del 1609, quando, ormai vedendosi accerchiato e svanita ogni possibilità di vittoria, ordinò di non suicidarsi, com'era usanza, sottolineando l'importanza della vita.

Mentre dalla nascita del Regno all'annessione al Giappone se ne parlerà in una sezione unica, il periodo che intercorre tra l'annessione e la Seconda Guerra Mondiale verrà affrontato in un capitoletto a parte visto l'approfondimento che verrà dato esaminando problematiche sociali che, come sostiene Miyume Tanji nel libro *Myth, protest and struggle in Okinawa*, portarono alla creazione del mito dell'*Okinawan struggle* con tutte le sfumature proprie del termine inglese, tra cui sforzo, sacrificio, lotta, difficoltà, che a sua volta fece venire in auge e prosperare la tradizione pacifista dell'isola.

Importante spazio sarà dato anche alla teoria del professor Gregory Smits secondo il quale il Regno già dalla fondazione fu caratterizzato da uno spiccato militarismo come qualsiasi altra nazione e la cui differenza con quest'ultime fu la grande attività presso le corti straniere di propaganda pacifista per assicurarsi buoni rapporti commerciali.

Il Regno delle Ryūkyū

Inizialmente Okinawa era divisa in tre regni controllati da signori locali che combattevano tra loro per l'egemonia dell'isola. In pratica l'equivalente dell'epoca Sengoku giapponese, il periodo dei paesi in guerra, seppur in miniatura. Quest'epoca viene nominata Sanzan, l'epoca dei tre regni. A nord era situato il regno di Hokuzan letteralmente montagna del nord, il più grande per estensione, dall'odierna Uruma circa fino a Cape Hedo, il punto più settentrionale dell'isola, con capitale Nakijin situata tra la città di Nago e Motobu. Per le caratteristiche morfologiche del territorio era anche il più povero perché prevalentemente montano. Nella parte centrale invece si trovava Chūzan, il regno nel centro, che si estendeva dall'odierna capitale Naha fino ad Uruma. La capitale era a Shuri, odierno quartiere di Naha situato verso l'entroterra. Era il più ricco dei tre regni. A sud si trovava invece il più piccolo dei tre, chiamato Hanzan o regno del sud che comprendeva l'estrema parte meridionale dell'isola, con al centro la capitale Shimajiri.



Figura 3: Mappa dell'isola di Okinawa durante il periodo Sanzan con i confini dei tre regni. Fonte i.imgur.com/PRk67dL

Dal 1372 questi territori iniziarono ad intrattenere contatti commerciali con la Cina della dinastia Ming. Il loro fu un rapporto di sudditanza e, grazie all'influenza di questa ed alla ricchezza di Chūzan, al suo re venne riconosciuta la sovranità anche sui regni vicini. Dopo lunghe lotte, Shō Hashi, il re del regno centrale, riuscì a conquistare prima il settentrione dell'isola, con la presa di Nakijin nel 1416, e poi il meridione con la presa di Shimajiri del 1429. All'immediato periodo successivo l'unificazione si deve la costruzione da parte del sovrano del castello di Shuri, visitabile ancora al giorno d'oggi seppur abbia subito modifiche nel corso dei secoli, ed al porto di Naha. Venne inoltre presa come modello l'organizzazione della corte cinese. Con Shō Hashi si ha la prima dinastia di Okinawa che terminò nel 1469 quando, in seguito alla morte del re, il regno si ritrovò senza eredi legittimi. Nello stesso anno si fece avanti Shō En dopo essersi dichiarato figlio illegittimo del defunto dando inizio così alla seconda dinastia.

Il periodo cosiddetto d'oro si ebbe con Shō Shin (1477–1526), figlio di Shō En, con cui si raggiunse la maggior estensione del regno grazie alla conquista dell'arcipelago di Amami-Ōshima, il più a settentrionale alle porte dell'attuale Kagoshima, una volta *han*, dominio, di Satsuma, una delle provincie più forti ed influenti del Giappone di epoca Tokugawa, essenziali per contrastare le mire espansionistiche di quest'ultima, e alla sottomissione di Sakishima, le isole più vicine a Taiwan, che diventarono stato tributario delle Ryūkyū.



Figura 4: Mappa delle rotte commerciali dell'Impero delle Ryukyu durante il periodo d'oro. Fonte www.nahaport.jp/promotion/English/

Fiori il commercio sia con l'Estremo Oriente nei porti di Cina, Corea e Giappone, sia con il Sud-est Asiatico tra i più frequentati Siam, Malacca, Giava, Sumatra, Vietnam, Thailandia ed Indonesia. Numerose sono le riforme introdotte da Shō Shin sia in ambito militare che politico. Costruisce numerose fortezze in punti strategici per il controllo dell'isola di Okinawa e le collega sviluppando una grande rete stradale. Tutte le armi vengono requisite, ne viene addirittura negato l'uso, e conservate in queste stesse fortezze per un rapido reperimento da parte dell'esercito in caso di necessità. Inoltre chiama a sé tutti i capi locali, gli *aji gun*, per farli risiedere al castello di Shuri sotto il suo diretto controllo ed invia al loro posto persone di fiducia, dette *majiri gun*, controllori del distretto, per amministrare il territorio.

Con l'inasprimento dei rapporti con Satsuma dopo la conquista di Amami-Ōshima, iniziarono degli scontri sempre più frequenti con quest'ultima, culminati con l'attacco diretto all'isola di Okinawa del 1609, anno in cui il Regno delle Ryūkyū viene sconfitto e conquistato. Inizialmente riuscirono a respingere la flotta nemica nella baia di Naha ma non riuscirono ad attuare un'efficace resistenza a terra con il risultato che Shuri venne circondato. Il re Shō Nei asserragliato con il resto dell'esercito all'interno del castello, vedendo che ormai la battaglia era persa, si arrese agli invasori. Portato per due anni a Satsuma, venne poi lasciato libero di tornare nelle Ryūkyū a governare il territorio con una certa autonomia per non compromettere i rapporti con la Cina, di cui per secoli era stato tributario, scatenando un conflitto diplomatico e per poter continuare le relazioni commerciali. Infatti l'arcipelago, situato in un punto chiave per i commerci, esattamente a metà strada tra l'Estremo Oriente ed il Sud-est Asiatico, era diventato uno dei maggiori fulcri per l'interscambio delle merci provenienti da est e da sud e dirette in Giappone, e viceversa grazie agli scambi privilegiati con la Cina dovuti anche alla grande lotta alla pirateria che aveva effettuato in tutta la zona rendendo più sicure quelle acque. Pochi anni dopo, con l'inizio della politica del Sakoku, letteralmente paese chiuso, indetta dai Tokugawa nel 1641 e la conseguente chiusura agli stranieri di tutti i porti del Giappone ad eccezione dell'isola di Dejima, creata artificialmente a Nagasaki per intrattenere rapporti con gli olandesi, le Ryūkyū, e di conseguenza Satsuma, diventarono di importanza fondamentale. Altro motivo per cui non fu annesso al Giappone come territorio conquistato fu che, come sostiene Oguma, non pochi nelle isole principali si opposero in quanto la popolazione dell'arcipelago non venne ritenuta della stessa loro

etnia, cioè non vennero ritenuti abbastanza giapponesi.¹⁴ Solamente le isole di Amami-Ōshima vennero fatte tornare sotto il diretto controllo di Satsuma, distinzione mantenuta ancora oggi in quanto facenti parte della Prefettura di Kagoshima e non di Okinawa.

È da questo periodo che le Ryūkyū diventarono quello che Gavan McCormack, come accennato precedentemente, definisce uno *stato teatro* in quanto gli è stato “required to perform theatre designed to conceal the locus and nature of political authority. Shuri castle itself was carefully constructed stage, all Okinawans, and especially the court, actors.”¹⁵ Ed anche “Okinawans were required to pretend to continuing incorporation within the Chinese tribute world, the people ordered to speak Ryukyū dialect and forbidden to speak Yamato (i.e. Japanese) language, and kings traveling to Edo (Tokyo) were ordered to wear Chinese costume. Thus the façade of independence was preserved and the prestige of the Bakufu heightened the appearance of a foreign mission pledging fealty to it.”¹⁶

Dall’annessione al Giappone alla II Guerra Mondiale

La situazione di sottomissione sia al Giappone che alla Cina rimase invariata fino alla restaurazione Meiji quando nel 1872 venne abolito il Regno delle Ryūkyū trasformandolo in *han*, dominio, e facendo diventare il sovrano capo della regione, in giapponese *han-ō*. Successivamente però, nel 1879, 400 soldati e 160 poliziotti sbarcarono sull’isola decretando l’ufficiale annessione al Giappone. Il re Shō Tai venne catturato e fatto trasferire a Tokyo dove rimase fino alla morte. A quest’operazione ci si riferisce con il termine *Ryūkyū shobun*, Ryūkyū disposal, e segna la nascita della Prefettura di Okinawa come la conosciamo noi oggi. Inoltre, per continuare ad avere gli scambi commerciali favorevoli con la Cina come nelle epoche precedenti tramite l’arcipelago, lo stato giapponese decise di cedere le isole di Miyako e Yaeyama. Come nota Ōta: “to mainland japan, okinawa was a pawn that could be moved wherever necessary for the survivor of the state.”¹⁷

¹⁴Oguma citato in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 3, p. 23.

¹⁵McCormack Gavan, *Okinawa’s Turbulent 400 Years*, The Asia-Pacific Journal, volume 7, issue 3, number 3, 12/01/2009.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷Ōta citato in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 3, p. 23.

Fino all'occupazione americana del secondo dopoguerra tutti i governatori furono inviati dallo stato centrale e la classe aristocratica locale assieme ai *bushi* si trasferirono per la maggior parte in Cina. Per mantenere buoni rapporti con quest'ultimi però, si decise di adottare una politica di "preservazione degli antichi costumi" in ambito istituzionale che causò la ritardata introduzione di molte riforme necessarie per lo sviluppo del paese e l'introduzione di nuove istituzioni politiche. Come sostiene Miyume Tanji questo fu dovuto al fatto che

The assimilation policy in Okinawa was underpinned by the view that Okinawa specific cultural artefacts embodied backwardness. This extended through a range of traditional Ryūkyūan manners of dress and lifestyle matters such as young people's beach parties (*moashibi*), male hairstyle (*kata-kashira*), and female hand tattoos (*hajichi*).¹⁸

Non ne trassero beneficio né la classe aristocratica, né il popolo.

Inoltre l'adozione di una nuova riforma sulla tassazione impoverì notevolmente la popolazione. Mentre in passato chi possedeva dei terreni per la coltivazione poteva pagare in natura con parte del raccolto, ora le imposte doveva pagarle in denaro. La conseguenza fu quella di modificare il tipo di coltivazioni. Chi coltivava patate dolci e riso, prodotti scarsamente valutati dal mercato, si dedicò alla coltivazione della barbabietola da zucchero più remunerativa. In questo modo si riuscivano a versare le imposte al fisco e comperare, con ciò che rimaneva, generi di prima necessità ed altri beni. Non essendoci ad Okinawa un'industria manifatturiera, tutti i beni venivano importati, con rilevanti profitti, dalle famiglie aristocratiche, compresa la famiglia Sho, visto che erano stati concessi vantaggiosissimi diritti di commercio con l'isola.

Con la fine della Prima Guerra Mondiale ci fu un crollo del prezzo dello zucchero a livello mondiale che causò una grave crisi per l'economia dell'intera regione. Molti furono costretti a vendere i terreni o addirittura i figli per sopravvivere. Durante questo periodo, soprattutto negli anni '20, le condizioni di povertà erano tali da spingere molte persone a cibarsi con quello che trovavano in natura, comprese le foglie di palma, chiamate *sotetsu*, estremamente velenose se non trattate correttamente, che causarono numerosi decessi. Questi casi vennero definiti coi termini di *sotestu jigoku*, letteralmente l'inferno dell'albero della palma.

¹⁸Miyume Tanji, *Myth, protest and struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 3, p.26.

A differenza delle riforme politiche e sociali, quelle militari vennero introdotte quasi subito, nel 1898, assieme ad una riforma scolastica incentrata sul nazionalismo in modo da promuovere la cultura e la lingua giapponese a discapito di quella locale. Una grande attenzione fu dedicata alla cancellazione della lingua autoctona. Quest'intervento fu così efficace che fece effetto col passare di una sola generazione. Infatti, 1907 già il 93% dei bambini andavano in una scuola che usava il giapponese come prima lingua.¹⁹ Molti aristocratici, addolciti dal mantenimento della policy precedente e dai favoritismi in ambito commerciale, appoggiarono favorevolmente quest'ondata di assimilazione. Venne inoltre introdotto il servizio militare obbligatorio, assolutamente non ben accolto da parte dei giovani, molti dei quali preferirono scappare in isole remote o in Cina. Un'altra tecnica ampiamente diffusa per eluderlo fu fingersi malati od addirittura disabili. Questi atteggiamenti furono fortemente condannati dall'élite del paese tramite note testate giornalistiche tra cui il Ryūkyū Shimpō.

Problematica in questi anni non fu solo la sopravvivenza della gente ad Okinawa, ma anche di quella parte di popolazione che a causa della crisi aveva deciso di emigrare nelle isole principali, soprattutto nella zona di Osaka, in cerca di guadagno. Non integrati nella società perché considerati "diversi" dovettero cercare di "diventare" giapponesi modificando il loro modo di vestire, le pratiche igieniche, la tendenza a star svegli fino a tardi, i gusti musicali, evitando la musica tradizionale di Okinawa, ed anche gli spettacoli ed i balli. Soprattutto però dovettero abbandonare il parlare *uchinaguchi*, la loro lingua. In pratica furono costretti a cancellare completamente la loro cultura per essere in grado di integrarsi.

La somma di tutte queste difficoltà hanno portato alla creazione, tramite racconti e memorie, del mito dell'*Okinawan struggle* che, aggiunto all'esperienza della Battaglia di Okinawa, all'occupazione americana e alla presenza nel territorio di numerose basi militari americane viene ancora percepito come un fenomeno molto sentito ed attuale che viene tramandato di pari passo con la tradizione pacifista generando le famose proteste pacifiche di cui parleremo nei capitoli successivi.

¹⁹Oguma citato in Miyume Tanji, *Myth, protest and struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch.3, p.26.

Le caratteristiche pacifiste

La nascita e la diffusione di tradizioni o miti da parte di una comunità, secondo gli studiosi, tramite la trasmissione orale, di generazione in generazione, di esperienze e ricordi in modo tale da creare legami di appartenenza all'interno di un gruppo di persone facendole condividere valori culturali ed etici. Questo processo viene ben illustrato da Miyume Tanji, il quale, citando le teorie di Lévi-Strauss, sostiene che

Myth [...] is to the preliterate world what history is to its literate counterpart. Myths construct a common past – and origin – and, often, a common future or fate as well. In meeting these ends, myths also serve as repositories for memory, embody beliefs and values, provide vehicles for their transmission, and are vital to the formation of stable collective identities.²⁰

Per la gente di Okinawa questo si è tradotto, soprattutto da quando il Regno delle Ryūkyū è stato annesso al Giappone, in contrasto al sempre più diffuso *Okinawan Struggle*, nel tramandare storie incentrate su episodi positivi legati al pacifismo ed all'importanza della vita.

Uno dei punti principali su cui si basano i racconti è l'esser parte di un popolo dal carattere semplice ed un cuore puro, che nonostante tutte le avversità a cui vengono esposti, porta ad una resistenza non violenta che li fa combattere contro le ingiustizie.²¹

Altro caposaldo è l'assenza di armi nella loro cultura e l'aberrazione per la guerra. Quando il sovrano Shō Shin, come raccontato precedentemente, le sequestrò tutte, secondo la leggenda affermò che da quel momento in poi sarebbero potute esser usate solamente per proteggere la Nazione e mai per uso personale. Inoltre sempre a lui viene attribuita la fine dell'usanza dell'immolazione. Infatti, sempre secondo la tradizione, poco dopo la morte di sua madre, vide un bambino piangere e gli si avvicinò per consolarlo. Alla domanda su come mai stesse piangendo, il bambino rispose che gli era stato ordinato di immolarsi ed era quindi disperato visto che sua madre, che abitava lontano, non ne sapeva nulla e sarebbe stata sconvolta dalla notizia della sua morte. Molto toccato dalla

²⁰Miyume Tanji, *Myth, protest and struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 2, p.19.

²¹Nagamine Shoshin, tradotto da Takahashi Hideyuki, *Okinawa Karate and World Peace*, Renseikan.

storia, Shō Shin allora ordinò al bambino di non uccidersi e decise di abolire quest'usanza.²²

Sempre relativo all'importanza della vita è l'aneddoto che vede come protagonista il re Shō Nei durante la resistenza a Shuri contro gli invasori di Satsuma, in cui accortosi che ormai la guerra era persa e che non c'era più via di scampo, al posto di combattere fino alla morte con il resto dei soldati decise di arrendersi in modo da risparmiare il maggior numero di vite possibili in quanto, *nuchi du takara*, la vita è preziosa. Legati a questo concetto esistono molti proverbi e modi di dire, tra cui: “in un mondo pieno di conflitti e contese, non piangere per la condizione del mondo, perché la tua vita è un tesoro”²³. Completamente in contrapposizione con una delle massime scritte nel libro *Doku ko Do* (l'arte di andare da soli) da Miyamoto Musashi, un famosissimo maestro giapponese nell'arte della spada, nel quale si afferma che “anche se eventualmente devi sacrificare te stesso, non devi mai gettar via l'onore”, c'è il proverbio di Okinawa “anche se perdi la gloria, non devi mai rinunciare alla vita”²⁴.

Pacifista è anche la filosofia che sta alla base dell'arte marziale di Okinawa, il karate, che significa letteralmente mano vuota, l'unica che non prevede in nessuna sua forma e variante l'uso delle armi. È nata, secondo la leggenda, durante il periodo di sottomissione a Satsuma come forma di ribellione ed usata solamente come difesa personale. Caposaldo infatti il principio di non colpire mai per primi e se possibile evitare qualsiasi conflitto. Emblematico è il modo di dire: “la tua mente non viene disturbata dall'essere picchiati, ma dal picchiare gli altri”.²⁵

Come dimostrato dagli episodi sopra citati, i punti cardinali del mito della tradizione pacifista tramandata fino al giorno d'oggi sono il rispetto e la valorizzazione della vita, il disprezzo per le armi e la guerra e la propensione a risolvere le dispute a parole piuttosto che causare conflitti. Seguendo questa tradizione iniziata nel periodo dell'età d'oro molti studiosi dipingono gli antichi abitanti delle Ryūkyū come persone pacifiche e dall'animo gentile che viaggiavano disarmate, armate solamente con le parole.²⁶

²² Ibidem.

²³ Nagamine Shoshin, tradotto da Takahashi Hideyuki, *Okinawa Karate and World Peace*, Renseikan.

²⁴ Ibidem.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Figal citato in Miyume Tanji, *Myth, protest and struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 4, p.50.

La teoria di Gregory Smits

Il professor Gregory Smits non è concorde con le teorie sopra citate ed ha pubblicato uno studio a sostegno della tesi che il pacifismo di Okinawa sia una costruzione di facciata usata come propaganda della nazione per secoli ed ora utilizzata in contrapposizione col presente caratterizzato dal militarismo forzato tramite la presenza di numerose basi americane sul territorio a sostegno dei movimenti di protesta.

Nel suo articolo *Examining the Myth of Ryukyuan pacifism* apparso sull'*Asia-Pacific Journal* analizza il fatto che, soprattutto dopo il 1609 l'élite dell'isola ha dovuto destreggiarsi tra la corte Qing, gli *shogun* Tokugawa e la regione di Satsuma e grazie a questo sia diventata abile a mostrare solamente un'immagine di facciata: un piccolo regno governato secondo la filosofia confuciana che non ha bisogno di usare la forza per mantenere l'ordine interno. Complici sono stati anche i limitati contatti con gli occidentali che poi hanno riportato ai posteri quel poco che avevano visto, o meglio, quello che gli avevano fatto vedere: una nazione pacifista in cui non veniva usata nessun tipo di forza coercitiva e priva di violenza. Voce arrivata tra l'altro ad un incredulo Napoleone durante il suo periodo di esilio a Sant'Elena.

A discapito di quest'immagine propagandistica Smits sostiene che il Regno fosse come qualsiasi altra nazione con una forza armata usata per proteggere il territorio, controllarlo ed espanderlo. Per esempio numerosi furono gli scontri coi pirati e Satsuma per citarne alcuni. I pirati non solo attaccavano spesso le navi dei mercanti che viaggiavano nel Mar Cinese o verso il sud-est asiatico, ma attaccarono direttamente anche il porto di Naha. Con Satsuma invece cercarono di conquistare più isole possibili tra Okinawa e quest'ultima per usarle come cuscinetti in modo tale da limitare o rallentare un eventuale attacco al cuore dello stato. Viene riportato addirittura che durante il quindicesimo e sedicesimo secolo avevano anche delle armi da fuoco all'avanguardia come i *futsurōki*, un tipo di artiglieria sviluppato dai cinesi della dinastia Ming.

Analizzando invece l'esercito, a guardia del castello di Shuri c'era un gruppo di 100 uomini, mentre quando il sovrano si spostava era accompagnato da un contingente di

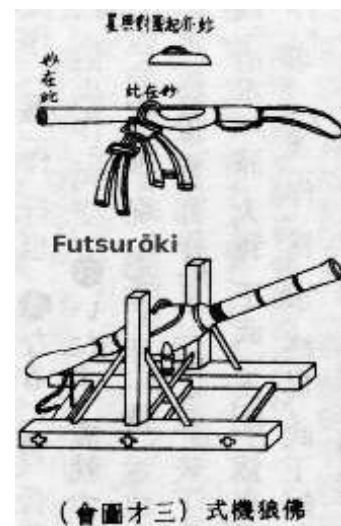


Figura 5: Immagine del futsurōki. fonte Gregory Smits, Examining the Myth of Ryukyuan Pacifism, The Asia-Pacific Journal, volume 8, issue 37, number 3, 13/09/2010

300 soldati. Al di fuori della capitale in ogni distretto erano state costruite 16 fortezze controllate da signorotti locali. Ogni contingente in caso di bisogno riusciva ad arrivare ad un numero di 3 mila soldati.²⁷

ShōShin riorganizza e modernizza questo apparato militare, costruisce strade e fortezze e, come accennato nel capitolo storico, al posto dei signorotti locali manda *imajiri gun* ad amministrare il territorio. Riguardo alla confisca delle armi, Smits sottolinea come ragione, oltre alla più facile ed immediata reperibilità di queste, anche la diminuzione di possibili rivolte. Inoltre viene nominato un ufficiale incaricato al sovrintendere lo sviluppo tecnologico e la distribuzione dell'artiglieria.

In questo periodo si dà inizio alla costruzione di importanti fortezze per la difesa del territorio. Tra le più strategiche abbiamo quelle situate lungo la baia di Naha, il vero e proprio centro dello stato. Le fortezze di Yarazamori e Mie, situate una di fronte all'altra proprio nella stretta imboccatura ad inizio baia, erano attrezzate con cannoni a grosso calibro chiamati *hiya* e, quando non dovevano transitare navi alleate, tra le due veniva tesa una massiccia catena per impedire l'accesso al porto. Metodo di difesa, questo, molto diffuso nei secoli, utilizzato, per esempio, anche dalla Repubblica di Venezia per impedire l'entrata in laguna posizionando la catena sulle tre bocche di porto. Un po' più all'interno della baia c'era la fortezza di Iō che serviva per immagazzinare e smistare l'arsenale bellico in caso di necessità e, ancora più arretrata era stata costruita Tomi, da lì venivano comandate le truppe, dai mille ai 3 mila uomini, e la flotta, dalle 46 alle 100 navi, a difesa del porto.²⁸



Figura 6: Immagine di *hiya*. Fonte Gregory Smits, *Examining the Myth of Ryukyuan Pacifism*, *The Asia-Pacific Journal*, volume 8, issue 37, number 3, 13/09/2010

Non solo avevano uno sviluppato sistema militare con fortezze collegate da una fitta rete stradale e truppe a volontà, ma commerciavano anche in armi in quanto spesso portavano e vendevano le ricercate spade giapponesi nei porti cinesi. Inoltre, spesso venivano in contatto con artiglieria straniera e la modificavano per adattarla meglio alle loro esigenze e stile di combattimento.

Per quanto riguarda invece il sopracitato *nuchi du takara* usato da Shō Nei come motivo di resa davanti a Satsuma, Smits fa notare che decise di combattere fino a quando

²⁷Smits Gregory, *Examining the Myth of Ryukyuan Pacifism*, *The Asia-Pacific Journal*, volume 8, issue 37, number 3, 13/09/2010.

²⁸Ibidem.

l'intero esercito non fu circondato a Shuri, mentre avrebbe tranquillamente potuto negoziare una pace subito dopo esser riuscito a respingere l'attacco navale, in modo tale da aver maggior possibilità di contrattazione e quindi ottenere condizioni migliori di quelle avute a guerra persa. Da notare comunque il fatto che abbiano perso solamente perché le truppe nemiche erano in possesso di una potenza di fuoco maggiore grazie al diffuso uso di moschetti.²⁹

Passati sotto al controllo di Satsuma le politiche militari all'interno del paese variarono ma rimase inalterato l'uso di navigare ben equipaggiati, fattore essenziale per non soccombere ai pirati e quindi riuscire a portare i tributi in Cina.

Con l'avvento del diciannovesimo secolo si iniziano ad avere con frequenza navi europee nel porto di Naha e sono giunti a noi svariati resoconti e descrizioni del paese. Come accennato, sono tutti racconti su un paese pacifico in armonia con le virtù confuciane e privo della presenza di armi e violenza. George H. Kerr fu il primo studioso occidentale a studiare e scrivere la storia delle Ryūkyū e la persona a cui più si deve, a detta di Smits, la diffusione del mito pacifista dell'isola. Infatti, non parlando giapponese e quindi non avendo accesso a fonti dirette, per la stesura del suo libro si affidò principalmente proprio ai resoconti lasciati da questi marinai in cui si dipinge un mondo utopico: "The visitor was invariably struck by the absence of arms or incidents of violence, by the unfailing courtesy and friendliness of all classes, by the intelligence of the gentry, and by the absence of thievery among the common people."³⁰ Ovviamente se avesse avuto accesso a fonti giapponesi si sarebbe accorto che chi infrangeva la legge poteva incorrere in diversi tipi di punizione. Si poteva essere arrestati, torturati, multati, esiliati, aver i beni confiscati od esser condannati a morte.

Concludendo Smits afferma che il pacifismo che caratterizzava l'arcipelago non era altro che un'invenzione propagandistica in quanto era fornito di uno sviluppato apparato militare e da punizioni severe per chi contravveniva alla legge. Aggiunge però anche il commento che sia un dato di fatto che dall'annessione al Giappone abbia sofferto l'imposizione della guerra e della violenza.

²⁹Smits Gregory, *Examining the Myth of Ryukyuan Pacifism*, The Asia-Pacific Journal, volume 8, issue 37, number 3, 13/09/2010.

³⁰George H. Kerr citato in Smits Gregory, *Examining the Myth of Ryukyuan Pacifism*, The Asia-Pacific Journal, volume 8, issue 37, number 3, 13/09/2010.

Riepilogo

Nonostante la teoria di Smits getti nuova luce sia dal punto di vista storico che sociologico sull'arcipelago, sono dell'avviso che come tutte le cose non siano solamente formate da bianco o nero anche in questo caso siano presenti diverse sfumature, in altre parole credo ci sia una commistione di fattori che hanno portato la popolazione a ritenersi ed autodefinirsi pacifista nel corso dei secoli seppur continuando ad aver un apparato militare sviluppato ed una storia in cui sono presenti battaglie e conquiste. Indubbiamente, bisogna notare anche, che sarebbe stato utopico e completamente da incoscienti lasciare uno stato completamente sprovvisto di difese, soprattutto non essendo un territorio isolato ed anzi in un punto così strategico per il controllo dei commerci, così come lasciarlo privo di regole che punissero chi non rispettava la legge, come invece era stato descritto e ritenuto tale per secoli. Sarebbe stato in balia degli stati confinanti, visto come terreno di facile conquista. Ciononostante bisogna anche tener conto dell'autodeterminazione di un popolo che ha preferito far risaltare ed essere riconosciuto mediante determinate caratteristiche pacifiste a scapito per esempio della gloria che poteva essergli attribuita per la conquista di tutte le isole tra il Giappone e Taiwan o la lunga lotta contro la pirateria che infestava quei mari. Quindi, anche se all'inizio poteva esser solamente una strategia politica, l'aver mantenuto per secoli questa facciata deve aver influito sensibilmente nella visione e percezione che il popolo di Okinawa ha di se stesso. Ne sono la prova, per fare un esempio, i vari modi di dire che vengono usati spesso ancora oggi. Per poi non tralasciare il fatto che se si intavola una discussione sulla cultura dell'isola con dei locali una delle prime cose di cui ti parleranno sarà la filosofia pacifista che permea il loro rapporto con gli altri. Durante una cena, avvenuta durante uno dei miei viaggi ad Okinawa, in cui si discuteva delle proteste odierne contro le basi americane, ad un certo punto mi è stato detto dalla guida autoctona che loro, gli abitanti di Okinawa, culturalmente sono sempre stati per risolvere le contese verbalmente facendo conoscere la propria cultura attraverso la musica, il cibo e l'accoglienza locale, in modo tale da creare un rapporto di fiducia reciproca evitando così, o almeno cercando di scongiurare, scontri violenti. A prescindere dal fatto che sia vero storicamente o meno, trovo che il punto fondamentale sia se loro ci credano davvero e che quindi continuino a tramandare e seguire l'ideologia pacifista del rispettare la vita, porgere l'altra guancia, mai attaccare per primi, non usare armi ed aberrare la guerra.

Capitolo 2

La prima ondata di proteste: gli anni '50

La prima e probabilmente quella ritenuta più importante tra tutte le *shimagurumi tōsō* è la protesta che si sviluppò nel primo dopoguerra e che vide come protagonisti una coalizione tra partiti politici, associazioni di insegnanti, proprietari terrieri e lavoratori decisi a chiedere maggiori diritti. Di seguito verrà affrontata la nascita dei partiti e delle varie associazioni, poi il caso dell'isola di Ie ed infine la vera e propria ondata di proteste di massa.

Prima di tutto però bisogna esplorare il panorama politico di questi anni.

Dal luglio 1947 il controllo dell'amministrazione cittadina è effettuato da una divisione dell'esercito statunitense conosciuta con il termine RYCOM, ossia *Ryūkyū Command*. Come sostiene Warner, questo acronimo sottolinea la condizione della popolazione di Okinawa considerata ancora "nemico" e rivendica la terra come propria in quanto bottino di guerra.³¹ Quest'autorità limita non solo i diritti civili e politici dei residenti, ma anche crea ed applica una legge penale in stile draconiano. Non esiste inoltre libertà di stampa, di viaggiare all'esterno del paese e di qualsiasi attività politica. La situazione si aggrava ulteriormente quando il controllo del RYCOM passa dall'esercito alla marina che interviene in modo ancor più restrittivo. Le ragioni di questo inasprimento venivano addotte alla presenza del vicino blocco comunista e quindi alla necessità di protezione dell'intera regione del Pacifico. Inoltre, con la rivoluzione comunista del 1949 e l'istituzione della Repubblica Popolare Cinese, il Dipartimento della Difesa americano decide di stanziare 58 milioni di dollari per la costruzione e l'ampliamento di basi militari ad Okinawa.

Un anno dopo, il 15 dicembre 1950 il RYCOM cambia nome in USCAR, *United States Civil Administration of the Ryūkyū Islands*, e nell'aprile del 1952 viene creato il GRI (*Ryūkyū Gyō seifu*), organo esecutivo locale i cui capi erano tutti nominati dall'USCAR. Il GRI assieme al Parlamento e all'ufficio giudiziario, formavano l'organo

³¹ Warner citato in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 5, p. 54.

di governo del paese. Il loro potere però sottostava all'USCAR che aveva diritto di veto su ogni decisione.

La nascita dei partiti politici e delle associazioni

La popolazione nell'immediato dopoguerra, oltre ad avere il problema del reperire il cibo per la sopravvivenza, si rese conto che nulla si stava facendo in campo economico per la ricostruzione e lo sviluppo per potersi riprendere dalle conseguenze del conflitto.

Iniziarono a formarsi diversi partiti politici necessari per organizzare il malcontento della popolazione. Nel 1947 si formò la Lega Democratica di Okinawa, partito conservatore che perseguiva l'idea di cooperare con gli americani, per proteggere gli interessi economici dei suoi membri. Nel corso degli anni cambiò più volte nome, nel 1950 divenne il Partito Repubblicano e nel 1952 Partito Democratico delle Ryūkyū. Si costituirono, sempre in quegli anni il Partito del Popolo di Okinawa (OPP), composto soprattutto da impiegati, tra cui Senaga, della testata giornalistica locale *Uruma Shimpō* avviata dagli americani, ed il Partito Socialista di Okinawa. L'OPP inizialmente molto vario ideologicamente, solo in un secondo momento divenne il principale target di repressione americana in quanto influenzato da un'ideologia marxista-leninista e apertamente collegato al Partito Comunista Giapponese (JCP). In un primo momento questo partito accolse favorevolmente la presenza statunitense sul territorio in quanto pensavano potesse essere d'aiuto alla causa dell'indipendenza dal Giappone. Sempre in quegli anni, 1950, un gruppo di laureati all'Università di Tokyo ritornati ad Okinawa e appartenenti all'élite dell'Isola, fondarono il Partito Socialista di Massa di Okinawa (OSMP), basato su ideologia socialiste senza però dare enfasi alla lotta di classe per evitare problemi con le autorità.

Negli stessi anni le condizioni del settore dell'istruzione erano pessime. Non c'erano né edifici scolastici né materiali didattici poiché erano andati distrutti durante la guerra. I maestri organizzarono una scuola sui generis, recuperando ciò che poterono tra le macerie, spesso facendo lezione all'ombra di un albero o sotto una tenda e talvolta utilizzando un bastoncino per scrivere sulla sabbia. Date le condizioni di lavoro a cui erano sottoposti fu il gruppo che iniziò per primo a sollevare il desiderio di tornare a far parte del Giappone facendo leva anche su studenti e genitori per arrivare ad avere lo stesso trattamento usato nei confronti dei colleghi nelle isole principali. Già nel 1951 danno ufficialmente voce a questo desiderio durante un incontro dell'*Okinawan Principals'*

Organization e l'anno successivo formarono l'Associazione degli Insegnanti di Okinawa, abbreviata in OTA, con la quale riescono anche ad ottenere il permesso di andare in Giappone per sostenere dei corsi di aggiornamento, mettersi in contatto coi colleghi, rendendosi così conto di com'era la situazione nelle isole principali.

Altro fronte importante fu quello dei lavoratori. Per costruire velocemente le basi militari, le imprese edili dovettero utilizzare largamente la manodopera locale, assumendo di conseguenza moltissimi abitanti. Per sfruttare però il maggior numero di lavoratori possibili ed ottimizzare i tempi di spostamento casa-lavoro, vennero costruiti direttamente a fianco ai cantieri dei capannoni eretti direttamente sul terreno, privi di pavimento, servizi igienici e con tetti da cui si infiltrava l'acqua, in cui venivano stipati più di 250 lavoratori alla volta. Dalle persone del luogo venivano chiamate "porcili", *butagoya*.³² Ai poveretti veniva anche richiesta una quota per l'alloggio, il cibo ed il mantenimento di questi edifici che gli veniva direttamente detratto dal salario e quel che rimaneva spesso veniva trattenuto arbitrariamente. Questo fu possibile per la mancanza di leggi sulla tutela e sui diritti dei lavoratori. Infatti, anche le condizioni lavorative erano pesantissime in quanto costretti a turni lunghissimi e dovendo mantenere comunque alto il rendimento. Questa situazione portò nel 1948 i lavoratori, che si occupavano della costruzione del lato sul mare del porto militare di Naha, ad organizzare uno sciopero. L'allora ancora RYCOM, come risposta, decise di chiudere tutti i negozi di alimentari e minacciò di bloccare agli abitanti la distribuzione delle razioni di cibo, le quali già scarseggiavano. Queste minacce però ebbero un effetto inaspettato. Le proteste aumentarono ulteriormente grazie anche all'intervento dell'OPP che organizzò azioni collettive facendo comizi e incontri nei piccoli villaggi oltre che nelle città opponendosi alle restrizioni sul cibo. Proprio riguardo alle condizioni lavorative il leader dell'OPP Senaga durante uno dei suoi comizi affermò: 'They are treated like domestic animals', 'How much money do they make, I wonder?', 'There are no toilets and at night they can't sleep because of the mosquitoes', 'We must save the workers from the pigsty!', 'Let the workers breathe fresh air!'³³

Tra il 1952 e il 1953 i lavoratori che si occupavano della costruzione di strade ed edifici organizzarono una serie di scioperi spinti dal desiderio di migliorare le condizioni delle cosiddette *butagoya* e di ricevere il salario che era stato sospeso dai datori di lavoro. A loro sostegno, anche questa volta, si schierarono i due partiti più vicini ai lavoratori

³²Naguno e Senaga in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 5, p. 58.

³³Senaga in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch 4 pp58-59.

l'OPP e l'OSMP che iniziarono una lunga campagna in parlamento per la creazione di leggi a tutela dei lavoratori. Dopo una lunga lotta riuscirono a farne approvare tre la cui applicazione però venne limitata dall'USCAR. Quest'ultimo organo infatti emise due ordinanze al riguardo: la n.116, in cui veniva affermato che le leggi appena approvate in Parlamento potevano esser applicate solo nei casi in cui i lavoratori non fossero impiegati all'interno delle basi americane, e la n.145, in cui veniva limitata la libertà di tutti i lavoratori di creare un qualsiasi gruppo, unione o associazione in quanto bisognava prima ottenere il permesso direttamente dall'USCAR stesso. Negli anni successivi l'abolizione di queste due ordinanze fu al primo posto come punto chiave delle lotte intraprese dai partiti politici e dal movimento dei lavoratori, diventato il più attivo e forte movimento in ambito politico negli anni '50.

Contemporaneamente, nella parte centrale dell'isola, dove erano avvenute le maggiori confische di terreni, i proprietari terrieri iniziarono ad organizzare un'azione politica per riuscire a farsi pagare gli affitti dagli americani per le loro proprietà occupate dalle basi. Su consiglio del Parlamento venne formato un comitato in ogni villaggio adibito al controllo del territorio e nel 1953 convesero tutti nel *Tochiren*, l'unione di tutti i proprietari terrieri.

Dato che contrastare le politiche americane per i terreni confiscati era considerato un atto di ribellione comunista e condannato, i membri del parlamento ed *il Tochiren* furono sempre cauti nel rifiutare il pagamento una tantum degli affitti ed anche nella lotta per proteggere i diritti di proprietà.

Sempre a questi anni si deve l'inizio del dibattito sull'indipendenza di Okinawa, come auspicata dalla Lega Democratica di Okinawa (ODL), o sul ritorno al Giappone. La preferenza all'indipendenza era supportata, secondo i membri dell'ODL, dalla possibilità di esser tenuti sotto l'ala protettrice degli Stati Uniti con conseguenti vantaggi economici. Di tutt'altro avviso erano, come già visto in precedenza, gli insegnanti, i più grandi fautori del ritorno al Giappone, ed i partiti politici OPP e OSMP. Nel febbraio del 1950, addirittura, il leader dell'OPP, Senaga Kamejirō, fece diventare l'autodeterminazione razziale e la democrazia l'obiettivo del partito, affermando che la popolazione delle Ryūkyū era giapponese e quindi per questo motivo dova tornare a far parte del Giappone.³⁴ Per contrastare queste spinte unioniste l'amministrazione americana cercò di promuovere la cultura locale in contrapposizione a quella giapponese. Un semplice

³⁴Okinawa Jinminto 1985 in Nakachi 1996: 34 citato in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 4 p. 59.

esempio può essere la predilezione nell'utilizzo del termine "Ryūkyū", evocante il glorioso passato dell'impero, al posto dell'odierno "Okinawa". Furono riportate in auge anche la produzione di abiti e ceramiche tradizionali. Si favorirono le rappresentazioni teatrali e si crearono inoltre riviste locali che promuovevano tutto ciò che era parte della tradizione.

Questo però rese ancora più diffidenti quelle forze che avevano già delle perplessità nei riguardi dell'amministrazione americana, come i membri dell'OPP, dell'OSMP, dei proprietari terrieri, degli insegnanti e dei lavoratori, facendogli percepire la possibilità dell'indipendenza come ad un errore.³⁵ Nell'aprile del 1951 venne formata una coalizione, chiamata Consiglio Preparatorio per la Promozione della Reversione (*Nihon Fukki Sokushin Kiseikai*) dai membri dell'OPP e dell'OSMP, con lo scopo di una raccolta firme a sostegno del ritorno al Giappone. Come riporta Tōyama, furono raccolte ben 276677 firme, pari al 72,1% della popolazione totale di Okinawa. Nonostante la dimostrazione di questo larghissimo consenso popolare, la petizione non influenzò minimamente il Trattato di Pace firmato alla Conferenza di San Francisco poco dopo, nel quale si lasciava agli Stati Uniti il "right to exercise all and any powers of administration, legislation and jurisdiction over the territory and inhabitants of these islands (arcipelago delle Ryūkyū n.d.r.)".³⁶ Con questa mossa Okinawa si vide privata "from the entitlement to constitutional democracy, freedom of expression, local autonomy, gender equality, protection of basic human rights, and the renunciation of war, as stipulated in the new Japanese Constitution".³⁷ Venne introdotta inoltre la figura di Alto Commissario, il quale aveva il potere di rimuovere dal servizio funzionari pubblicamente eletti, bloccare leggi promulgate dal GRI e revocare decisioni prese nei tribunali.³⁸

Iejima ed Ahagon Shoko

Iejima è un'isoletta di circa 23 chilometri quadrati situata vicino alla costa occidentale di Okinawa all'altezza della città portuale di Motobu, nella parte centro-settentrionale dell'isola. Da qui iniziò la prima vera e propria protesta di massa che viene ancora oggi raccontata e tramandata con orgoglio dalla comunità di Okinawa. A capo di

³⁵Arasaki in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 4 p. 61.

³⁶Rabson in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 4 p. 61.

³⁷Ibidem.

³⁸Ibidem.

questa rivolta ci fu Ahagon Shoko, detto anche il Gandhi di Okinawa, che dedicò la sua intera vita all'attivismo pacifico.

Ahagon Shoko naque nel 1901 a Motobu da una famiglia di agricoltori. Fin da piccolo mostrò il desiderio di andare a scuola, cosa che però non poté permettersi e di conseguenza iniziò a lavorare con i genitori nei campi. Un fatto che lo segnò a vita è la sua conversione al Cristianesimo all'età di 17 anni. Durante gli anni '20, a seguito della crisi e dell'incoraggiamento da parte del governo tramite campagne ad emigrare a causa dei casi di *palm tree hell*, partì prima alla volta di Cuba e poi del Perù per guadagnarsi da vivere. Una parte dei soldi guadagnati li mandò ai familiari, l'altra parte li dedicò alla coronazione del suo sogno: la costruzione di una scuola. Infatti riteneva l'istruzione importantissima e determinante per migliorare le condizioni di vita di tutti i cittadini. A 32 anni, ritornato in patria, decise di comprare un terreno nell'isola di Ie dove gestire un piccolo negozio, coltivare un po' di terra e costruire una scuola per la comunità. A lavori

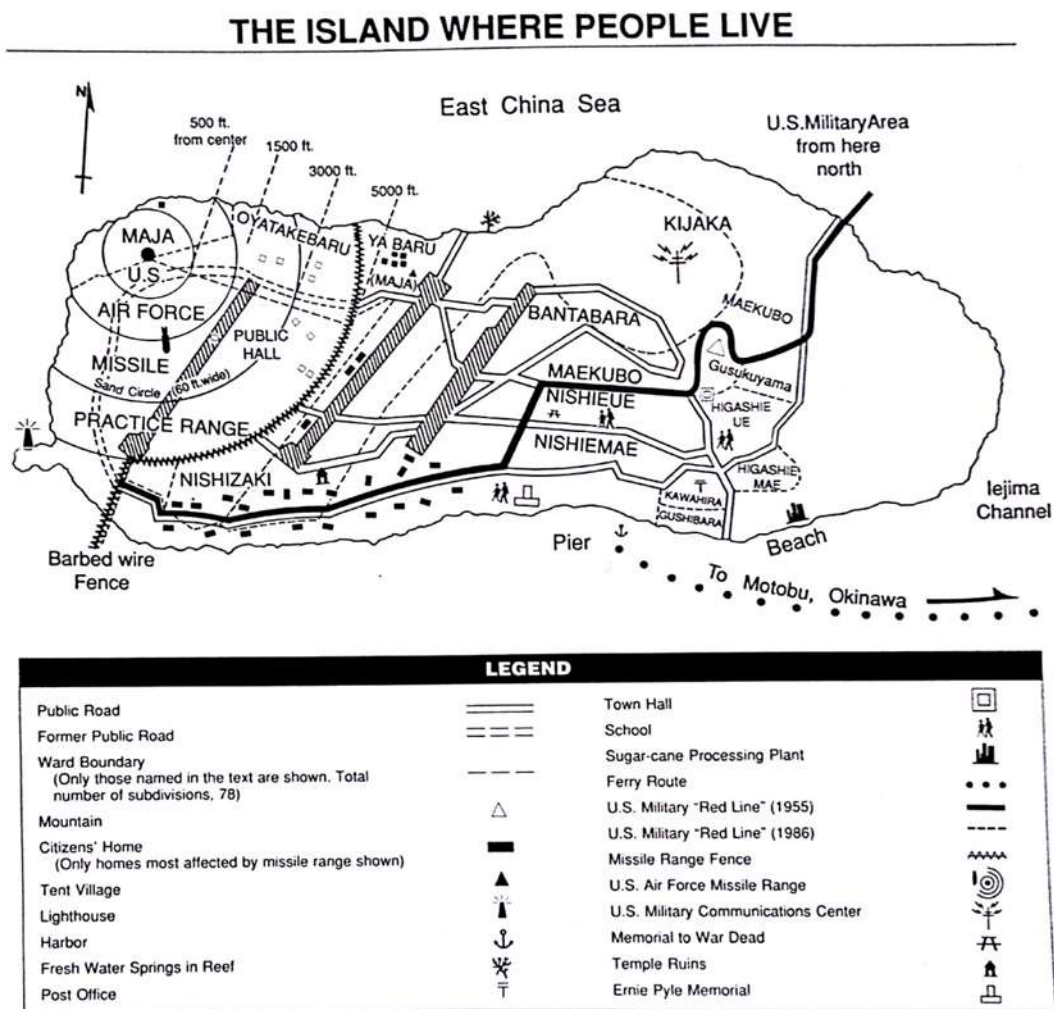


Figura 7: Mappa dell'isola di Ie. Fonte Ahagon Shōkō, *The Island Where People Live*, Christian Conference of Asia Communications, Hong Kong, 1989

quasi ultimati scoppiò la Guerra del Pacifico e Iejima divenne uno dei territori più colpiti durante la Battaglia di Okinawa. Coi raid aerei morirono un quinto degli abitanti, 1500 su 7500, tra cui il suo unico figlio, ed il territorio venne quasi completamente raso al suolo. Nella zona di Maja, a nord-ovest dell'isola, per esempio, delle svariate centinaia di case presenti ne rimasero in piedi solamente 75. I sopravvissuti al conflitto poi, come accennato nell'introduzione, vennero fatti emigrare dagli americani alle isole Kerama e gli fu consentito di tornare solo due anni dopo, nel 1947. Nel frattempo l'isola venne ritenuta una dei siti migliori per la costruzione di piste d'atterraggio e poligoni di tiro grazie alla conformazione naturale del territorio, prevalentemente pianeggiante con la presenza di una sola sporgenza montuosa nella parte centrale. Come racconta Ahagon stesso, la popolazione inizialmente era così ignorante ed ingenua da pensare che cooperando con le autorità statunitensi avrebbe ricevuto aiuti per la ricostruzione del villaggio. Questo anche perché i soldati americani sembravano molto più gentili e disponibili di quelli dell'esercito giapponese e decisamente diversi da com'erano stati dipinti. Quando arrivò però il momento di firmare i contatti per l'affitto dei terreni il 98% dei proprietari si rifiutò di farlo.³⁹ In risposta l'USCAR emanò un'ordinanza, la n.109, per legittimare l'acquisizione a scopi militari del terreno previa notifica inviata al massimo 30 giorni prima dell'esproprio. Rispettando quindi la legge, i militari statunitensi intervennero direttamente sul territorio con carri armati, bulldozer e gas lacrimogeno per appropriarsi dei terreni espropriati. "Bulldozer e baionette" diventò lo slogan di punta di chi protestava e, come sostiene Miyume Tanji, gli indifesi contadini alla mercé dei soldati diventarono un potente simbolo all'interno della narrativa storica di Okinawa sull'emarginazione.

Come tutta Okinawa, anche l'isola di Ie risentì particolarmente di questa nuova ordinanza, a causa sia dell'isolamento, sia come già accennato in precedenza, dall'ignoranza degli abitanti. Nel luglio 1953 l'amministrazione si appropriò del territorio di 4 unità abitative, mentre nel settembre 1954 venne annunciato il piano di un'ulteriore espansione della base pari ad un raggio di un chilometro e mezzo nelle zone di Maja e Nishizaki con la conseguente evacuazione di 152 famiglie. Solamente a questo punto gli abitanti realizzarono di esser stati ingannati, come riportato da Ahagon nel suo libro.⁴⁰ Sempre grazie a lui sappiamo che i cittadini decisero di radunarsi per discutere su cosa avrebbero potuto fare e che arrivarono alla conclusione che "if we are taken away from

³⁹Tōyama in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 4, p. 62.

⁴⁰Ahagon in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 4, p.63.

our land, we will only die like fish taken out of the water”.⁴¹ Per loro fortuna però non erano soli, molti aiuti giunsero dall’isola principale, così come molti contadini arrivarono da altri villaggi, sia per scambiare informazioni su come negoziare efficacemente, per esempio scrivere delle petizioni, sia più semplicemente, parlando della loro esperienza mediante incontri in cui si declamavano poesie e letture inerenti. “Interacting with other farmers made us confident and more determined to hang on to our land”.⁴² Un mese dopo, ad ottobre, otto abitanti dell’isola decisero di andare a Naha per consegnare direttamente alle autorità statunitensi la petizione per ottenere di non far evacuare la zona pianificata. In risposta l’USCAR affermò che, comprendendo le loro difficoltà ed esigenze, fino ad ulteriori indicazioni erano liberi di continuare a coltivare i propri campi. Questo venne visto come un trionfo e generò un’ondata di speranza. Il sindaco in persona comunicò agli altri villaggi che “the USCAR and the Air Force basically allowed us to maintain our farms and houses. Perhaps the Air Force is searching for an alternative site.”⁴³ Ma vennero ingannati nuovamente. Già un mese dopo sull’isola si presentarono dei militari per un sopralluogo, in quanto la petizione fatta dagli abitanti dell’isola e portata al GRI, non era ancora stata tradotta in inglese e non arrivò mai alle autorità americane. Sempre Ahagon spiega: “local staff hardly knew anything about the Ie-jima land acquisition: obviously they were worried that their jobs were at risk if they showed any sympathy to the farmers”.⁴⁴ Inoltre riporta che l’Amministratore Delegato del GRI Higa, per non complicare ulteriormente la situazione e quindi ritardare una possibile soluzione, consigliò al sindaco dell’isola di non rivolgersi per chieder aiuto e sostegno a nessun partito politico.⁴⁵ Allora i contadini decisero di scrivere una lettera diretta ai giapponesi per ottenere il loro sostegno. La notizia generò una grande compassione tra il pubblico delle isole principali, ma nulla di più.

Dal punto di vista politico per quanto riguarda il problema dell’appropriazione del territorio da parte degli americani, si creò una profonda spaccatura. Il Partito Democratico ed i membri del *Tochiren* avevano come obiettivo il riuscire a negoziare con gli statunitensi in modo da ottenere il massimo profitto possibile. Di opinione completamente contrastante invece erano i membri dell’OPP e dell’OSMO, loro si opponevano in toto all’acquisizione dei terreni in modo da fermare quello che definivano come il

⁴¹ Ibidem.

⁴² Ahagon in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 4, p.64.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Ahagon in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 4, p. 65.

colonialismo statunitense ad Okinawa.⁴⁶ Tuttavia ad aprile dello stesso anno i membri del parlamento unanimemente espressero il loro sostegno ai “quattro principi per la protezione del terreno” che divennero il principale slogan usato contro gli americani, ossia: niente pagamento una tantum per l’affitto; adeguato compenso per la terra già confiscata; un pagamento di indennizzo nei casi di acquisizione forzata del terreno e niente confische ulteriori.

L’11 marzo circa alle 8 di mattina apparvero tre navi statunitensi vicino alla costa est di Iejima. Poco dopo sbarcarono un numero approssimativo di 300 soldati armati, muniti di lacrimogeni e scortati da veicoli militari che iniziarono a perimetrare l’area da requisire. Vennero inoltre montate tende ed installati sistemi di telefonia. Gli abitanti credettero fosse iniziata la terza guerra mondiale.⁴⁷ Il sindaco ricevette l’ordine di evacuare 15 abitazioni con l’avvertimento che chiunque si fosse opposto sarebbe stato arrestato. Una piccola consolazione fu il fatto che, grazie alle continue contrattazioni e richieste dei cittadini, la zona dove era stata pianificata l’espropriazione si ridusse della metà perché si decise di estendere parte dell’area sotto il controllo della base in mare, riducendo così notevolmente il numero di case da espropriare. Tre giorni dopo i bulldozer entrarono nel quartiere di Maja

crushing the sweet potatoes, peanuts, sugar cane and pine trees that we had carefully grown. Our houses, furniture and water tanks, which were so crucial for survival were covered by soil. Soldiers took helpless people outside, and set some houses on fire. Namizato Seiji, the owner of one of the 13 destroyed houses, pleaded to stop in front of the bulldozers, but the soldiers beat him up, arrested him and sent him to the military prison. Soldiers took sick children outside and picked up the owners of the houses, grabbed their arms and forced them to receive some cash.⁴⁸

Tra le 13 case bruciate e poi demolite ci fu anche quella di Ahagon.

Affianco a quello che rimaneva del quartiere di Maja venne costruita una zona per le esercitazioni missilistiche. All’interno di quest’area si trovavano i campi coltivati dagli abitanti ora non più accessibili. Di conseguenza i cittadini del quartiere decisero di fare un sit-in nei corridoi della sede del GRI per chiedere che almeno gli venissero dati dei

⁴⁶ Arasaki in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 4, p.66.

⁴⁷ Ahagon in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 4, p. 190.

⁴⁸ Ahagon in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 4, p. 66.

sussidi. La polizia provò a fermare la loro protesta, ma loro si spostarono vicino alla sede centrale della polizia e bloccarono tutti gli accessi all'edificio. Grazie a questa protesta riuscirono ad ottenere, da parte del comando militare, il permesso di coltivare i campi negli orari in cui non si svolgevano esercitazioni (al mattino presto, alla sera e alla domenica) ed il GRI acconsentì a concedere un sussidio minimo. Un totale di 75 famiglie, compresa quella di Ahagon, vennero spostate in una tendopoli in cui soffrirono il caldo, la mancanza di acqua potabile ed infiltrazioni nel terreno. Inoltre, a causa della mancanza di cibo e della costante presenza di serpenti velenosi, in poco tempo l'87% delle persone si ammalarono.⁴⁹ Chiesero allora aiuto ad altri abitanti di Okinawa, che avevano anch'essi subito l'esproprio dei terreni per l'insediamento delle basi. La risposta del governo non si fece attendere, vennero bloccati i sussidi in quanto accusati di essere comunisti o comunque antiamericanisti nonostante nessuno di loro fosse associato ai due gruppi di ispirazione marxista o socialista e le loro proteste non fossero violente.

Il 23 novembre 1954 ad un incontro tra i quartieri di Maja e Nishizaki vennero definiti i principi base per la non violenza e le buone maniere, presentati qui di seguito in forma estesa, sulla base di quelli espressi da Ahagon il mese prima:

Do not be anti-American, do not be angry or criticize, do not talk too much, never lie, always be truthful, sit down when having a meeting, do not bring farming tools when having a meeting, never put your hands above your ears, do not shout, speak calmly negotiate according to morality and humanitarian and religious values (these are beyond US decrees and orders), never be afraid of the military, we are superior to the military people, and we should be ready to guide them to the right way, and stick to these rules to the end.⁵⁰

Inoltre Ahagon essendo Cristiano, cercò di sfruttare la cosa per creare una connessione con i militari mediante la condivisione degli stessi valori spesso citando la Bibbia e riferendosi a Dio. Quando a giugno del 1956 due donne morirono di fame lasciando orfani dieci figli la comunità decise di mendicare. Tra le venti e le trenta persone, compresi alcuni bambini, le uniche abbastanza in forze per viaggiare, guidati da Ahagon stesso, intrapresero la famosa *beggars march*, la marcia dei mendicanti (*kojiki kōshin*) lungo l'isola di Okinawa partendo da Kunigami a nord fino ad arrivare ad Itoman a sud.

⁴⁹ Ahagon Shōkō, *The Island Where People Live*, Christian Conference of Asia Communications, Hong Kong, 1989, p. 22.

⁵⁰ Ahagonin *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 4, p. 68.

Oltre a chiedere cibo e soldi, raccontavano sia della situazione creatasi, sia del trattamento subito ad opera degli americani. Portavano con loro uno striscione con scritto il resoconto degli avvenimenti ad Iejima. Tennero anche discorsi e declamarono poesie tradizionali alle persone che incontravano lungo la strada ottenendo da questi ciò di cui avevano bisogno. La marcia durò circa cinque mesi e spesso i 20-30 partecipanti venivano affiancati da bambini delle scuole. Fu la prima vera dimostrazione di resistenza passiva. In un periodo in cui l'amministrazione americana imprigionava i membri dei sindacati e gli attivisti politici, tra i quali il fondatore dell'OPP Senaga, e limitava qualsiasi tipo di pubblicazione anti statunitense, i membri della marcia vennero lasciati liberi di esprimersi. Probabilmente fu dovuto al fatto che raccontassero semplicemente i fatti senza scagliarsi contro gli americani. Anzi, spesso, anche grazie alla presenza dei bambini, generarono compassione sia alle forze dell'ordine che ai soldati americani che incontrarono lungo il cammino ricevendo segretamente da loro delle donazioni. Punto fondamentale della forma di anti militarismo di Iejima, come afferma Ahagon, fu l'assoluto pacifismo, predicato anche in seguito all'esperienza della Battaglia di Okinawa.



Figura 2: Inizio della marcia dei mendicanti. Fotografia Ahagon Shōkō. Fonte Ahagon Shōkō, *The Island Where People Live*, Christian Conference of Asia Communications, Hong Kong, 1989.



Figura 3: Marcia dei mendicanti, davanti alla Sede del Governo, Naha. Fotografia Ahagon Shōkō. Fonte Ahagon Shōkō, *The Island Where People Live*, Christian Conference of Asia Communications, Hong Kong, 1989.



Figura 4: Marcia dei mendicanti a Heiwa Dōri, Naha. Fotografia Ahagon Shōkō. Fonte Ahagon Shōkō, *The Island Where People Live*, Christian Conference of Asia Communications, Hong Kong, 1989.

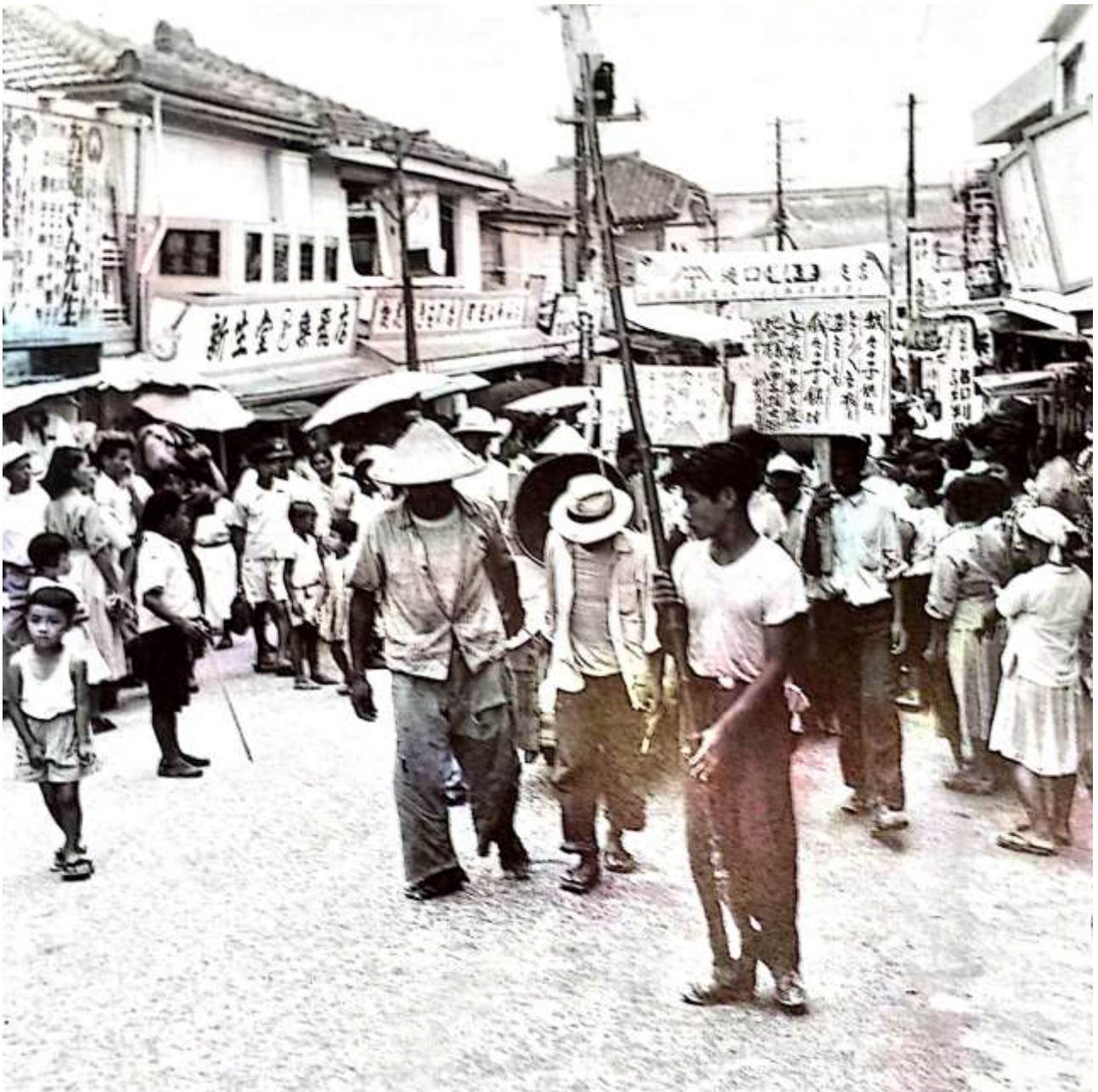


Figura 5: Marcia dei mendicanti a Heiwa Dōri, Naha. Fotografia Ahagon Shōkō. Fonte Ahagon Shōkō, *The Island Where People Live*, Christian Conference of Asia Communications, Hong Kong, 1989.

La prima shimagurumi tōsō

Nel luglio 1955 ad Isahama, nel centro di Okinawa, avvenne qualcosa di molto simile a quello che stava succedendo nello stesso periodo ad Iejima.

In questo quartiere situato nel villaggio di Ginowan, anticipando l'espropriazione dei terreni da parte dei militari, i contadini formarono un comitato dei proprietari terrieri e si prepararono alla resistenza. Quando il consiglio comunale disse di evacuare la zona con la scusa del pericolo di infezione causato dalle zanzare presenti nelle risaie, centinaia di persone arrivarono da tutta l'isola in loro soccorso.

Oltre alle questioni territoriali si presentarono problemi di violenza fisica inflitta da soldati americani a persone del luogo. Emblematico fu il caso di *Yumiko-chan* chiamato così dal nome della vittima, una bambina di 6 anni il cui corpo fu ritrovato mutilato tra dei cespugli nel villaggio di Kadena vicino alla base dell'US Air Force nel settembre 1955. Si scoprì che il responsabile fu un soldato americano di stanza in quella base che venne inizialmente condannato a morte dalla corte marziale per poi essere semplicemente rimpatriato. Al pubblico di Okinawa però venne in un primo luogo taciuto il fatto e la settimana successiva si verificò un caso simile. La brutalità dell'incidente di *Yumiko-chan* viene ritenuto uno dei più potenti simboli di umiliazione degli abitanti di Okinawa nella storia del dopoguerra dell'isola.

Le proteste di massa, contro i crimini commessi dal personale militare statunitense, iniziate dopo il caso di *Yumiko-chan* culminarono con il primo Raduno dei Cittadini di Okinawa (*kenmin taikai*), un raduno che si è verificato, e continua tutt'oggi, dopo ogni grande incidente o crimine legato ai militari americani. Tuttavia la causa principale che scatenò le rivolte di massa fu il *Report di Price*, il resoconto di uno studio condotto da un sub-comitato guidato da Melvin Price sulle varie installazioni militari americane in diverse parti del mondo con lo scopo principale di studiare il territorio di Okinawa. Questo legittimò la presenza permanente delle basi militari sul territorio confiscato e spianò la strada ad ulteriori espropri. Questo report rinnovò anche il diritto di tenere armi nucleari sul territorio.

Il 15 giugno 1956 il GRI, i membri del parlamento ed i sindaci si dimisero in protesta. Nel giro di due settimane tra 160 mila e 200 mila persone (su una popolazione all'epoca di 800 mila) presero parte ai raduni organizzati in 56 tra città e villaggi. Nella città di Koza 50 mila persone si presentarono alla protesta, a Naha 150 mila. Proprio in quest'occasione il leader dell'OPP Senaga da poco rilasciato, dopo l'arresto avvenuto

perché accusato di aver nascosto a casa sua dei comunisti, tenne il famoso discorso, citato anche nell'introduzione, in cui dichiara che nulla, né acqua, né sabbia, né terra, appartenesse agli Stati Uniti. Studenti universitari sia dell'Università delle Ryūkyū sia di altre università in Giappone, in quei giorni a casa per le vacanze estive, si misero a protestare urlando slogan anti americani come "Yankees go home" accompagnati da striscioni con messaggi equivalenti.⁵¹

Venne creata la Coalizione dei Cinque Gruppi, formata da 16 organizzazioni politiche tra cui OTA, l'Associazione di Gruppi Giovanili, l'Associazione delle Donne, L'Associazione dei Genitori, l'OSMP, l'OPP, il Partito Democratico di Okinawa, la Camera di Commercio, l'Unione dei Sindaci ed il *Tochiren*. Queste proteste videro coinvolte tutte le forze politiche, compreso l'Amministratore Delegato del GRI Higa, sostenuto dall'amministrazione americana. Il pensiero più diffuso era quello di tornare a far parte del Giappone abbandonando in secondo piano il dibattito sull'autodeterminazione di Okinawa. Già dal '55 infatti i partiti politici, i sindacati e le organizzazioni cittadine giapponesi sostenevano il ritorno al Giappone di Okinawa⁵² perché venne visto come essenziale per risolvere la disputa sulla proprietà dei terreni. I membri del governo giapponese come il primo ministro Hatoyama ed il ministro degli esteri Shigemitsu però temevano che le relazioni US-Giappone potevano risentirne se la lotta per il territorio si trasformava in un movimento anti americano.⁵³ Di conseguenza, per non esporsi troppo, semplicemente comunicarono al governo americano la petizione per il rispetto dei diritti di proprietà. Molto cauti furono anche i conservatori di Okinawa che avevano paura di politicizzare la disputa sulla terra spingendosi oltre la richiesta di diritti economici. Questo fu uno dei maggiori motivi per cui la coalizione per la lotta per il terreno ebbe vita breve. Già a luglio 1956 iniziò a vacillare. Il fulcro del dissidio fu la strategia da adottare: se limitare la disputa alla protezione della proprietà privata o trasformarla in una domanda per una soluzione politica definitiva usando la lotta per la terra come mezzo per la campagna di reversione. A questo proposito i membri del Partito Democratico delle Ryūkyū espressero preoccupazione per l'eventuale perdita di istituzioni nominate dagli Stati Uniti che permettevano, seppur in modo limitato, una rappresentanza politica, cioè il GRI ed il Rippō. Di conseguenza l'Amministratore Delegato Higa, che era anche il leader del Partito Democratico, ritirò le sue dimissioni

⁵¹ Arasaki in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 4, pp. 71-72.

⁵² Watanabe in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 4, p. 73.

⁵³ Hiyane in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 4, p. 73.

sostenendo che la Coalizione dei Cinque Gruppi non dovesse esser niente di più che un'istituzione mediatrice tra gli US ed i cittadini.

Nel frattempo l'amministrazione americana adottò, come misura per assicurarsi obbedienza, la proibizione per i soldati e le loro famiglie di entrare nei quartieri civili di Okinawa dove l'economia dipendeva dalla clientela americana come bar e negozi. Questa fu una tattica dell'USCAR per dividere in due la coalizione che si era formata nell'isola. Allo stesso tempo annunciarono anche la sospensione dei fondi per le università, in quanto proprio gli studenti si erano esposti durante le proteste usando slogan anti americani. L'USCAR proclamò che la politica off limits sarebbe continuata fino a quando l'Università delle Ryūkyū non fosse riuscita a controllare i propri studenti "comunisti" e l'università subito rispose con l'espulsione di cinque studenti e la sospensione di altri.

Nell'aprile del 1958 venne sospesa la politica del pagamento degli affitti una tantum e a maggio quel che rimaneva della Coalizione venne invitata a Washington per discutere come risolvere la disputa dei terreni. Con i nuovi accordi i contadini poterono chiedere il pagamento una tantum degli affitti per 10 anni, soluzione che in molti adottarono. Gli altri abitanti, soprattutto di Maja, tra cui Ahagon stesso, rifiutarono di firmare il contratto d'affitto per ciò che implicava, ovvero legittimare quella che era stata un'occupazione illegale per costruire strutture militari. Questo duplice comportamento spaccò la comunità dei proprietari terrieri. Da un lato chi rifiutò il contratto per questioni ideologiche, la minoranza, e dall'altro chi aderì firmando. Questi ultimi lo fecero spinti da ragioni economiche: la loro sopravvivenza.

A Iejima negli anni successivi le numerose esercitazioni militari americane, consistenti in lanci di missili ed addestramento dei piloti di aereo, provocarono spesso il ferimento o la morte di civili, il fenomeno si intensificò durante le operazioni militari per la Guerra del Vietnam. La raccolta e rivendita di frammenti di metallo provenienti dalle bombe usate durante le esercitazioni divenne una pratica molto diffusa che portò all'aumento delle vittime a causa di ordigni inesplosi. Inoltre più di 50 abitanti di Maja su un totale di 380 vennero arrestati e tenuti in carcere per le loro continue incursioni all'interno delle basi militari dove avevano i campi da coltivare.⁵⁴ A questo proposito i militari provarono a costringere i contadini a portare con sé un permesso per accedere all'area recintata ma questi rifiutarono sostenendo che loro erano i proprietari della zona. La conseguenza fu che gli americani bruciarono le coltivazioni e le foreste all'interno

⁵⁴ Ahagon in *Myth, protest and struggle in Okinawa* di Miyume Tanji, Taylor & Francis e-Library, 2007, ch. 4, pp. 74-75.

della base, ponendo anche cartelli lungo la recinzione con la scritta “Ryūkyūans Not Allowed” ed in risposta i contadini li sostituirono con altri con la scritta "Landowners Only". La conseguenza di queste interminabili schermaglie, fu l’attuazione da parte dell’amministrazione della politica del *mokunin kōsakuchi*, area in cui è permesso coltivare, con la quale gli abitanti avevano accesso ai loro campi a patto che non interferissero con le attività militari. Questa politica è molto diffusa ancora oggi in molte basi americane.



Figura 6: Abitante di Iejima con una bomba di 1 tonnellata usata durante un’esercitazione americana, Iejima. Fotografo Ahagon Shōkō. Fonte Ahagon Shōkō, *The Island Where People Live*, Christian Conference of Asia Communications, Hong Kong, 1989.

Riepilogo

In questo capitolo si è visto come vennero formate delle associazioni col fine di lottare a difesa di determinate categorie: gli insegnanti, i lavoratori ed i proprietari terrieri. Queste tre associazioni, non solo furono importanti in questi anni, ma saranno i principali attori anche negli anni a venire di pari passo coi partiti politici. Già negli anni '50 inoltre si inizia a vedere quanto chi partecipi alle proteste lo faccia affidandosi soprattutto a metodi democratici ed istituzionali per far sentire le loro ragioni, prima tra tutte la raccolta di firme inviata a San Francisco nel 1951 con la richiesta di poter tornare a far parte del Giappone.

Con le proteste di Iejima si vedono inoltre l'affiorare di caratteristiche anti militariste ed assolutamente pacifiste sia nell'ideologia che nell'esecuzione. I principi di non violenza adottati da Ahagon (andare in gran numero a parlare con gli americani; sedersi a terra senza aver nulla in mano; non alzare mai le mani oltre le orecchie; mai arrabbiarsi e criticare l'avversario e mai mentire) vennero messi in pratica durante la marcia dei mendicanti lungo tutta l'isola e fatto fondamentale è che, grazie a questi principi, si trattò dell'unica protesta per la quale le autorità non richiesero l'intervento della polizia ed i partecipanti non furono additati come comunisti ed anti americani.

In questi anni si sviluppò la prima grande ondata di proteste che coinvolse tutta l'isola, creando una grande coalizione tra associazioni e partiti politici, per far fronte al duplice problema dell'esproprio delle terre e delle violenze perpetrate dai soldati americani sui civili. La coalizione purtroppo però non durò a lungo a causa delle divergenze di opinione tra chi voleva collaborare con gli Stati Uniti per ricavare il massimo profitto dagli affitti e chi voleva ritornare ad essere giapponese.

Capitolo 3

La seconda ondata di proteste: gli anni '60

Come vedremo in questo capitolo, in questo decennio si formò un'identità nazionale con l'auto definizione degli abitanti di Okinawa come giapponesi. Fatto questo che andava a contrastare con il pensiero comune fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Grande motivo, ma non l'unico per protestare, era il desiderio di tornare al Giappone spinti anche dalla costituzione pacifista ed antimilitarista che possedeva, per non parlare poi dei diritti politici e civili che avrebbero acquisito. Altre motivazioni erano legate ai crimini ed incidenti perpetrati dal personale militare americano a scapito dei civili locali, la sospettata presenza di armi nucleari nelle basi, compresa la sosta di un sottomarino nucleare nel porto militare di Naha e la presenza dei B-52 che poi volavano a bombardare il Vietnam. Durante questa campagna per la reversione si creò l'idea di un movimento unito del popolo di Okinawa. questi movimenti erano per la maggior parte formati da organizzazioni di lavoratori e partiti politici progressisti.

Le cause del malcontento

Gli espropri dei terreni per costruire le basi portarono allo spostamento forzato di parte della popolazione in aree non occupate dagli americani, creando un sovraffollamento. Un'altra conseguenza degli espropri, che oltre ai villaggi, interessò più di 1/5 della terra coltivabile, fu la necessità di ricorrere all'importazione di cibo dagli Stati Uniti e la perdita del lavoro dei contadini. La popolazione attiva si vide costretta a scegliere se lavorare nelle basi militari o nelle attività a loro collegate, come la produzione di cemento ed acciaio. Inoltre la presenza di un gran numero di soldati aveva bisogno di generi di prima necessità, oltre che di attività di svago, compresa la prostituzione. Per far fronte a quest'ultima vengono creati gli *tokushu inshoku gai*, quartieri di intrattenimento speciale, sostanzialmente quartieri a luci rosse in modo da arginare il fenomeno delle

violenze sessuali. I locali approvati dall'amministrazione americana dovevano esporre un cartello con la "A" di approved.

La creazione delle basi e l'utilizzo di lavoratori autoctoni per la loro costruzione fece sorgere il problema della discriminazione razziale. Uehara Kōsuke, uno dei primi lavoratori assunti al loro interno e membro dei sindacati fin dal 1951, riporta come esempio della discriminazione subita la separazione dei servizi igienici, il non poter usufruire della caffetteria, inoltre in caso di licenziamento non si godeva di nessuna forma di protezione.

Nel 1957 viene annunciato il dispiegamento nelle basi di missili nucleari Nike Hawks per far fronte sia alla guerra fredda sia per l'incombente escalation della guerra in Vietnam. La popolazione non accolse positivamente la notizia per due ragioni: la prima riguardava la paura di nuovi ulteriori espropri, la seconda verteva sulla sicurezza e quindi sulla possibilità di incidenti con gravissime conseguenze.

Lunga fu la serie di incidenti causati dall'esercito, tra quelli più noti, si ricorda quello accaduto nel 1959, che causò la morte di numerose persone, tra cui molti bambini. Un jet militare si schiantò sulla scuola elementare Miyanomori alle ore 10.20 quando i bambini stavano facendo ricreazione, morirono in diciassette persone e centoventuno furono i feriti; il pilota rimase illeso perché paracadutatosi prima dell'impatto. Altro incidente, che fece clamore capitò nel 1965, un veicolo trasportato da un aereo cadde nel villaggio di Yomitan, vicino alla base di Kadena uccidendo una ragazza.

Non è possibile sapere con certezza od almeno fare una stima verosimile degli incidenti avvenuti in quegli anni, in quanto i dati sono o impossibili o difficilissimi da reperire. Solo con la reversione del 1972 si hanno dei dati; considerato che dal 1972 al 2003 ci sono stati 275 incidenti con una media di 9 all'anno.⁵⁵ Si ritiene che negli anni precedenti il numero sia stato maggiore per un duplice motivo: una tecnologia meno sviluppata ed i pochi controlli sulla prevenzione e sulla sicurezza da parte delle autorità, controlli che poi si sono intensificati per motivi politici.

A prescindere dell'entità e la frequenza degli incidenti lo stress causato dal continuo inquinamento acustico provocato dalle esercitazioni, la presenza non si sa in quale quantità di ordigni esplosivi e la presenza di armi nucleari bastava per far vivere gli abitanti in uno stato di ansia permanente. Inoltre per anni furono dispiegati i B-52 per bombardare i VietCong.

⁵⁵ Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 79.

Altra causa di malcontento riguarda la giustizia civile e penale quando la controparte o il reo è un militare americano. Nei casi di mancato pagamento di consumazioni al bar, nei ristoranti o di corse in taxi la giurisdizione locale non poteva intervenire. In rarissimi casi la polizia ed il tribunale del GRI riuscirono ad inquisire e giudicare soldati che avevano provocato incidenti stradali, in quanto prevaleva l'appartenenza all'esercito e quindi la giurisdizione era di competenza dell'organo militare. Si ricorda, per esempio, un caso avvenuto nel 1963: un camion militare investì ed uccise sulle strisce pedonali uno studente di 13 anni, l'autista si difese asserendo che era stato accecato dal sole e non aveva visto il semaforo rosso ed il tribunale militare lo assolse. Ennesima dimostrazione di come i cittadini di Okinawa fossero "cittadini di serie B". Come nel caso della bambina *Yumico-chan* uccisa e mutilata nel 1955, la sentenza di assoluzione, spinse gli abitanti al Raduno dei Cittadini di Okinawa. 3000 persone manifestarono la loro contrarietà a quest'ingiustizia. Ancora oggi caso viene ricordato con il nome dello studente *Kokuba-Kun*, com'era avvenuto in passato anche con *Yumico-chan*. Tutti questi eventi che si protrassero per 27 lunghi anni spinsero gli abitanti dell'isola al desiderio di tornare a far parte del Giappone.

Le proteste degli anni '60, dal nazionalismo all'anti militarismo

Le idee a sostegno della reversione provenivano dagli attivisti della sinistra giapponese, primi tra tutti i membri del JCP. Ad Okinawa l'OPP era il partito che più si scontrava e criticava l'amministrazione statunitense. Grazie ai numerosi comizi ed incontri che organizzava in ogni luogo ottenne un grandissimo appoggio dalla popolazione che lo riteneva l'unico in grado di esprimere quello che tutti pensavano, ma non avevano il coraggio di dire. L'amministrazione americana era consapevole di questo e cercò di ostacolarli in qualsiasi modo possibile. Nel 1954 il leader del partito OPP Senaga venne accusato assieme al sindaco del villaggio di Tomigusuku di aver nascosto degli attivisti comunisti dell'isola di Amami e quindi arrestati. Da poco scarcerato Senaga prese parte alla prima ondata di proteste con comizi ed incontri. Nel 1956, poco dopo le rivolte, si candidò e vinse le elezioni diventando sindaco di Naha. L'USCAR per contrastarlo bloccò l'erogazione delle sovvenzioni governative paralizzando le finanze della Capitale e nel 1957 emanò una legge che consentì, con una semplice maggioranza dell'assemblea cittadina, la decadenza del sindaco. Senaga in questo modo venne esautorato dall'incarico e non poté più ricandidarsi in forza di un'ordinanza che vieta la

possibilità di eleggere un candidato con precedenti penali. Questo fatto se da una parte generò il malcontento tra la popolazione, dall'altro ebbe l'approvazione dei partiti di opposizione. L'obiettivo di emarginare l'OPP e l'OSMP, partiti anti americani, era raggiunto.

Il 28 aprile 1960, anniversario del Trattato di San Francisco, si formò la più grande coalizione progressista nella storia di Okinawa. Formato dal sindacato dei lavoratori e dall'Associazione degli Insegnanti (OTA) assieme ai tre partiti di sinistra, OPP, OSMP, OSP, dal Comitato del Gruppo Giovanile della Prefettura di Okinawa (*Okinawa-ken Seinen Kyōgikai*) e dal Comitato dei Sindacati dei Lavoratori degli Uffici Pubblici di Okinawa (*Okinawa Kankōchō Rōdō Kumiai Kyōgikai*), formarono il Comitato per il Ritorno della Prefettura di Okinawa al Paese Natio (*Okinawa-ken Sokoku Fukki Kyōgikai*, abbreviato in *Fukki-kyo*). Negli anni gli aderenti crebbero a dismisura e già nel 1965 si unirono altre 52 organizzazioni. L'unico partito che non aderì, nonostante le numerose richieste, fu quello Liberal Democratico di Okinawa perché non voleva esser associato a nessuna lotta o resistenza contro gli Stati Uniti.

La data del 28 aprile è sempre stata considerata importante anche negli anni successivi, fino ad oggi, come data simbolo in cui è diventata tradizione fare raduni di protesta ed incontri.

Mentre i partiti erano impegnati allo scontro politico ed a vincere le varie tornate elettorali, i lavoratori avevano maggior possibilità di agire sui posti di lavoro nelle varie basi militari, non solo partecipando a degli scioperi per veder riconosciuti i loro diritti, ma organizzandosi in sindacati che li potessero rappresentare. All'inizio si formarono 6 sindacati diversi, tra cui quello di Uehara, che poi confluirono nel 1961 nel Sindacato di Tutti i Lavoratori di Okinawa nelle Basi Militari (*Zengunrō*). Il suo principale compito fu quello di tutelare i lavoratori retribuiti con un salario basso, con turni di lavoro troppo lunghi e le pessime condizioni di lavoro. Il motivo principale degli scioperi verteva sull'abolizione delle ordinanze n. 116, norma che prevedeva valide solo per i lavoratori non impiegati nelle basi le leggi emesse dal parlamento a tutela dei lavoratori, e n. 145, norma sulla limitazione alla libertà di costituire associazioni, emesse dall'USCAR ed analizzate nel capitolo precedente. Un altro motivo era la volontà di ritornare sotto la giurisdizione del Giappone vista come unica strada possibile per migliorare le condizioni di lavoro. Nel 1961 si formò anche l'Associazione Sindacale di Tutti i Cittadini di Okinawa (*Zen Oki Rōren*) molto vicina all'OPP, che assieme al *Zengunrō* partecipò alle campagne politiche per la reversione, alle elezioni per l'amministratore delegato del GRI,

ai raduni anti nucleari e alle proteste contro la guerra in Vietnam. Nonostante all'inizio l'unione dei lavoratori fosse divisa, diventò la protagonista nella lotta contro l'amministrazione USA.

Nei primi anni '60 entrarono nella scena politica anche gli attivisti per i diritti umani. Già nel 1961 si formò l'Associazione per i Diritti Umani di Okinawa (*Okinawa Jinken Kyōkai*) che focalizzò, per la prima volta, l'attenzione degli abitanti su tematiche come la sicurezza personale, la libertà e la proprietà privata. Era legata più in generale alla campagna progressista e a quella per la reversione.

Gli attivisti politici facevano parte di più comitati ed associazioni, caratteristica che rimane tutt'oggi.

Il Comitato per il Ritorno della Prefettura di Okinawa al Paese Nato era legato a partiti progressisti di sinistra giapponesi che negli stessi anni lottavano per non far rinnovare l'*Ampo*, il trattato di sicurezza US-Giappone. Questi avevano la visione che sia il Giappone che Okinawa erano stati colonizzati dagli americani e il ritorno di Okinawa veniva visto come un riassorbimento di questa nella Nazione giapponese. In questi anni aumentarono considerevolmente le azioni congiunte tra i partiti e associazioni locali e giapponesi. Proprio dal 28 aprile 1961 iniziò la tradizione dell'incontro di giapponesi e abitanti di Okinawa sulla linea dei 27 gradi latitudinali che secondo il Trattato di San Francisco segnava il confine tra Okinawa ed il Giappone. Da quell'anno ogni anno gli attivisti in barca s'incontravano lì per stringersi la mano in segno di solidarietà.



Figura 8: Raduno di barche del 28 aprile 1968. Fonte Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007.

Altro motivo, che influenzò la campagna di reversione, fu il dare risalto alle affinità storiche col Giappone. Una delle spinte fu per esempio l'incoraggiamento da parte degli insegnanti ad usare la bandiera *hinomaru* ed il *kimigayo* come inno per contrastare la politica americana che invece forzava il mantenimento dei costumi locali. Inoltre insistevano sull'uso del giapponese corretto, ricorrendo in alcuni casi anche a punizioni corporali per chi usasse il dialetto.



Figura 9: Raduno dei cittadini di Okinawa del 28 aprile 1965. Fonte Tanji Miyune, Myth, Protest and Struggle in Okinawa, Taylor & Francis e-Library, 2007.

Il sistema elettorale, introdotto dagli americani, era favorevole ai partiti filoamericani. Di conseguenza in capo all'agenda dei partiti progressisti e del Comitato per il Ritorno della Prefettura di Okinawa al Paese Natio, c'era la richiesta di un nuovo sistema elettorale e nella modifica del metodo di nomina dell'Amministratore delegato del GRI. In occasione della nomina di quest'ultimo, il 26 ottobre 1964, ci furono varie mobilitazioni: un'irruzione nel palazzo del parlamento di duecento membri del Comitato che prontamente fu fermata dalla polizia, una raccolta firme effettuata col sistema del porta a porta, e tre raduni pacifici dei manifestanti.

Il 19 agosto del 1965 il Primo Ministro Giapponese Satō visitò Okinawa portando nuova speranza per la reversione. In quest'occasione da un lato gli insegnanti mobilitarono gli studenti ad accogliere il primo ministro con le bandiere *hinomaru* lungo le strade, dall'altro i membri del Comitato organizzarono delle proteste alla Scuola

Superiore di Naha a cui presero parte 150 mila persone ed un sit-in lungo la Route 1, tra *kokusai dōri*, la via principale della capitale, e l'albergo Tōkyū in cui alloggiava il Primo Ministro. Il sit-in si trasformò in uno zig-zag di 20 mila persone che bloccò completamente il traffico della città e culminò con l'intervento della polizia in tenuta anti sommosa per contrastare i manifestanti con violenza e si concluse con l'arresto di cinque persone.⁵⁶ Lo scopo di queste manifestazioni era riuscire ad arrivare a Satō per potergli consegnare una petizione in cui si chiedeva l'abolizione dell'articolo 3 del trattato di pace, la rimozione delle armi nucleari, il rispetto dei diritti umani e l'elezione pubblica del capo del GRI, ma non riuscirono nel loro intento. Nonostante questo fallimento nel 1968 il Presidente americano Lyndon B. Johnson approvò l'elezione pubblica dell'Amministratore Delegato del GRI.

Nel 1967 grazie all'aumento dei finanziamenti provenienti dal Giappone il Partito Democratico di Okinawa, assieme al Dipartimento dell'Educazione del GRI, decisero di approvare tre leggi per limitare il divario di trattamento sia economico che di condizioni tra gli insegnanti di Okinawa e quelli Giapponesi. La prima fu quella di introdurre norme per equiparare le condizioni retributive a quelle dei colleghi, con la seconda si proibì la loro partecipazione a scioperi e manifestazioni, con la terza si introdusse un sistema di valutazione del loro operato. Le ultime due normative fecero infuriare sia gli insegnanti sia gli altri cittadini e giorno in cui queste leggi dovevano essere approvate dal parlamento 15 mila manifestanti fecero irruzione durante la seduta interrompendola. Inoltre tutti gli insegnanti membri dell'OTA, chiesero un anno di aspettativa. Il risultato fu che il Parlamento non le approvò. Questa protesta da parte degli insegnati, contro l'introduzione delle regole giapponesi, fu inusuale ed unica.

Con l'escalation della guerra in Vietnam, la presenza delle unità dell'esercito destinate al conflitto e dei bombardieri B-52 all'interno delle basi portò gli abitanti di Okinawa a dover riconsiderare la posizione di "assoluto pacifismo" in cui credevano, in quanto si ritenevano complici degli Stati Uniti per la presenza delle basi sul loro territorio. Questo comportò, come sostiene Miyume, che:

The self-perception of Okinawans as victims was tempered by a realization that, in a war situation, anyone, including Okinawans, could turn into aggressors. This realization strengthened their aversion to imposing the

⁵⁶ Tanji Miyume, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 80.

pain and killing they had experienced in the Battle of Okinawa on the Vietnamese people.

Da metà anni '60 i cittadini di Okinawa iniziarono a protestare contro il supporto dato dal governo giapponese agli Stati Uniti durante la guerra trasformando l'ideologia pacifista in antimilitarista.

Il 24 aprile 1968 i lavoratori delle basi organizzarono uno sciopero di 24 ore. In più di 23 mila operai, 23 quanti erano gli anni di discriminazione razziale e pesanti condizioni di lavoro, chiesero un anno di permesso. Vennero organizzati anche più raduni contro i B-52 e le armi nucleari. Fatalità, proprio poco dopo, il 19 novembre 1968, un B-52 si schiantò nella base aerea di Kadena a 150 metri da dove veniva tenuto l'arsenale nucleare. Anche se non ci furono vittime il fatto terrorizzò la popolazione che in breve tempo, con l'aiuto del Comitato ed altre organizzazioni, formarono la Coalizione per la Protezione della Vita dei Cittadini di Okinawa (*Inochi o Mamoru Kenmin Kyōtō*). In tutto e per tutto simile al Comitato, questa coalizione cercava di spostare l'attenzione dalla reversione all'antimilitarismo. Questa fu la principale organizzatrice di proteste contro la presenza dei B-52, delle armi nucleari custodite nelle basi e le soste dei sottomarini nucleari. Il 14 dicembre dello stesso anno organizzarono addirittura una protesta dove i manifestanti circondarono l'intera base di Kadena.

Il sentimento di ostilità per la presenza degli americani crebbe e nel gennaio 1969 si pianificò uno sciopero generale contro i B-52 con la partecipazione di studenti, lavoratori, membri dei sindacati e cittadini non affiliati a nessun partito od organizzazione. Un mese dopo anche i commercianti programmarono una serrata di ventiquattro ore ed i pescatori decisero di organizzare una manifestazione in mare, i villaggi di Chatan e Yomitan pensarono di bloccare le vie d'accesso ai loro paesi. All'organizzazione di questa vasta protesta collaborarono le associazioni ed i sindacati dei lavoratori, vista la loro esperienza pianificando, tra le altre cose, il servizio di trasporto, la presenza di piccoli punti di soccorso e perfino l'installazione di servizi igienici. L'intenzione era quella di bloccare Okinawa.

Le autorità promisero allora ulteriori aiuti economici e l'anticipazione del ritorno al Giappone, facendo capire che se la protesta si fosse tenuta avrebbe minato le trattative della reversione, quindi Yara, amministratore delegato del GRI, il primo eletto dai progressisti, acconsentì supportato anche dai sindacati.

Questo fece infuriare tutte le altre categorie, compresi i partiti politici progressisti, che minacciarono di attuare lo sciopero generale. A questo punto si arrivò al compromesso di fare una protesta limitata contro i B-52 a cui parteciparono 40 mila persone, ma di non procedere col piano originale.

Nonostante l'intenzione di Yara fosse di mantenere unito il fronte dei progressisti e delle associazioni per ottenere il ritorno al Giappone, la decisione di scendere ad un compromesso, limitando di fatto la libertà di protesta dei cittadini, fece sì che la coesione collassasse in quando i potenziali manifestanti vennero lasciati con un senso di confusione e perdita di direzione. Questo senso di disorientamento venne scosso dalla rivelazione di un piano per la costruzione di un nuovo arsenale, probabilmente nucleare, a Camp Schwab e dalla presenza di gas velenosi che portò all'irruzione da parte di alcuni studenti nella sede centrale dell'USCAR. Gli abitanti a questo punto ebbero la consapevolezza, vista la sempre maggior militarizzazione che interessava le basi, che queste non sarebbero state chiuse nemmeno quando sarebbero tornati a far parte del Giappone.

Nel novembre del 1969 ci fu la prima dichiarazione congiunta Satō-Nixon per la reversione programmata per il 1972.

La rivolta di Koza

In seguito all'annuncio fatto da Satō-Nixon, l'amministrazione americana annunciò il licenziamento di 2400 lavoratori locali delle basi militari. In risposta dall'8 febbraio 1970 lo *Zengunrō* iniziò una serie di scioperi. Con gli slogan "no work, no base" i protestanti, nonostante le scarse risorse economiche, erano ben organizzati. Parteciparono anche insegnanti, impiegati pubblici, studenti universitari e simpatizzanti dal Giappone per picchettare le entrate delle basi.⁵⁷ Nonostante fosse uno dei simpatizzanti, l'amministrazione Yara non comunicò il suo supporto in quanto aveva paura di ritardare la reversione. In risposta gli Stati Uniti affermarono che tutti i quartieri commerciali, compresi quelli di "intrattenimento speciale" erano off limits sia per i militari che per le loro famiglie. Il 20 gennaio i proprietari dei locali con esposta la "A" che avevano paura di andare in bancarotta si radunarono davanti alla sede del *Zengunrō* in protesta contro gli scioperi. Inoltre delinquenti assoldati dall'industria dell'intrattenimento andarono a disturbare il picchettaggio.

⁵⁷ Ishida in Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 102.

A differenza dei lavoratori all'interno delle basi che erano in grado di creare seri disagi agli americani tramite proteste e scioperi, i proprietari di negozi e locali non riuscirono mai ad unirsi in gruppo per protestare anche per paura di ripercussioni, come la politica off limits. Soprattutto i possessori della "A" furono sempre riluttanti ad appoggiare le campagne per la reversione. Verso la fine degli anni '60 i militari americani esausti dalla guerra in Vietnam iniziarono sempre di più a sfogarsi con la popolazione locale. Addirittura a volte assaltavano volutamente i cittadini per esser arrestati e quindi evitare di tornare in guerra.⁵⁸ Stupri ed omicidi nei quartieri speciali erano frequenti e poco indagati dalle autorità. Tuttavia gli attivisti e le organizzazioni tendevano a non protestare per questi casi come invece era successo con *Yumiko-chan* e *Kokuba-kun*. Il motivo viene ben spiegato da Miyume:

This discrimination could be explained by the history of 'special catering districts' created by the necessity to control or at least contain the sexual violence of the US military soldiers. Yet it was more than that: the making of innocent victims as a resource for mobilizing collective action to demand reversion was predicated on the silence over violence and human rights abuses that occurred in 'special districts' like Koza. Tomiyama explains that the US military's violence inflicted on the women in 'base towns' tended to be ignored by the protesters, in effect, to protect the symbolic effect of the victimization of normal 'victims'.⁵⁹

Date queste spiegazioni non ci si può stupire del fatto che i proprietari di negozi e locali e soprattutto i lavoratori dei distretti speciali criticassero la politica progressista e le organizzazioni per non essere in grado di rappresentarli e proteggerli.

Il 20 dicembre 1970 una vettura guidata da un militare americano investì davanti ad una grande folla un civile che lavorava in una delle basi. All'arrivo della polizia militare la folla si mise ad urlare di consegnare il colpevole alle autorità locali. Quando videro che venne semplicemente rilasciato si infuriarono. Iniziarono a dar fuoco a tutte le auto che avevano la targa gialla, segno di proprietà del personale militare, che trovavano. Alla sommossa presero parte 2 mila persone di cui 100 o 200 responsabili del rogo di 82 auto, un ufficio di collocamento militare e dell'*American children's school* all'interno della base aerea di Kanda.⁶⁰

⁵⁸ Takazato e Ryūkyū Shimpōsha in Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 102-103.

⁵⁹ Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 103.

⁶⁰ Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 104.

Questa venne ricordata come la Sommosa di Koza, dal nome del quartiere da cui iniziò la protesta, e fu l'unico e spontaneo scoppio di violenza in tutta la storia delle proteste del dopoguerra ad Okinawa. Tra i partecipanti c'erano membri dei sindacati, insegnanti, lavoratori delle basi e comuni cittadini che si trovavano al momento nel quartiere di Koza, ma gli incitatori furono proprio i lavoratori dei locali, stanchi per la situazione. L'esplosione di rabbia di queste persone fu dovuta al trattamento che avevano subito, come fossero cittadini di "serie B" per le discriminazioni e gli abusi dei diritti umani che gli erano stati riservati per anni sia dagli americani sia dai loro concittadini che non lavoravano nei quartieri di intrattenimento.

La Sommosa di Koza diede voce ad una categoria fino a quel momento ignorata da partiti politici, sindacati ed associazioni e fece emergere come in realtà il mondo delle proteste ad Okinawa fosse diviso.

Riepilogo

In questo capitolo abbiamo visto come Okinawa abbia sofferto per la perdita di autonomia politica; la mancanza di protezione da molte forme di abusi sul luogo di lavoro; l'illegalità non perseguita; l'inclinazione criminale da parte del personale americano; la dipendenza economica; l'insicurezza; lo sviluppo di un'enorme industria del sesso; le minacce di continue espropriazioni e la presenza di grandi quantità di armi, comprese quelle nucleari e chimiche. Tutto questo portò alla seconda ondata di proteste da parte dell'unione dei sindacati e dei partiti progressisti che fecero ascoltare la loro voce a volte più a volte meno efficacemente, ma sempre in modo pacifico ed organizzato. Di tutt'altra natura invece fu lo scoppio di rabbia che portò alla Sommosa di Koza, unica forma improvvisa e spontanea di violenza che rappresentò la lotta di quella parte di popolazione dimenticata, o ancora peggio non considerata, che era legata ai quartieri di intrattenimento creati con lo scopo di contenere la violenza dei militari di ritorno dalla guerra.

Inoltre il sentimento di forte pacifismo che aveva caratterizzato la prima ondata di proteste, appena nel decennio prima, si trasformò in un radicato antimilitarismo dovuto alla presenza di basi americane che contribuivano molto attivamente alla guerra in Vietnam.

Capitolo 4

Dal ritorno al Giappone alla terza ondata

Nonostante il ritorno di Okinawa al Giappone avvenuto nel 1972, le problematiche viste nei decenni precedenti non cessarono. Inoltre la marginalizzazione dell'isola continuò. Tra la seconda e la terza ondata di proteste però passarono 20 anni in cui gli attori protagonisti ridiscussero sulla loro identità e cercarono nuovi metodi e strategie di protesta. Quello che risalta in questo periodo è l'affiorare della diversità tra i vari gruppi e le lotte da loro portate avanti.

In questo capitolo vedremo cosa succede ai partiti politici ed ai proprietari terrieri dopo l'unificazione. Proprio riguardo a questi ultimi verrà trattato il fenomeno della nascita dei proprietari detti “di uno *tsubo*” e l'importanza della Costituzione per sostenere cause legali contro lo stato. Si vedrà anche come le proteste verranno portate avanti da nuovo tipo di movimento chiamato dei cittadini in cui i residenti di una determinata zona lottano per i propri interessi senza far affidamento su associazioni sindacali o partiti politici. Proprio grazie a questi si inizierà a prestare sempre più attenzione alla preservazione del territorio. Fondamentale sarà anche, come vedremo, l'apporto femminile alle proteste che addirittura scatenerà la terza ondata di proteste di massa.

I partiti politici progressisti

Il Concilio per il Ritorno si lamentò che le condizioni ottenute tornando al Giappone non erano quelle aspettate:

We, the citizens of the Okinawa Prefecture (*Okinawa kenmin*), are firmly opposed to any military bases. The majority of us wished for immediate, unconditional and total reversion under the pacifist Japanese Constitution, as demonstrated by the 1968 election of the Chief Executive. The 'Return of Okinawa Pact', however,

made the reversion totally different from what the citizens of the Okinawa Prefecture have really hoped for.⁶¹

In particolare si lamentarono della presenza delle Forze di Autodifesa Giapponesi ad Okinawa.

La maggior parte dei partiti politici e dei sindacati vennero inglobati nei corrispettivi giapponesi. L'OPP divenne il ramo di Okinawa del Partito Comunista Giapponese (JCP). L'OSP divenne il ramo locale del Partito Socialista Giapponese (JSP). L'OTA, l'associazione degli insegnanti, divenne parte del Sindacato degli Insegnanti Giapponesi (*Nikkyō-so*). L'unico partito che rimase puramente di Okinawa senza nessuna affiliazione giapponese fu l'OSMP. Inoltre il Comitato viene sciolto nel 1977.

Dopo la cancellazione dello sciopero generale del 1969 ed il ritorno al Giappone la comunità di protesta si ritrovò ad esser sempre più confusa e, mentre inizialmente si spingeva per la somiglianza con i giapponesi, dopo la reversione si iniziò a far leva anche sulla diversità da questi portata avanti dai proprietari terrieri antimilitaristi.

Nel 1976 venne formata da 18 organizzazioni, molte delle quali membri già del Comitato, tra cui 3 partiti politici locali (OSMP e i due rami locali dei partiti giapponesi JCP e JSP), sindacati locali dei lavoratori e degli insegnanti, l'*Iken Kyōtō*, l'abbreviazione per il Comitato di Supporto di Okinawa per le Azioni Legali contro l'Incostituzionalità, una coalizione contro le basi militari.

I proprietari terrieri “antimilitaristi” e quelli di “uno *tsubo*”

Bisogna distinguere le categorie di proprietari terrieri. La prima è quella composta da persone che hanno deciso di firmare il contratto d'affitto con le basi militari e che quindi ricevono soldi da queste. Sono rappresentati dal *Tochiren* e sono circa 30 mila. Altra categoria formata da svariate centinaia di abitanti, soprattutto delle zone di Iejima, Oroku, Chatan e Yomitan, che si rifiutarono di firmare il contratto. Questi vengono definiti “antimilitaristi” per l'ideologia che li ha spinti a non accettare il contratto. Un esempio del loro pensiero, oltre a quello che si è già scritto a proposito di Ahagon, è spiegato da Shimabukuro Zenyū, che in un'intervista rilasciata a Miyume spiega cosa l'ha spinto, e come lui molti altri, a non firmare il contratto:

⁶¹Sokoku Fukki Tōsōshi Henkan Inkai in Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 109.

I was especially inspired by Senaga's speech, before the all-island land dispute in 1956, in which he claimed that Okinawans had the right to charge the US military rent, for using the ports, land, and even for breathing Okinawan air. Everyone loved his speech and cheered loudly. Senaga taught us that refusing to give up our land was the best way to get rid of the US military presence. As a landowner who experienced the hell of the Battle of Okinawa, I never feel guilty for refusing the contract. The origin of the landowners' antimilitarism is quite simple: land is meant to plough and produce food. If you lease land to the US military, you are assisting war and violence instead of growing food.⁶²

Esiste una terza categoria, o meglio una sottocategoria dei proprietari senza contratto, che nasce in questi anni, tra il 1972 e la seconda ondata di protesta. Identificata col nome di "proprietari terrieri di uno *tsubo* (unità di misura giapponese pari a 3,3 metri quadrati)" è formata da quelle persone che non possedevano dei terreni requisiti per costruire le basi e che per solidarietà alla protesta dei proprietari terrieri antimilitaristi hanno deciso di acquistare un pezzettino di territorio, più simbolico che altro, per aggiungersi alla lotta. Furono inizialmente 883 persone che andarono a rimpolpare le fila dei proprietari antimilitaristi arrivando poi ad essere un numero di circa 3 mila. Il loro slogan era: "ridateci la nostra terra dai militari per la vita e la produzione". Composti da membri già attivi politicamente o nella comunità come membri del parlamento, attivisti sindacali, ed intellettuali da tutta la prefettura, venivano dipinti spesso dai media come radicali.

L'attività principale dei proprietari antimilitaristi fu quella della lunga disobbedienza per evitare di firmare il contratto di affitto. Parte di questa battaglia, contro il Dipartimento delle Strutture di Difesa di Naha, furono anche i proprietari di uno *tsubo*, i membri dell'*Iken Kyōtō* ed esperti avvocati.

Nel 1971, in previsione del ritorno al Giappone di Okinawa, il parlamento giapponese emanò la Legge della Proprietà Pubblica con valenza di cinque anni a partire dal momento dell'unificazione per fare in modo che l'occupazione dei terreni sequestrati per la costruzione delle basi non diventasse illegale. Nel 1976 venne intentata la prima causa contro questa legge da parte dei proprietari terrieri e dell'*Iken Kyōtō*. Un anno dopo, i membri del JSP che rappresentavano l'elettorato di Okinawa alla Camera Bassa

⁶² Intervista riportata in Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 124.

riuscirono a ritardarne il rinnovo facendo diventare per quattro giorni illegale la presenza militare statunitense nelle zone non prese in affitto. Come atto simbolico di protesta in quei giorni i membri dell'*Iken Kyōtō*, assieme ai proprietari dei terreni che non avevano firmato i contratti d'affitto, fecero irruzione all'interno di alcune basi per tornare nelle loro case per la prima volta dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Uno di questi proprietari, per esempio, Shimabukuro Zenyū, accompagnato dalla famiglia e da un avvocato, riprese possesso del suo terreno all'interno di Camp Shields e, davanti al personale americano incredulo, liberò le sue oche, con il trattore che si era portato da casa arò il terreno dei suoi campi e seminò l'aglio.⁶³ Ovviamente questi quattro giorni furono una situazione imbarazzante per lo Stato giapponese. Per evitare che si ripetesse una situazione simile anche nel rinnovo successivo previsto nel 1982, in quello stesso anno vennero riattivate la Legge per le Misure Militari Speciali Americane e la Legge per l'Espropriazione della Terra che limitavano i diritti di proprietà privata in caso della necessità di proteggere gli interessi pubblici. Queste semplificarono di molto le procedure di esproprio e permisero la creazione della Commissione per l'Esproprio della Terra, che aveva l'autorità di decidere se l'esproprio fosse giustificato o meno. Dalla sua creazione gli uffici di questa Commissione divennero il luogo di battaglia tra i proprietari terrieri senza contratto con i loro sostenitori ed il Dipartimento delle Strutture di Difesa di Naha.

In questi anni, tra il fatto che il governo giapponese dal '72 avesse alzato di 6 volte il valore degli affitti e la demoralizzazione dovuta ad una nuova ondata di espropri dall'82, il numero dei proprietari senza contratto diminuì drasticamente fino ad arrivare ad un numero di 120-130 persone. Grande sostegno però gli venne dato dai proprietari di uno *tsubo* con la loro presenza costante alle udienze della Commissione per l'Esproprio, arrivando ad essere anche un numero di svariate centinaia nel 1986⁶⁴. Questi si occuparono inoltre dell'organizzazione di raduni di protesta dopo le udienze e della raccolta di fondi per pagare le lunghe cause legali in atto per l'uso di proprietà privata senza il consenso del proprietario.

Il numero dei proprietari senza contratto tornò ad aumentare nel 1990 quando, scaduti i precedenti contratti d'affitto, 70 persone decisero di non rinnovarlo. Inoltre, contemporaneamente, altre 500 persone diventarono proprietarie di uno *tsubo*.

⁶³ Shimabukuro e Miyazato in Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 113.

⁶⁴ Arasaki in Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 114.

Nascita di nuovi attivisti: i movimenti dei cittadini

L'attività principale dei proprietari terrieri antimilitaristi, come già spiegato, fu una disobbedienza più passiva che attiva. A causa dell'aumento delle dimensioni delle basi militari e delle correlate strutture per l'immagazzinamento delle munizioni avvenuto tra metà anni '80 e metà '90, gli attori principali delle proteste invece furono le comunità di persone residenti in città, villaggi o quartieri vicino ai quali era stata costruita una base o ne era stata pianificata la costruzione. La frammentazione di questi sul territorio non poteva far altro che creare piccoli movimenti isolati e diversificati, quindi vulnerabili se non fosse stato per il supporto portato da altre comunità simpatizzanti provenienti da altre zone.

Gli abitanti di Onna, per esempio, lottarono contro la costruzione di una nuova struttura per l'addestramento alla guerriglia urbana. Grazie alla partecipazione dell'intera comunità, dai più giovani agli anziani, sia conservatori che progressisti che si unirono in attività come la formulazione di petizioni indirizzate all'esercito statunitense ed al governo giapponese; il bloccare la costruzione tramite irruzione nei cantieri; il diretto confronto con la polizia antisommossa e la sorveglianza del sito fatta 24 ore su 24 mediante chioschi di sorveglianza; riuscirono a fermare il progetto.

All'inizio degli anni '90 i residenti del quartiere Toyohara a Motobu riuscirono a bloccare la costruzione di una struttura dedicata alle telecomunicazioni e allo spiegamento di P-3C, un particolare aereo militare specializzato nella lotta ai sommergibili e per il pattugliamento marittimo. Anche in questo caso fondamentale per la riuscita della protesta fu la costruzione di un chiosco per la sorveglianza all'entrata del sito per agevolare il picchettaggio, cucinare i pasti ed ospitare i manifestanti arrivati anche da lontano. Grande supporto arrivò da non residenti quali membri del sindacato dei lavoratori, la Società di Film Storici di Okinawa (trattata nel capitolo 6) ed i proprietari di uno *tsubo*. Proprio questi si incaricarono di portare avanti a nome dei residenti di Toyohara delle proteste davanti all'edificio del Comune di Naha e al Dipartimento delle Strutture di Difesa. Inoltre aiutarono con la costruzione di servizi igienici nel chiosco di sorveglianza e l'organizzazione di viaggi per andare a parlare con residenti di altre zone, come Onna ed Iejima, che stavano protestando a loro volta. In altre parole i proprietari di uno *tsubo* diventarono un'organizzazione che interagiva con tutte le proteste locali e le metteva in comunicazione tra loro.

Oltre a questi esempi di proteste, contro l'espansione del territorio occupato da strutture militari americane, abbiamo anche le prime apparizioni di una tematica che sosterrà le lotte fino al giorno d'oggi: la protezione del territorio. Due casi emblematici, anche se non legati alle basi militari, furono i casi della baia di Kin e dell'isola di Ishigaki.

Secondo il piano di industrializzazione indetto dal governo dopo l'unificazione, venne varato il piano nel 1973 di costruire una grande centrale petrolifera nella baia di Kin in cui erano già avvenuti casi di inquinamento da sversamento di petrolio da alcune piccole centrali costruite in precedenza. Contro la costruzione, nello stesso anno, si formò la Società per la Protezione della Baia di Kin formata da membri della comunità di cittadini, soprattutto pescatori, della zona. Erano contrari per il rischio che comportava: la morte dei pesci ed il cambiamento dell'ecosistema marino dovuto all'inquinamento che avrebbe compromesso l'attività dei pescatori. Questa società si recò spesso al governo della prefettura chiedendo di fermare la costruzione. Portò il caso anche alla corte distrettuale di Naha rivendicando che la confisca del territorio per la costruzione della centrale fosse illegale. La protesta fallì e la costruzione della centrale continuò.

Nel 1979 la città di Ishigaki ed il governo di Okinawa fecero il piano della costruzione di un nuovo aeroporto nell'isola. Il piano prevedeva lo sbancamento di una montagna vicino al villaggio di Shiraho per ottenere terreno e sabbia per la costruzione pianificata nella zona costiera sempre nei pressi del villaggio. Scioccati dalla notizia, gli abitanti del villaggio formarono la Commissione del Distretto di Shiraho in Opposizione alla Costruzione del Nuovo Aeroporto di Ishigaki. Per un decennio gli attivisti protestarono ottenendo seguito sia nazionale che estero, grazie all'importanza della barriera corallina presente nei pressi del sito in costruzione, tanto che i politici furono costretti a modificare il piano.

In tutti i casi le proteste furono portate avanti dalla comunità locale interessata dalle condizioni di vita in quel determinato territorio e, grazie a questo, la consapevolezza dell'importanza del coinvolgimento diretto di tutti gli abitanti della zona si diffuse. Si iniziano a creare due gruppi ben distinti di attori: i residenti, cioè gli abitanti della zona, ed i sostenitori, in genere membri di organizzazioni e/o sindacati che simpatizzano per la causa e che arrivano da zone esterne. Per questo, prima di tutto, i residenti devono unirsi ed organizzarsi autonomamente per la protesta, per poi ottenere in un secondo momento supporto esterno. Nascono così i movimenti dei residenti, *jūmin undō*. Un modo efficace per attirare l'aiuto di persone non legate al territorio della comunità, soprattutto se molto distanti, come provenienti dalle isole principali o addirittura dall'estero, è la tematica

della preservazione del territorio che è in grado di unire attivisti da tutto il mondo. Grazie a questa si riuscì a coinvolgere numerosi scienziati, intellettuali, celebrità anche da lontano che ampliarono la visibilità del movimento di protesta. L'importanza della preservazione dell'ambiente naturale è anche legato al legame storico che ha avuto per la sopravvivenza della comunità, soprattutto durante gli anni di carestia e della Seconda Guerra Mondiale quando, senza la ricchezza della fauna e flora locali, la popolazione non sarebbe sopravvissuta. Proprio a questo proposito, una donna di 74 anni all'epoca dell'intervista che faceva parte delle proteste contro la costruzione dell'aeroporto a Shiraho dichiarò: "Our family survived because we could eat fish and sea grasses. We lived on the stuff coming from the ocean. The ocean is life. I cannot stand it to be buried underground. That's why I joined the protest against the plan to build an airport."⁶⁵ Altro punto fondamentale è il supporto di specialisti esterni alla comunità che diventò una costante e si riscontra ancora oggi nelle proteste. Inoltre si vede anche come il movimento dei residenti tenda a non avere stretti legami con partiti politici e sindacati in modo da mantenere come priorità gli interessi della comunità. Miyume sostiene, inoltre, che quest'attenzione per la protezione dell'ecosistema portò i residenti delle varie zone ad enfatizzare e condividere i valori derivanti dallo stile di vita di ciascuna comunità aumentandone la coesione. Questo nuovo tipo di protesta, essendo strettamente legato alla vita quotidiana della comunità, diventò parte integrante della stessa.⁶⁶

Iniziano inoltre a crearsi dei movimenti pacifisti formati da persone che condividevano gli stessi valori antimilitaristi, anti basi americane e pacifisti collegate ai sindacati e ad altre organizzazioni. Erano inoltre specializzate nell'organizzazione di attività pacifiste. Una delle più importanti organizzazioni di questo tipo e tutt'oggi attivo è il Centro del Movimento per la Pace di Okinawa (*Heiwa undō sentā*). Composto da una coalizione di 35 tra partiti e sindacati tra cui OSMP, JSP ed il Sindacato degli Insegnanti di Okinawa. È collegato agli altri Centri per la Pace Giapponesi con il compito di organizzare dei tour nei siti della Battaglia di Okinawa, nei luoghi dove sorgono le maggiori basi americane e dove si svolgono le proteste contro le basi. Ci sono inoltre centri più piccoli affiliati al JCP, chiamati Commissione per la Pace di Okinawa, *Okinawa Heiwa Inukai*, e Conferenza della Comunicazione per l'Azione Unita della Prefettura di Okinawa, *Okinawa Ken Toitsu Kōdō Renraku Kaigi*. che di solito intraprendono attività separate dal Centro del Movimento per la Pace e si occupano di sostenere le dimostrazioni

⁶⁵ Citazione in Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 145.

⁶⁶Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 138.

anti basi militari dei residenti, campagne elettorali per candidati anti basi e dimostrazioni, come la formazione di una “catena umana” attorno alle basi di Futenma e Kadena, rispettivamente nel 1995, 1998 e 1987, 1990 e 2000.

L’ultimo raduno sulle barche del 28 aprile si svolse nel 1971, poi la data simbolo per fare manifestazioni dal 1972 diventò il 15 maggio, la giornata del formale ritorno al Giappone di Okinawa, vista quasi come una seconda giornata dell’umiliazione. I movimenti per la pace furono gli organizzatori da quell’anno del nuovo raduno che venne chiamato Marcia per la Pace del 15 di maggio che rappresenta ancora oggi il più grande evento annuale dell’isola in cui si riuniscono dalle 3 alle 5 mila persone, di cui almeno mille provenienti dalle isole principali, appartenenti ai sindacati ed alle unioni cittadine e consiste nel coprire a piedi un percorso di circa 60 chilometri portando cartelli anti Ampo ed anti basi militari.

Il 28 aprile continua ad essere comunque ricordato, soprattutto tramite l’*Iken Kyōtō* che organizza incontri, letture di memorie e si discorsi anche se questi eventi attraggono meno partecipanti della marcia del 15 maggio.

L’importanza della Costituzione e delle battaglie legali

Come già intravisto nei capitoletti precedenti, soprattutto dalla formazione della Commissione per l’Esproprio della Terra, le battaglie legali e la conseguente presenza di abili avvocati diventarono una parte fondamentale delle proteste in quanto rappresentarono costantemente i proprietari senza contratti nei tribunali. Inoltre queste lunghe battaglie rappresentarono per gli abitanti di Okinawa anche la consapevolezza di esser riusciti ad ottenere diritti legali attraverso il movimento per la reversione e quindi poter far appello alla costituzione giapponese.

Importantissimi vengono ritenuti due passaggi della Costituzione: l’articolo 9, già citato nell’introduzione che afferma che lo Stato giapponese è uno stato pacifista che rinuncia all’esercito, e l’articolo 29, che sostiene che i diritti di proprietà non debbano esser violati. Mentre il primo è molto importante dal punto di vista ideologico, il secondo fu fondamentale come giustificativo della lotta dei proprietari terrieri antimilitaristi contro la sottoscrizione del contratto d’affitto con i militari statunitensi. Infatti è proprio grazie a questo articolo che gli avvocati furono in grado di iniziare e sostenere le cause legali.

L’importanza che la Costituzione ha avuto anche a livello personale per gli abitanti dell’isola si può percepire per esempio grazie alle parole di Zucheran Chōhō, un

ex membro dell'OSMP e uno dei proprietari di uno *tsubo* di terra, mentre racconta, durante un'intervista fatta dal giornale del Partito Socialista Giapponese chiamato *Zen'ei*, cosa l'abbia spinto a comprare uno *tsubo* di terra per unirsi alle proteste. Lui risponde chiaramente che furono i valori di pace, l'antimilitarismo ed il rispetto per i diritti umani contenuti nella Costituzione Giapponese.⁶⁷

Questo attaccamento ai principi democratici ed al pacifismo insito nella Costituzione stessa portò alla difficile distinzione tra i progressisti di Okinawa ed i partiti di sinistra giapponesi.

Le donne entrano a far parte delle proteste: le *Unai*

Nelle proteste per la preservazione della baia di Kin si iniziò anche ad intravedere che, con il nuovo movimento di protesta dei residenti, le donne acquisirono un ruolo importante in quanto le anziane e le casalinghe erano molto più legate alle attività della comunità locale rispetto agli uomini, specialmente tramite l'educazione dei figli, ed erano sensibili a tematiche come l'educazione, i diritti dei consumatori, la sanità e la protezione dell'ambiente. Questo creò un grande stacco dalle organizzazioni che avevano fatto parte delle proteste fino a poco tempo prima composte quasi unicamente da uomini tramite i sindacati ed i partiti politici. Inoltre nella cultura locale le donne, in quanto sciamane, hanno sempre avuto un ruolo privilegiato dato che erano considerate un tramite con la divinità che proteggeva la comunità. Dal punto di vista ritualistico infatti la società delle piccole comunità di Okinawa si basa su un matriarcato. Proprio quest'aspetto porterà all'associazione delle donne, diventate parte attiva nelle proteste, alle dee madri che proteggono il territorio ed i suoi abitanti.⁶⁸

Negli stessi anni iniziano a crearsi dei gruppi femministi dediti alla denuncia dei crimini di violenza legati alle basi militari, soprattutto alla discriminazione delle donne. Una dimostrazione di questa discriminazione può essere, per esempio, il fatto che la prostituzione venisse tollerata ed addirittura facesse parte integrante dell'economia locale ed usata per proteggere la popolazione "normale", ma le prostitute venissero disprezzate e lasciate a loro stesse nel caso subissero di abusi. A questo proposito una delle maggiori esponenti di questi gruppi, Takazato Suduyo, affermò in un'intervista:

⁶⁷Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 121.

⁶⁸Higa e Miyume in Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 140.

In the past, Okinawan reversion activists used to say, ‘Okinawa is a pain in the little finger of a body of Japan’ to describe how the suffering of Okinawans was ignored by the Japanese. But I have always wondered, in that ‘pain in the little finger’, how much of the women’s pain has been represented? It is difficult for people to understand that women’s human rights are a political issue, because there are always ‘bigger’ ‘more important’ issues. Prostitution has always been a social issue, but not presented to the public in the same way as the compulsory military occupation of land, or US plane crashes.⁶⁹

Il più importante movimento ancora oggi attivo è l’Azione delle Donne di Okinawa contro le Forze armate e la Violenza, OWAAMV. La leader è la sopracitata Takazato Suzuyo, una pioniera nell’applicare prospettive femministe ai problemi legati alle basi militari. Fin da giovane è stata sensibile alle tematiche della violenza sulle donne e, grazie ai suoi studi nelle Filippine, venne in contatto con i casi delle *comfort women* durante la guerra e la prostituzione attorno alle basi per i soldati americani. Entrambe dinamiche simili a quelle di Okinawa. Ritornata in patria, iniziò a studiare la stretta correlazione che intercorre tra l’industria del sesso, le basi americane e l’effetto nocivo che ciò comporta alle donne locali. Takazato e le sue colleghe che condividevano lo stesso interesse iniziarono a creare delle opportunità per discutere queste tematiche di violenza, non solo a livello locale ma anche internazionale attraverso la partecipazione a congressi femministi in giro per il mondo dedicati allo studio di genere, alle donne, alla guerra ed al militarismo dalla Conferenza delle Donne tenutasi a Nairobi nel 1985. Grazie a queste occasioni internazionali riuscirono ad espandere il network di attiviste interessate alla situazione di Okinawa e furono anche in grado di mettersi in contatto con altre colleghe femministe ed antimilitariste che condividevano una situazione simile in altri paesi in cui erano presenti delle basi americane come le Filippine, la Corea e gli Stati Uniti stessi.

Durante la Conferenza di Nairobi Takazato creò un programma radio prodotto solamente da donne della durata complessiva di 12 ore in cui venivano discusse tematiche della vita quotidiana come l’inquinamento, la famiglia, la salute, l’educazione ed il lavoro. Il programma venne chiamato “*Unai Festival*” dal termine delle Ryūkyū che rappresenta le divinità femminili, a cui veniva attribuito il potere di proteggere gli uomini dalla sfortuna. Dopo il successo del primo evento trasmesso via radio ne venne organizzato uno

⁶⁹ Intervista presente in Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 160.

ogni anno. Nonostante ci fosse stata la collaborazione anche con degli uomini, la partecipazione fu soprattutto femminile in modo da invertire il “normale” rapporto di genere di queste occasioni.⁷⁰ Questo metodo venne chiamato metodo *unai* anche grazie alla tradizione religiosa locale che vedeva al centro la donna ed in un ruolo di supporto la figura maschile. L’Unai Festival permise di unire le donne di tutte le età e classi sociali di diverse zone di Okinawa.

La terza ondata di proteste

Il 4 settembre 1995 in una cittadina vicino a Camp Hansen una ragazzina di 12 anni venne rapita, picchiata e stuprata da tre militari americani. A rispondere inizialmente fu solo un piccolo drappello di donne che uscirono nelle strade per protestare contro l’ennesimo affronto alla popolazione di Okinawa. Questo gruppetto scatenò la terza ondata di proteste che il 21 ottobre mostrò tutta la sua potenza con la presenza di 85 mila persone che si radunarono al Parco Marino di Ginowan per il Raduno di Massa dei Cittadini di Okinawa. In contemporanea al raduno, l’unione dei sindacati, per un totale di 48 mila persone, organizzarono uno sciopero della fame di 31 ore davanti all’edificio del Comune di Naha ed i proprietari di uno *tsubo* e quelli senza contratto, assieme al Centro del Movimento per la Pace ed altri gruppi di cittadini, organizzarono delle dimostrazioni lungo le strade. L’*Okinawa Times* il giorno dopo l’evento riportò: “Since the All-Island Struggle in 1955–6 and the reversion movement in the 1960s, we are standing at the third turning point of Okinawan postwar history.”⁷¹ La partecipazione di massa alle proteste portò ad un momento di crisi per l’alleanza Stati Uniti-Giappone per la sicurezza tanto da arrivare a decidere in un primo momento la chiusura della base di Futenma, per poi optare ad uno spostamento. Il caso di stupro del 1995 ovviamente non fu il primo caso di violenza accaduto durante quest’arco di tempo, ma si riuscì a trasformarlo in un’opportunità politica per dar voce allo scontento dei cittadini per quanto riguardava la tematica delle basi e portare il messaggio ad un livello di attenzione internazionale.

Il piccolo drappello di donne che scatenò le proteste era formato da Takazato e da altre colleghe delle associazioni femministe appena tornate dalla *Quarta Conferenza*

⁷⁰ Minamoto in Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 153.

⁷¹ Riportato in Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 150.

Mondiale sulla Donna tenutasi a Pechino i primi giorni di settembre che, appena appresero la notizia, organizzarono l'11 settembre alle 10.30 di mattina, con il supporto dell'intera organizzazione della conferenza, una conferenza stampa di denuncia per il fatto che le autorità militari americane avessero rifiutato di consegnare i colpevoli alla polizia locale. Presenziarono le maggiori testate televisive quali la NHK e la BBC che la trasmisero in tutto il mondo. Successivamente tennero un raduno con 250 partecipanti in cui vennero affrontate e raccontate delle esperienze legate alla violenza ed alle basi americane. Noto fu il fatto che parteciparono molte donne che denunciarono per la prima volta di aver subito violenza. Di conseguenza l'OWAAMV decise di creare un forum di discussione della durata di dodici giorni sotto forma di sit-in davanti all'edificio del Comune dedicato al gender, l'esercito e la violenza sessuale.

In seguito a ciò il governatore di Okinawa Ōta Masahide andò direttamente a Tokyo per chiedere al governo giapponese di modificare l'articolo 17 del SOFA che impedisce tutt'ora alla polizia locale di prendere in custodia militari americani. Inoltre il 28 settembre, dopo che già i sindaci di Naha City, Okinawa City, Ginowan City, Chatan e Yomitan si rifiutarono di firmare i contratti d'affitto in vece dei proprietari terrieri senza contratto, procedura invece prevista dalla legge, anche Ōta si rifiutò di firmare. Infatti, da quando era stato letto nel '90, il suo ordine del giorno era riuscire a ridurre la presenza americana sul territorio. Questa fu la prima volta che un governatore si rifiutò di firmare i contratti e con questo dimostrò il riconoscimento ufficiale dei proprietari senza contratto dopo anni di lotta. A questo proposito Arasaki scrive nel 1996:

The landowners had been generally regarded as morally respectable, but exceptionally stubborn and strange, generally with a negative connotation. Since last year, however, I have strongly felt that the Okinawan general public's attitude towards the anti-war landowners turned positive. I am convinced that the anti-war landowners themselves are feeling that way. Finally, they must have felt proud of being anti-war landowners. Their battles have been rewarded marginally, if not entirely.⁷²

Questi fatti resero molto popolare il governatore Ōta che secondo un sondaggio arrivò ad avere il supporto del 74,5% della popolazione per la questione dei contratti e dell'80% per quanto riguardò la richiesta di modificare il SOFA. A dicembre il Primo

⁷² Arasaki in Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 156-157.

Ministro in persona firmò i contratti e fece causa ad Ōta per non aver fatto il proprio dovere. Ōta fece ricorso più volte e si appellò anche alla Corte Suprema ottenendo però sempre lo stesso risultato. Perse la causa e fu costretto, ad inizio settembre, a firmare a sua volta i contratti.

Nel frattempo nel febbraio 1996, 13 membri dell'OWAAMV organizzarono un viaggio di due settimane chiamato *Il Corteo di Pace delle Donne di Okinawa in America*, con lo scopo di visitare 28 NGO e svariate università di San Francisco, Washington DC, New York e Hawaii per tenere seminari e discussioni in merito al dilemma se fosse giusto porre la sicurezza nazionale al di sopra della sicurezza personale dei cittadini facendo così conoscere il caso di Okinawa ad un'audience il più ampio possibile.

Sempre a febbraio il *Rengō Okinawa*, l'unione dei sindacati, iniziò una campagna per attuare un referendum nella Prefettura a favore della riduzione della presenza americana e per la modifica del SOFA. Mentre questo referendum fu supportato dai partiti progressisti, il Partito Liberal Democratico cercò di boicottarlo per paura dell'incrinamento dei rapporti con Tokyo e la conseguente diminuzione dei finanziamenti. L'8 settembre 1996 si tenne il referendum con una percentuale molto bassa di affluenza, solo il 60% nonostante ben l'89% dei votanti espresse parere positivo sia alla riduzione delle basi sia alla modifica del SOFA. La bassa affluenza probabilmente fu dovuta alla delusione che i cittadini provarono nei confronti della firma dei contratti di Ōta. L'ondata generale di protesta sembrò così calmarsi ma come vedremo nel capitolo successivo, un'altra lunga lotta contro la rilocalizzazione della base di Futenma stava per iniziare.

Riepilogo

Il periodo che intercorre tra la fine degli anni '60 e la terza ondata di proteste degli anni '90 rappresenta un periodo di stallo in cui si trasformarono le dinamiche ed i principali attori delle proteste. Viene a mancare un'unione coesa tra i vari gruppi di protesta e l'azione viene portata avanti soprattutto da piccole comunità locali aiutate da supporter provenienti da diverse parti del territorio che condividevano la causa dell'antimilitarismo tramite la lotta contro le basi americane. Fondamentale, anche se certamente meno attivo, fu il movimento dei proprietari terrieri senza contratto tramite azioni legali. Importanti furono anche i proprietari di uno *tsubo* che rimpolparono le fila dei proprietari senza contratto ed elevarono il movimento ad un vero e proprio gruppo

pacifista ed antimilitarista. La loro lotta però, essendo condotta nei tribunali, richiedeva una grande conoscenza tecnica che limitò i partecipanti attivi della protesta agli avvocati.

Sempre in questo arco temporale nascono i movimenti dei residenti che per loro natura sono frammentati e legati ad un piccolo territorio. Le proteste iniziarono a presentare un dualismo: da un lato c'erano i residenti che lottavano per la propria comunità e dall'altro c'erano i supporters arrivati da fuori che simpatizzavano con la causa. Questo portò gli attivisti a far parte di più organizzazioni differenti per poter continuare a protestare in posti differenti. Tramite quest'interazione tra persone appartenenti a piccole comunità differenti, ognuna dedita ad una protesta diversa, ma in contatto tra loro tramite l'attività di supporter attraverso tutta l'isola, si creò quello che viene definito il concetto di *Ryūkyūkō*, ovvero di una Okinawa unita nelle proteste nonostante esse siano frammentate nel territorio.⁷³ Questo concetto rispecchia perfettamente il modo di dire “act locally, think globally”. I ricordi della Battaglia di Okinawa rimangono importanti anche in questa fase, soprattutto legata al pacifismo, all'antimilitarismo e alla decisione di far partecipare tutte le fasce della popolazione per la preservazione dell'ambiente naturale che li ha salvati fornendogli cibo. Essenziale diventa quindi la protezione del mare che viene visto come simbolo di vita, cosa che rimane inalterata ancora al giorno d'oggi.

Sempre più importanti nel mondo delle proteste diventano le donne che vengono ringraziate dagli uomini per aver energizzato la comunità delle proteste e per aver apportato un enorme contributo al profilo internazionale del movimento di tutta Okinawa tramite i loro contatti personali con altre attiviste straniere e alle partecipazioni ad eventi internazionali.

⁷³ Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 145.

Capitolo 5

Le proteste per la ricollocazione di Futenma

In seguito alle proteste del 1995, venne comunicato che lo Stato giapponese e quello americano erano arrivati all'accordo di chiudere la base aerea del Corpo dei Marine di Futenma. Questa base, costruita alla fine della Seconda Guerra Mondiale, si trova tutt'ora al centro della città di Ginowan, che conta una popolazione di 84 mila persone, ed è in prossimità di 15 tra scuole primarie e secondarie. Per le innumerevoli esercitazioni aeree quotidiane di aerei ed elicotteri da combattimento che sorvolano la zona ad ogni ora del giorno e della notte, è ritenuta la base militare americana più pericolosa al mondo, dove si son registrati più di 50 incidenti dal 1972. Non c'è da stupirsi che le autorità abbiano scelto di chiudere proprio questa tra le tante per tranquillizzare la popolazione in protesta. Assieme a ciò, il piano prevedeva anche di chiudere altre dieci strutture minori ed il trasferimento del poligono di tiro attorno alla Route 104 nella città di Kin, l'area destinata alle esercitazioni col paracadute nel villaggio di Yomitan ed il Porto Militare di Naha. Venne successivamente specificato però che la chiusura di tutte queste strutture sarebbe avvenuta solamente dopo che fossero state predisposte delle aree sostitutive equivalenti. Quindi, presto si scoprì che il pretesto della chiusura serviva in realtà per lo



Figura 1: Foto alla piantina della base di Futenma presente nella torre d'osservazione di osservazione a Ginowan. Foto dell'autrice. Maggio 2016.



Figura 2: Foto alla piantina della base di Futenma presente nella torre d'osservazione di osservazione a Ginowan. Foto dell'autrice. Maggio 2016.

spostamento, ampliamento ed ammodernamento del tutto con grande sgomento dei cittadini.

Nel settembre del 1996 venne annunciato che il luogo designato per ospitare la nuova struttura di Futenma dovesse essere la costa est della città di Nago a Henoko, un quartiere adiacente a Camp Schwab affacciato sulla baia di Oura. Nago, con una popolazione nel 2004 di poco meno di 60 mila persone, è una delle maggiori città della parte settentrionale dell'isola di Okinawa che comprende una vasta area, dall'estremo nord alla parte centro settentrionale, in cui si trova il villaggio di Onna, che viene denominata dagli abitanti della zona *yanbaru*, termine che significa montagna e foresta. Come suggerito dalla parola, è una zona prevalentemente montuosa con una folta macchia di vegetazione subtropicale che offre l'habitat ideale per moltissime specie sia di flora che di fauna, molte delle quali a rischio di estinzione. È anche la zona che ospita le più grandi basi militari dell'isola, Camp Schwab, Camp Hansene la Northern Training Area (fino a dicembre 2016). Dalla loro presenza dipende gran parte dell'economia in quanto negli anni non è stato attuato nessun piano per lo sviluppo industriale e le attività principali appartengono al settore primario come l'agricoltura e la pesca. Il quartiere di Henoko ospita Camp Schwab dal 1956 ed è grazie a questo che si è visto introdurre l'elettricità, l'acqua e la rete fognaria nella zona, per non parlare della dipendenza economica tramite gli affitti percepiti, la possibilità di lavoro all'interno della base e la creazione di bar e ristoranti per gli americani. Con la Guerra del Vietnam aumentarono considerevolmente le posizioni lavorative nella base tanto che attirò molte persone da altre parti dell'isola facendolo diventare il quartiere più abitato della zona con 1646 residenti nel 2005. Negli anni '90 i locali dedicati all'intrattenimento furono per la maggior parte chiusi, i posti di lavoro scarsi spinsero i giovani ad emigrare e l'agricoltura risultava in declino. Le entrate generate dall'affitto per la base diventarono quindi fondamentali rendendo difficile opporsi al piano per la costruzione della nuova struttura.

I diversi progetti della base di Henoko

Per la rilocalizzazione della base di Futenma vennero presi in considerazione diversi luoghi dell'isola di Okinawa ma quello che fece pendere l'ago della bilancia per Henoko fu il fatto che nella zona fosse già stato creato un progetto per la costruzione di una grande base militare durante la Guerra del Vietnam.

La prima versione di Henoko, progettata nel 1966, nacque da uno scopo molto simile a quello attuale: l'idea di spostare numerose strutture militari presenti nel sovraffollato sud dell'isola per concentrarle nella zona centro-settentrionale, molto meno abitata. Il piano prevedeva la costruzione di piste d'atterraggio in grado di essere praticabili con ogni condizione meteorologica ed un porto militare con un molo gigantesco. Il tutto era concepito per concentrare il maggior numero di marines per agevolare le azioni militari legate alla guerra in Vietnam. Dato che all'epoca Okinawa fosse ancora sotto il diretto controllo degli Stati Uniti, gli ingenti costi di costruzione sarebbero stati di competenza unicamente americana che però aveva le casse dello Stato già impegnate a sostenere i costi di guerra. Di conseguenza il piano fu accantonato e quando, nel 1969, venne annunciata l'intenzione di ritirarsi dal conflitto perse anche d'interesse.

La versione del progetto del 1996-1997, prevedeva la costruzione di un eliporto simile a quello degli anni '60, seppur ridotto. Inizialmente gli abitanti ingannati dalla parola eliporto pensarono che la struttura consistesse in delle piccole piste di atterraggio ed in un molo. Quando scoprirono che invece prevedesse un'estensione complessiva di 1500 metri, di cui 1300 direttamente sul mare, rimasero sconvolti.

In seguito, nel 2002, a causa di sette clausole apposte dal sindaco di Nago Kishimoto necessarie per l'approvazione del piano, tra cui la condizione che rispettasse la sicurezza e l'ambiente naturale della regione, il progetto iniziò ad esser modificato. La nuova versione prevedeva una struttura di 2500 metri interamente sul mare comprendente una pista unica d'atterraggio di 2000 metri, facendolo assomigliare ancora di più al progetto originale. I primi lavori iniziarono, secondo questo progetto, nel 2004 scatenando sit-in, manifestazioni e proteste sia a terra che in mare a cui parteciparono circa 60 mila persone (di cui 10 mila per mare) tanto da intralciare i lavori.

Nel 2005 il progetto venne modificato ulteriormente acquistando una forma ad L lungo la penisola che si affaccia alla baia di Oura e in parte direttamente all'interno di Camp Schwab con una pista unica di 1800 metri.

Un anno dopo venne rivisto ulteriormente creando due diverse piste di atterraggio, di 1800 metri ciascuna, posizionate a forma di V con la scusa di diminuire così l'inquinamento acustico per i residenti della zona vicina. Da allora furono applicate alcune piccole modifiche, come la costruzione di tre strade attraverso Camp Schwab, ma il progetto rimane tutt'ora sostanzialmente lo stesso. Una volta costruita diventerà la più grande concentrazione militare per potenza di fuoco di tutto l'Est-Asia, il 20% in più di

Futenma, con strutture all'avanguardia per far fronte alla Guerra Globale contro il Terrorismo (GWOT).⁷⁴

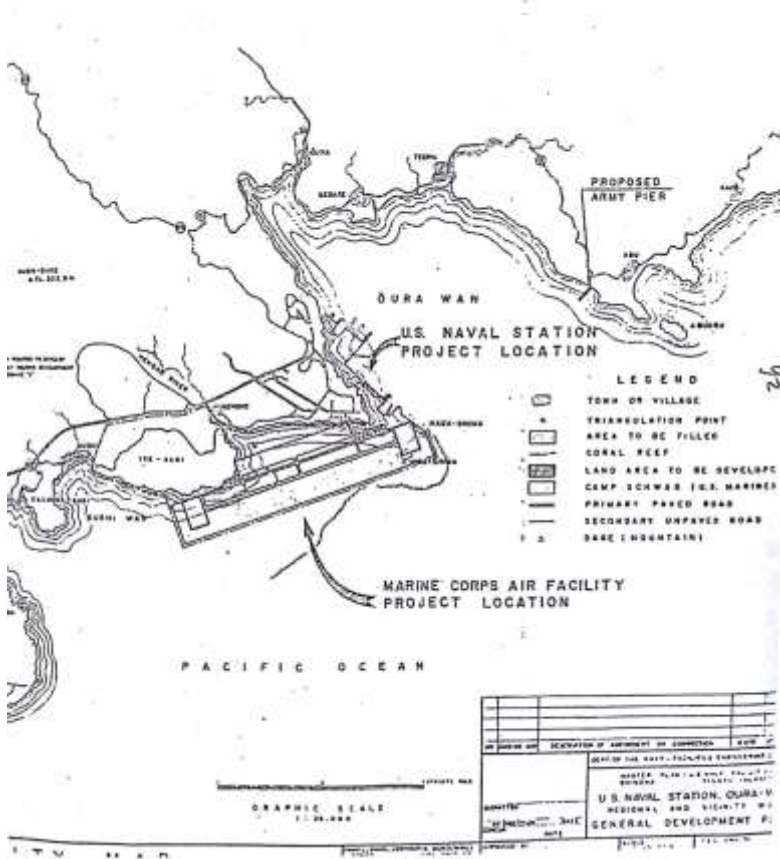


Figura 3: Immagine del progetto del 1966 per la base di Henoko. Fonte McCormack Gavan e Oka Norimatsu Satoko, *Resistant Islands, Okinawa confronts Japan and the United States*, Rowman & Littlefield Publishers, Maryland, USA, 2012.

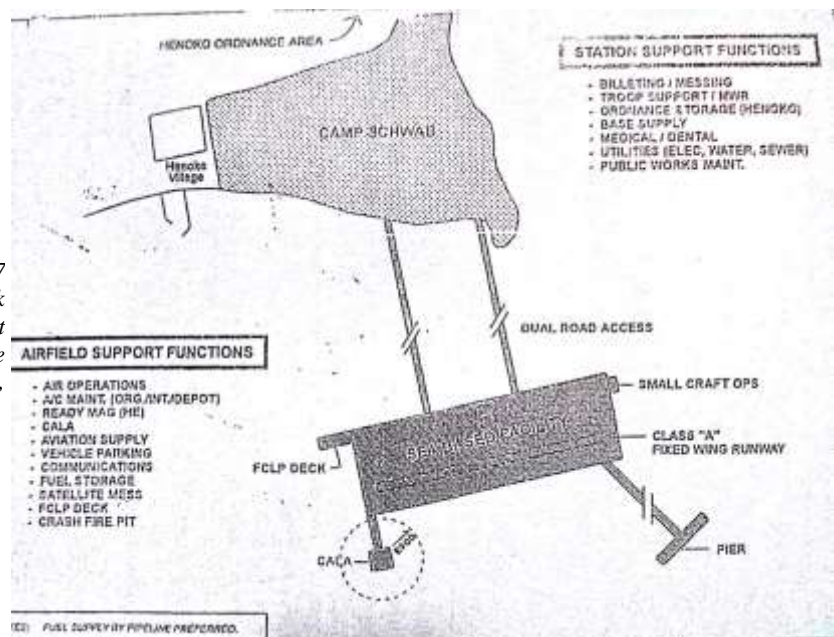


Figura 4: Immagine del progetto del 1996-1997 per la base di Henoko. Fonte McCormack Gavan e Oka Norimatsu Satoko, *Resistant Islands, Okinawa confronts Japan and the United States*, Rowman & Littlefield Publishers, Maryland, USA, 2012.

⁷⁴McCormack Gavan e Oka Norimatsu Satoko, *Resistant Islands, Okinawa confronts Japan and the United States*, Rowman & Littlefield Publishers, Maryland, USA, 2012, p. 101 e McCormack Gavan, *The End of the Postwar? The Abe Government, Okinawa, and Yonaguni Island*, *The Asia-Pacific Journal*, volume 12, issue 49, number 3, 05/12/2014.



Figura 5: Immagine del progetto del 2002 per la base di Henoko. Fonte McCormack Gavan e Oka Norimatsu Satoko, *Resistant Islands, Okinawa confronts Japan and the United States*, Rowman & Littlefield Publishers, Maryland, USA, 2012.

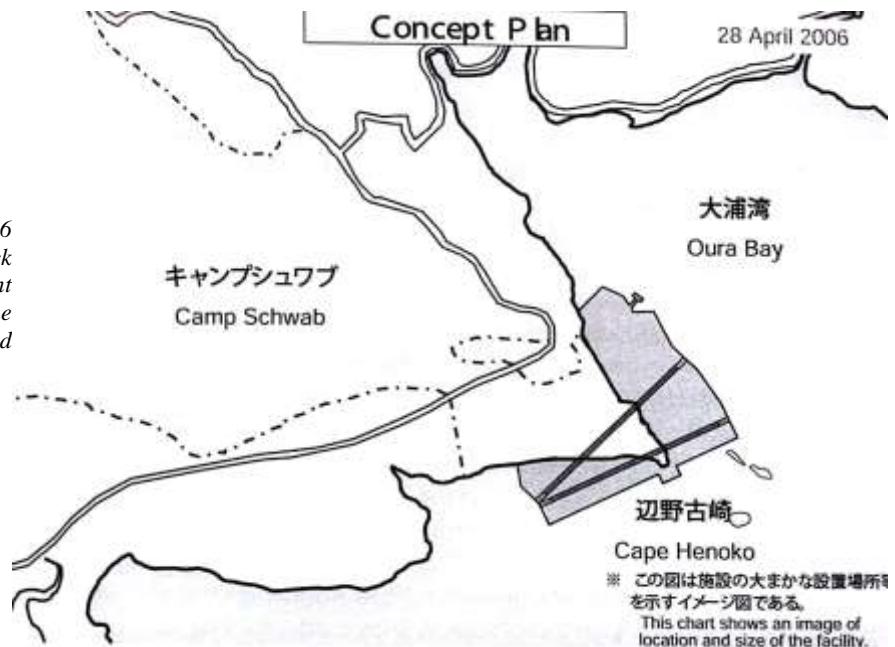


Figura 6: Immagine del progetto del 2006 per la base di Henoko. Fonte McCormack Gavan e Oka Norimatsu Satoko, *Resistant Islands, Okinawa confronts Japan and the United States*, Rowman & Littlefield Publishers, Maryland, USA, 2012.

L'inizio della protesta ed il referendum

Nel 1997, nonostante la dipendenza economica dalle basi, 27 residenti formarono un comitato chiamato la Società per la Protezione della Vita di Henoko, *Henoko Inochi o Mamoru Kai*, contro la costruzione del progettato dell'eliporto. Questo fu il primo movimento di residenti che si formò nella zona e da allora il loro chiosco è posizionato a fianco del luogo designato per la costruzione. I maggiori attori in questa protesta furono e gli anziani, molti dei quali ottantenni e novantenni. Questo è dovuto al fatto che, come successe nella baia di Kin ed a Shiraho, gli anziani erano sopravvissuti alla carestia ed

alla guerra grazie alle risorse del territorio, soprattutto provenienti dal mare. Per queste persone di conseguenza l'interramento di parte della baia che li aveva salvati in passato viene percepito come equivalente alla distruzione di un'importante risorsa per la vita. Per questo ed al fatto che inizialmente i cittadini di altre regioni non supportarono la protesta, una signora anziana disse: "I wonder why people in the south don't oppose the construction. During the Battle of Okinawa, the southerners escaped to *yanbaru* and survived, because of the abundant natural resources. Their drinking water still comes from *yanbaru* too."⁷⁵ Ancora adesso sono gli anziani che fanno parte della maggioranza della Società per la Protezione della Vita di Henoko e partecipano al sit-in di 24 ore su 24 che continua ininterrotto da aprile 2004.

Inizialmente Higa, il sindaco di Nago, si opponeva alla costruzione ma nel 1997 approvò il progetto ignorando l'opinione dei residenti che decisero di chiedere un referendum. Nello stesso anno, quattro sindacati dei lavoratori si unirono per formare la Coalizione dei Cinque Partiti, *Goshakyō*, che, assieme al Centro per la Pace di Okinawa, aveva lo scopo di portare in supporto alla protesta ed alla campagna pro referendum il maggior numero di persone possibili da tutta Okinawa. Quando l'Ente per le Strutture di Difesa di Naha arrivò ad Henoko per un sopralluogo della zona, i sindacati movimentarono subito vari attivisti in aiuto della Società per la costruzione di staccionate, la "tenda di sorveglianza" e cartelloni con messaggi contro l'eliporto come "Do Not Disturb Our Sleep" e "Nature, Life and Health: Our Treasure".⁷⁶ Vennero fatti molti incontri per discutere come poter fermare la costruzione e se fosse il caso di chiedere le dimissioni del sindaco. Poco dopo nacquero la Società dei Cittadini di Nago in Opposizione all'Eliporto (*Heliport Iranai Nago Shimin no Kai*) ed il Gruppo di Tutti i Cittadini di Nago contro l'Eliporto (*Heliport Kichi o Yurusanai Minna no Kai*), formato da 115 membri il cui scopo principale fu spingere per l'attuazione del referendum che enfatizzavano come un dovere della comunità alla partecipazione alla democrazia ed all'autonomia locale. Anche le altre zone della regione si opponevano alla costruzione ma, non essendo mai state interessate da proteste, ci misero più tempo per organizzarsi. Nell'ottobre 1997 si tenne il primo incontro del Gruppo dei 10 Distretti a Nord di Futami che erano contro il progetto a cui parteciparono 500 persone, un terzo della popolazione. Anche in questa zona i principali attori erano gli anziani. Per quanto riguarda la protezione dell'ambiente invece gli attivisti, per la maggior parte, provenivano da posti estranei alla

⁷⁵ Citato in Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 164.

⁷⁶ Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 165.

zona di yanbaru in quanto capirono subito la diversità e la ricchezza della natura, mentre i locali, essendo abituati a vederla, la reputavano una cosa normale. Promotore della preservazione naturale fu il *Jukkuno Kai* che organizzò simposi con professori delle università Ritsumeikan e di Hiroshima e la promozione di un ecoturismo per cercare di far conoscere la regione di *yanbaru* anche a persone che abitavano lontano. Parte del loro compito è tutt'ora la campagna per la salvaguarda dei dugonghi, compresa la ricerca delle zone in cui vive la particolare alga di cui si nutrono, mediante immersioni nella baia di Oura. Infatti, da quando fu avvistato il primo dugongo nel maggio 1997 questi diventarono la mascotte ed il simbolo della protesta. Si vedono ritratti in volantini, magliette e cartelloni contro la costruzione della base.

Per la raccolta di firme per la petizione di richiesta di un referendum venne formata una coalizione di 21 gruppi locali, con sede a Nago, che riuscirono ad ottenere 19735, sulle 757 minime richieste, per un totale di più di un terzo della popolazione. Come contromisura il Partito Liberal Democratico decise di formulare così il quesito: 1) concordo con il piano di costruzione; 2) concordo perché mi aspetto misure per la salvaguardia del territorio ed un incremento economico; 3) contrario; 4) contrario perché non mi aspetto misure per la salvaguardia del territorio ed un incremento economico. In questo modo pensavano che fosse più facile votare a favore.

Mentre la campagna a favore del sì era guidata dai membri dell'LDP, per il no venne scelto Miyagi Yasuhiro, un 37enne non affiliato politicamente, che rispecchiò la scelta di non voler dipendere da partiti politici in quanto progetto portato avanti dal movimento di residenti.

Anche qui si vide l'impegno delle donne nel mondo delle proteste che in questo caso erano stanche del gergo utilizzato dagli uomini nei volantini ed agli incontri organizzati dai sindacati in anni ed anni di lotte. Un gruppo di 20 donne decisero dunque di creare il proprio gruppo per la promozione del referendum utilizzando parole comuni e creando volantini più invitanti per le persone che come loro non si erano mai avvicinate prima alle proteste, se non sostenendo i mariti o parenti. La loro leader a proposito della nascita del Gruppo racconta:

Using this kind of language may scare youngsters who may be thinking about the implications of the heliport issue in their own way, and may join some kind of collective action. Why don't we try using normal language in daily conversation, for example, 'no-one will find out whether you voted for or against

the heliport?’ The veterans reminded me that I was only a novice, and should listen to the instructions of the more experienced members. But I was not alone. About twenty female members were feeling suffocated in the same way. So we organized our own group, Nuchi du Takara Woman Powers Yarukies (Yaruki means energy or motivation) and decided to go our own way. Elite members of the Council welcomed the formation of a newly sprouted women’s group, positively evaluating it as a vibrant new move that could contribute to the momentum for the referendum. The Council even spared campaign funding for the new group, and encouraged us to do whatever we wanted for the campaign,³⁸ such as making pamphlets with cartoon characters and daily conversational language that looked drastically different from the familiar, ‘progressive’ style that people were used to looking at.⁷⁷

Contemporaneamente venne creato da un gruppo di persone che vivevano attorno alla base di Futenma, casualmente tutte donne, un movimento con lo scopo di informare gli abitanti della zona di Nago ed Henoko di come fosse la vita vicino ad una base aerea. La capogruppo Kunimasa Mie racconta:

We did not know anyone in Nago, but we started by knocking on people’s doors and explained how noisy it was to live next to the air base. The people we talked to had no idea. It was my impression that men more often than not did not have time for us. Many of them did not take us seriously, or said, ‘Well, it’s our turn, isn’t it? In Ginowan, you have tolerated Futenma for more than fifty years. If the marine heliport is built, money will come in and the city will come to life. That’s how it works. There is nothing we can do about the new base,’ which was understandable because the boost in construction industry would affect their work. Women seemed to be ready to listen to us more carefully and to tell us they were worried, too. We had day jobs on weekdays so we travelled to Nago on Saturdays and Sundays with our pamphlets. One day we had a joint meeting with the Kushi residents living north of Futami (the Jukkuno Kai members). Again, attenders were all women. They said ‘we are embarrassed to see that Ginowan people were working so hard in our community, while we haven’t been doing anything’. So we started to hand out pamphlets and visited houses together at night after work

⁷⁷ Intervista in Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 169.

and on weekends. In the process of hard work together, a bonding developed among us.⁷⁸

Anche ad Onna si riunì un gruppo di donne con lo scopo di discutere informalmente la questione dell'eliporto che poi si unirono alla campagna per il referendum.

Il fatto che casualmente o meno questi gruppi fossero formati solamente da donne le agevolò molto in quanto gli interessi e gli impegni spesso coincidevano essendo incentrati soprattutto sui figli, sui rituali annuali e sulla cura della famiglia. I loro volantini e discorsi erano più informali e volendo superficiali ma avevano la caratteristica di coinvolgere emotivamente l'interlocutore in quanto riflettevano i loro sentimenti, uno stile completamente diverso da quello utilizzato fino a quel momento, più tecnico e formale. Questo portò al coinvolgimento diretto di una grande fetta di popolazione che altrimenti avrebbe sì potuto simpatizzare per le proteste, ma non ne avrebbe preso parte. Questi gruppi, a differenza dell'OWAAMV, non erano femministi e si concentravano solamente sul trasmettere il messaggio della loro preoccupazione come madri per la costruzione di una nuova base militare nella zona e per l'effetto che questa avrebbe avuto sui loro figli negli anni a venire. La visione delle manifestanti come madri venne sfruttata abilmente anche dagli uomini associandole alle *unai* e facendo ampio uso del termine "madre" durante la campagna per il referendum.

Immediatamente prima del referendum le varie associazioni femminili ed i membri del *Jukkuno Kai* organizzarono a Nago una dimostrazione che venne chiamata *michi-junai* che assomigliava molto allo tradizionale spettacolo di Okinawa in forma di parata dell'*eisā*. Questa consisteva in una parata in abiti tradizionali accompagnata da canti e danze per le strade delle città. Arrivarono molti sostenitori da lontano come il gruppo femminista dell'OWAAMV ed il gruppo contro l'eliporto di Onna ed ispirò successivamente azioni collettive simili anche a Naha ed addirittura Tokyo.⁷⁹

A Sedake venne fondata la Fondazione per Salvare i Dugonghi atta a trovare fondi per la ricerca. Costruirono anche "la casa del dugongo", *dugong no sato*, per ospitare visitatori con lo scopo di fargli conoscere la ricchezza della costa e della barriera corallina della zona e quindi farli interessare al tema della costruzione dell'eliporto. Higashinaonna, il fondatore, assieme ad altri delegati da Okinawa, portando una raccolta di 50 mila firme,

⁷⁸ Intervista in Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 170.

⁷⁹ Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 173.

partecipò nel 2001 alla Conferenza per la Conservazione del Mondo, IUCN, ad Amman in Giordania per far approvare una risoluzione per la protezione dei dugonghi riuscendo poi ad ottenerla. Grazie a questa, portarono a livello internazionale il discorso della preservazione del territorio e dei suoi animali, di cui molti in via di estinzione, trovando come alleati numerose associazioni di tutto il mondo, come l'americano Centro per la Diversità Biologica, che assieme a gruppi di ambientalisti sia giapponesi che americani, nella corte di San Francisco intentò una causa al Dipartimento della Difesa statunitense per il mancato rispetto dell'Atto di Conservazione Storica Nazionale. Causa vinta nel marzo 2005, con la sentenza di dover investigare i possibili effetti che la costruzione della base in quella zona porterebbe ai dugonghi.

Dal post referendum al tradimento del governatore Nakaima

Nel 1998 diventò governatore Inamine Keiichi che insistette sul fatto che la base dovesse essere una struttura congiunta per militari e civili. Altro punto fondamentale e chiaramente irrealizzabile era che non dovesse esser permanente. A suo parere doveva avere una durata di soli 15 anni. A complicare ulteriormente l'approvazione del progetto fu, come citato in precedenza, il fatto che il sindaco di Naha avesse aggiunto condizioni come il rispetto della sicurezza e dell'habitat del luogo, portando alla necessità di creare un nuovo progetto.

La situazione rimase inalterata per cinque anni fino a quando il 19 aprile 2004 venne annunciato da parte del Dipartimento delle Strutture di Difesa di Naha (DFAB) l'inizio dei lavori per l'ispezione del sito. Gli oppositori al progetto anticiparono l'arrivo degli addetti e organizzarono il sit-in in modo da formare una barriera umana per impedire ai furgoni di accedere alla zona. Per giorni e giorni riuscirono ad impedire il transito dei mezzi, tanto che il DFAB decise di provare a coglierli impreparati facendo arrivare i furgoni di notte. In breve tempo però gli attivisti si organizzarono ed iniziarono a sorvegliare la zona 24 ore su 24.

Nel frattempo, il 13 agosto 2004 un elicottero del Corpo dei Marine proveniente dalla base di Futenma si schiantò all'interno del campus universitario dell'Università Internazionale di Okinawa, ferendo i tre soldati a bordo e facendo divampare un grande

incendio. Questo fatto fece inferocire moltissimi cittadini che si radunarono in una marcia di protesta che coinvolse 30 mila persone, tra cui svariati attivisti dalla zona di Henoko.



Figura 7: Foto del sito in cui avvenne lo schianto dell'elicottero all'interno dell'università, adesso diventato monumento alla memoria. Campus dell'Università internazionale di Okinawa, Ginowan. Maggio 2016. Foto dell'autrice.



Figura 8: Foto del sito in cui avvenne lo schianto dell'elicottero all'interno dell'università, adesso diventato monumento alla memoria. Campus dell'Università internazionale di Okinawa, Ginowan. Maggio 2016. Foto dell'autrice.

Un mese dopo, a settembre, il DFAB per evitare ulteriori ritardi decise di accedere alla zona designata per la costruzione della base passando attraverso Camp Schwab e procedendo poi per mare. Tutto quello che ottennero fu la creazione di un altro fronte di protesta all'entrata della base e la nascita di quello che più contraddistingue le attività di protesta ad Henoko: l'uso di canoe. Ogni giorno i manifestanti uscirono per mare ad ostacolare le azioni di sopralluogo e da novembre dello stesso anno a loro si aggiunsero anche imbarcazioni da diporto provenienti da porti vicini, rendendo le operazioni d'ispezione più complicate e pericolose. Col tempo le azioni di disturbo in mare, che inizialmente avvenivano dalle 4 di mattina alle 5 di pomeriggio, si trasformarono nell'occupazione continua 24 ore su 24 per più di cinquanta giorni delle impalcature che nel frattempo erano state costruite ed in seguito alcuni attivisti addirittura si incatenarono a queste per cercare in ogni modo di rallentare il più possibile i lavori. I sit-in di 24 ore su 24 nel sito di costruzione della base e davanti all'entrata di Camp Schwab continuano ininterrottamente ancora oggi, dopo più di 10 anni rendendoli una delle manifestazioni in corso più lunghe al mondo con una partecipazione attiva di 60 mila persone. Inoltre,

sempre davanti a Camp Schwab, da novembre 2004 ogni sabato sera si tiene anche una veglia a lume di candela.

Anche qui i principali attori di queste proteste, come nei casi passati di movimenti dei residenti, sono gli anziani, tant'è che scherzano dicendo che la longevità degli abitanti di Okinawa sia data, oltre che dalla dieta ricca di *tofu* e *goya*, anche da una buona dose di disobbedienza civile.⁸⁰ Questi sono i maggiori partecipanti non perché le generazioni più giovani non si interessino alla causa, ma perché essendo in pensione e non avendo figli piccoli a cui badare hanno la possibilità di portare un maggiore aiuto alla causa.

La situazione rimase inalterata, fino a quando, nel 2010, il governatore di Okinawa Nakaima Hirokazu provò a portare avanti una campagna per spostare il progetto della ricollocazione di Futenma invece che ad Henoko al di fuori di Okinawa, accogliendo un ampissimo consenso dalla popolazione, ma nessuna collaborazione dal governo centrale. Anzi venne affermato che l'opinione dei cittadini di Okinawa fosse irrilevante; che ormai il dado era stato tratto e che, essendo state rispettate tutte le procedure previste, si sarebbe iniziata presto la costruzione.⁸¹

Ad agosto 2013, un'area marina di circa due chilometri venne recintata mediante boe attorno al sito di costruzione e chiunque vi fosse entrato sarebbe stato minacciato di esser perseguito secondo una legge penale speciale introdotta nel 1952 dagli americani ed applicata rarissime volte chiamata *keitokuhō*. Inoltre, dal governo arrivò l'ordine alla polizia di creare un team speciale per ostacolare i protestanti. Di conseguenza davanti Camp Schwab vennero installate delle sbarre appuntite di metallo per impedire i sit-in. In risposta il 23 agosto più di 3600 persone marciarono su Henoko e Camp Schwab urlando "Fermate la costruzione" e "Salvate la baia". Molti portavano cartelli con su scritto "*Nuchi du Takara*". All'inizio della dimostrazione intervennero politici di Okinawa e capi di associazioni per la pace che fecero discorsi critici nei confronti del primo ministro Abe e della sua corsa alla militarizzazione del Giappone. Il sindaco di Nago, eletto nel gennaio 2013, Inamine Susumu, esponente dell'LDP ed uno dei più grandi oppositori al progetto della nuova base, fu quello che venne accolto col più grande benvenuto.⁸²

⁸⁰ Mitchell Jon, *Nuchi Du Takara, Okinawan Resistance and the Battle for Henoko Bay*, *The Asia-Pacific Journal*, volume 11, issue 35, number 3, 01/09/2013.

⁸¹ In riferimento a Suga, segretario generale del governo giapponese, in McCormack Gavan, *The End of the Postwar? The Abe Government, Okinawa, and Yonaguni Island*, *The Asia-Pacific Journal*, volume 12, issue 49, number 3, 05/12/2014.

⁸² *Ibidem*.

Il primo luglio 2014 venne dato il via alla fase di costruzione nella zona all'interno di Camp Schwab e dispiegata una grande flotta di imbarcazioni della Guardia Costiera per bloccare qualsiasi tentativo di accesso all'area recintata con canoe ed imbarcazioni. Per dare inizio ai lavori precedentemente era stato condotto uno studio per determinare se il progetto della nuova struttura potesse esser approvato in quanto rispettasse e non modificasse l'ambiente naturale in cui sarebbe avvenuta la costruzione. La conclusione rispecchiava esattamente il volere del governo. Dato che questo studio fu condotto in maniera approssimativa e sbrigativa, dai cittadini venne allora fatto un appello al Governo degli Stati Uniti per assicurarsi che venissero condotti studi approfonditi in materia, utilizzando un metodo imparziale e scientifico; che la Commissione Americana per i Mammiferi Marini analizzasse lo studio; che venissero condotti dibattiti sulla questione ambientale di Henoko e che in mancanza dei punti precedenti, venisse detto al Governo Giapponese di sospendere i lavori.⁸³ Gli abitanti non potevano immaginarsi che da lì a poco sarebbero stati traditi da Nakaima con l'approvazione degli emendamenti il 10 dicembre, quattro giorni prima della fine del suo mandato, volti a bloccare ogni possibile intervento da parte del sindaco della città di Nago per fermare i lavori appena avviati ed il permesso di interrare la zona di mare in cui doveva sorgere la nuova base. Fu in vero schiaffo per l'intera popolazione che aveva appena espresso la sua completa opposizione alla costruzione della base tramite le elezioni per il nuovo governatore.

Onaga, “All-Okinawa” e le cause legali

Alle elezioni del 16 novembre 2014, con una differenza di più di 100 mila voti, era stato eletto governatore Onaga Takeshi -tutt'ora in carica-, un membro dell'LDP legato a Nakaima, sotto cui era rinato il sentimento di un'Okinawa tutta unita contro la costruzione della nuova base di Henoko. Con il suo messaggio principale “l'identità trascende l'ideologia” ed il concetto che prima di tutto si sia cittadini di Okinawa, nel giro di un anno riuscì ad unire dietro di sé esponenti di qualsiasi partito politico. Non era mai successo che dei conservatori e dei comunisti sostenessero lo stesso obiettivo e spingessero per far votare lo stesso candidato, non solo ad Okinawa, ma in tutto il Giappone. Onaga ci riuscì grazie al suo messaggio di “All-Okinawa” ed al suo intento di

⁸³ Yoshikawa Hideki, *An Appeal from Okinawa to the US Congress. Futenma Marine Base Relocation and its Environmental Impact: U.S. Responsibility*, The Asia-Pacific Journal, volume 12, issue 39, number 4, 28/09/2014.

fermare in qualsiasi modo possibile la costruzione della nuova base di Henoko, come affermato ad ottobre ad un incontro di protesta nella spiaggia di Henoko davanti a 5500 persone, sostenendo che le basi americane non sono altro che un ostacolo allo sviluppo. Tra i suoi sostenitori ci sono numerosi esponenti di industrie locali che riguardo al suo non essersi presentato né come di destra né come di sinistra affermano: “This is an election that goes to the identity of Okinawa” e “We Okinawans have reclaimed our pride and our dignity.”⁸⁴

Il 18 dicembre Onaga si presentò dal comandante del Corpo dei Marine in Giappone dichiarando che il risultato delle elezioni rappresentava il volere di tutti gli abitanti di opporsi alla costruzione della nuova base e, pochi giorni dopo, andò a Tokyo per stabilire dei contatti con il governo Abe. Incontrò il Segretario Generale Suga che però affermò che non ci fosse nulla da discutere visto che era già stato tutto prestabilito ed altre figure di rilievo, come il Primo Ministro ed il Ministro degli Esteri, si rifiutarono di riceverlo. Inoltre gli venne comunicato il taglio del 10% del budget annuale per il 2015 ed l’annullamento del progetto di costruire una rete ferroviaria che unisse l’isola da nord a sud.

Nonostante l’inizio dei lavori a luglio, grazie all’impegno dei manifestanti ed alle condizioni instabili del tempo, in particolare alla presenza di tifoni, i lavori vennero spesso sospesi e subito dopo le elezioni vennero proprio fermati, rimuovendo anche le strutture atte alla costruzione come le impalcature. Dalla notte del 10 gennaio 2015 però una serie di betoniere entrarono nel cantiere all’interno di Camp Schwab, provocando scontri violenti tra i protestanti e la polizia in tenuta antisommossa. I lavori infine ripresero il 12 gennaio.

Una delle prime cose che fece il neo governatore Onaga fu di istituire una commissione di esperti, sei legali e sei scienziati, per analizzare lo studio condotto in precedenza sull’impatto ambientale che avrebbe avuto la base. Il 16 luglio 2015 la Commissione pubblicò un resoconto di più di cento pagine concludendo che l’approvazione data dal precedente governatore Nakaima all’interramento era illegale. Questo in quanto la Legge per il Recupero di Acque Pubbliche prevede che l’interramento sia possibile solamente nei casi in cui i benefici apportati dalla cosa superino i danni da essa causati. Funziona in modo diverso da tutte le altre leggi che regolamentano altri

⁸⁴ McCormack Gavan, *The End of the Postwar? The Abe Government, Okinawa, and Yonaguni Island*, *The Asia-Pacific Journal*, volume 12, issue 49, number 3, 05/12/2014.

lavori pubblici in quando in questi casi i lavori si considerano per loro natura intrinseca benefici.⁸⁵ Di conseguenza l'intero studio fatto in precedenza poteva esser considerato nullo. Inoltre la Commissione comparò i benefici eventualmente ottenuti con i danni arrivando alla conclusione che l'interramento non potesse avvenire.

Il 13 ottobre allora, basandosi sui risultati raggiunti dalla Commissione, Onaga annullò il permesso per l'interramento dello specchio d'acqua in cui era prevista la costruzione della base. Appena il giorno dopo il Dipartimento della Difesa di Okinawa, dipendente dal Ministero della Difesa, compilò un reclamo chiedendo al Ministero della Terra, Infrastrutture, Trasporto e Turismo (MLITT) di esaminare, sospendere e respingere l'annullamento di Onaga in quanto veniva sostenuto che non fossero stati commessi errori nel primo studio del 2013 e che quindi l'annullamento che aveva fatto era illegale facendo ricorso all'Atto di Appello Amministrativo. In risposta Onaga presentò un dossier di 950 pagine in cui delineava ed approfondiva il caso, ma il MLITT revocò ugualmente il suo ordine affermando che altrimenti sarebbe stato impossibile continuare con la ricollocazione di Futenma e che quindi ne avrebbe risentito l'alleanza US-Giappone.⁸⁶ Poco dopo, il 17 novembre, il governo giapponese fece causa ad Onaga chiedendo che ritrattasse. Per tutta risposta il 25 dicembre Onaga intentò una causa a sua volta contro lo Stato per avere l'annullamento della revoca del MLITT. Sostanzialmente, mentre da un lato la prefettura insiste che l'imposizione di costruire la base di Henoko sia una violazione del diritto di autogoverno lo Stato rivendica la sovranità sulle decisioni riguardo le basi militari in quanto esse siano legate a trattati internazionali che non sono soggetti a nessun ostacolo costituzionale.⁸⁷ Onaga inoltre contesta l'utilizzo che il Dipartimento della Difesa di Okinawa ha fatto dell'Atto di Appello Amministrativo in quanto è una misura atta a tutelare i privati cittadini da atti ingiustificati o illegali da parte di agenzie governative ed usandolo il Dipartimento si auto dichiara un privato cittadino. Di conseguenza lo Stato starebbe usando la legge in un modo perverso ed arbitrario.⁸⁸

Nel frattempo Onaga portò il caso anche alla Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite il 21 settembre 2015, con il sostegno di tutti i cittadini di Okinawa che si oppongono alla costruzione della base di Henoko. In questa sede descrisse come nei 70 anni dalla fine della guerra i diritti umani e l'autodeterminazione della sua regione

⁸⁵ Igarashi takayoshi, sandi aritza reclamation, licensing, and the law

⁸⁶ McCormack Gavan, *Battle Station-Okinawa in 2016*, The Asia-Pacific Journal, volume 14, issue 2, number 1, 18/01/2016.

⁸⁷ Ibidem.

⁸⁸ Ibidem.

non siano stati rispettati. Criticò il governo giapponese per ignorare il volere dei cittadini e lo esprime senza mezzi termini: “Can a country share values such as freedom, equality, human rights, and democracy with other nations when the country cannot guarantee those values for its own people?”⁸⁹

La decisione dell’annullamento del permesso dell’interramento e di portare il caso alle nazioni unite, fu sostenuta dalla Commissione Contro la Base dell’Eliporto che più che in qualsiasi altro momento affermò di offrire il pieno supporto al governatore estendendo in un loro comunicato l’appello a tutto il mondo scrivendo:

“That the Governor, and Okinawa itself, shall not find themselves isolated, we call upon the people of all the regions of Japan, and all the world, to act in solidarity with us, and come and join the sit-in that has been continuing at the entrance to the construction for - at time of writing (14 ottobre 2015 n.d.r.) – 465 days. At the same time we call upon all local governments in Japan to present to their councils resolutions demanding that local government be respected.”⁹⁰

La Battaglia di Henoko

Negli ultimi anni l’opposizione della popolazione alla costruzione nella Nuova base di Henoko ha raggiunto livelli mai raggiunti precedentemente in tutta la storia delle proteste: mai sotto il 70, o addirittura nell’ultimo periodo all’80% dei cittadini dell’intera prefettura. Le proteste per terra e per mare continuano ininterrotte da luglio 2014 e nonostante gli scontri quotidiani con la polizia e la guardia costiera diventino sempre più violenti, ogni giorno si radunano dalle 50 alle 500 persone.⁹¹

⁸⁹ Introduzione di Gavan McCormack in Ashitomi Hiroshi, *Urgent Okinawan Appeal for Help*, The Asia-Pacific Journal, volume 13, issue 42, number 1, 19/10/2015.

⁹⁰ Ashitomi Hiroshi in nome del comitato contro la base dell’eliporto in Ashitomi Hiroshi, *Urgent Okinawan Appeal for Help*, The Asia-Pacific Journal, volume 13, issue 42, number 1, 19/10/2015.

⁹¹ McCormack Gavan, *Battle Station-Okinawa in 2016*, The Asia-Pacific Journal, volume 14, issue 2, number 1, 18/01/2016.



Figura 9: Attivisti all'interno della zona off limits, Henoko. Maggio 2016. Foto dell'autrice.



Figura 10: Imbarcazione con a bordo attivisti all'interno dell'area off limits, Henoko. Maggio 2016. Foto dell'autrice.



Figura 11: Canoe e kayak in avvicinamento alla zona off limits, Henoko. Maggio 2016. Foto dell'autrice.

A Camp Schwab la polizia fa sgomberare i protestanti rinchiudendoli dentro recinzioni di ferro costruite ai lati della strada o all'interno dei veicoli della polizia. Da novembre 2015 sono stati fatti intervenire anche squadre composte da 100 ufficiali ciascuna provenienti da altre prefetture giapponesi portando all'aumento dell'uso della forza ed il conseguente aumento dei feriti e facendo aumentare ulteriormente le tensioni tra il governo di Okinawa e lo Stato centrale. Questo intervento fu preso perché le squadre di Okinawa erano state ritenute dalle autorità troppo riguarde nei confronti dei protestanti e quindi poco efficaci. Lungo la fascia di mare invece la guardia costiera cerca di impedire a kayak e piccole imbarcazioni di accedere all'area off limits facendole rovesciare o danneggiandole. Inoltre vengono girati video sia dei protestanti che dei giornalisti con lo scopo di identificarli.

Da luglio 2014 a dicembre 2016 si sono registrati almeno 35 casi di detenzione ai danni di centinaia di protestanti, 13 di presunto uso eccessivo di forza e 12 casi di arresti.⁹² Tra questi spicca il caso del 63enne Yamashiro Hiroji, direttore del Centro del Movimento per la Pace di Okinawa che, dopo esser stato detenuto per due volte da guardie di sicurezza americane fu arrestato senza accuse a suo carico durante un sit-in di protesta che stava dirigendo il 17 ottobre 2016 a Takae e rilasciato solamente dopo 152 giorni. Sorte simile, seppur molto più limitata nel tempo, ha interessato numerosi altri protestanti, soprattutto se membri di spicco della società, tra cui Medoruma Shun, uno scrittore e letterato vincitore di numerosi premi, che per aver partecipato alle proteste di una flotta di kayak e canoe fu detenuto per 34 ore dalle autorità.⁹³ Takae è uno dei nuovi fronti delle proteste, dov'è stato aperto un cantiere per costruire nuove piste di atterraggio per gli Osprey MV-22. Questi sono dei convertiplani con due rotori basculanti che ne permettono il decollo e l'atterraggio in verticale come gli elicotteri, ma che poi in volo utilizzano la propulsione a spinta. Spesso vengono soprannominati "macchine di morte" dalla popolazione a causa dei numerosi incidenti che hanno provocato negli anni.

Yamashiro era famoso per la posizione di leader delle proteste sia davanti a Camp Schwab sia a Takae in cui dirigeva e fomentava i partecipanti suggerendo slogan, come "No new base", "Save the sea", "Stop construction" e "Do not discriminate against

⁹² Yoshikawa Hideki e McCormack Gavan, *Okinawa: NGO Appeal to the United Nations and to US Military and Government Over Base Matters, December 2015 and December 2016*, *The Asia-Pacific Journal*, volume 14, issue 24, number 4, 15/12/2016.

⁹³ McCormack Gavan e Aritza Sandi, *The Japanese State versus the People of Okinawa: Rolling Arrests and Prolonged and Punitive Detention*, *The Asia-Pacific Journal*, volume 15, issue 2, number 4, 15/01/2017.

Okinawans”. Spesso inoltre faceva intonare canzoni o intraprendere delle danze.⁹⁴ Una tra le più popolari recita:

Warera wa sakebu Okinawa yo. (Noi chiamiamo a gran voce Okinawa)

Warera no mono da Okinawa wa. (È nostra Okinawa)

Okinawa o kaese. (Ridateci Okinawa)

Okinawa o kaese, (Ridateci Okinawa)⁹⁵

Di solito, prima di iniziare a manifestare, i protestanti si radunano per fare stretching e un po' di movimento fisico per limitare eventuali danni durante il confronto coi poliziotti. Una delle tecniche usate dai più anziani per intimidire le forze dell'ordine è quella di raccontargli quello che avevano dovuto subire durante la guerra e associarli ai soldati dell'esercito giapponese che all'epoca al posto di proteggerli spesso ne causavano la morte. A questo proposito Yamashiro dichiarò scherzando che “How we protest is the Okinawan way. Sometimes we sing and sometimes we dance. But we always fight hard with a smile. We are not afraid of anything -except *habu* snakes (serpenti velenosi tipici di Okinawa n.d.c.)” ed ancora “Okinawans have exactly the same dreams as Americans. All we want is the return of our land and peaceful skies. All we are asking for is the right to decide the future for ourselves.”⁹⁶

Per la liberazione di Yamashiro si mossero gruppi internazionali di accademici, tra cui i giornalisti dell'Asia-Pacific Journal, associazioni internazionali per i diritti umani per sottoscrivere petizioni. Tra questi uno specialista americano di legge giapponese, professore alla Meiji University di Tokyo, Lawrence Repeta, pubblicò un articolo nel Japan Times analizzando tutte le norme che venivano violate con la sua detenzione e chiedendo il suo immediato rilascio. Venne formato anche un gruppo di 41 specialisti di diritto penale che sui media di Okinawa criticarono aspramente le autorità che stavano gestendo il caso.⁹⁷ Inoltre a inizio di marzo diversi americani simpatizzanti alla causa si riunirono davanti al consolato giapponese di New York chiedendo il suo rilascio ed il 10 dello stesso mese venne presentato il suo caso alla Commissione per i Diritti Umani di Ginevra. Quando venne rilasciato Yamashiro concesse un'intervista in cui dichiarò:

⁹⁴Mitchell Jon, *The peacemakers of Okinawa*, The Japan Times, 11/06/2016.

⁹⁵ Ibidem.

⁹⁶ Mitchell Jon, *The peacemakers of Okinawa*, The Japan Times, 11/06/2016.

⁹⁷ McCormack Gavan e Aritz Sandi, *The Japanese State versus the People of Okinawa: Rolling Arrests and Prolonged and Punitive Detention*, The Asia-Pacific Journal, volume 15, issue 2, number 4, 15/01/2017.

The truth is that, as long as the people of Okinawa support Governor Onaga and Mayor Inamine, the base in Henoko will not be built. The Abe administration cannot continue for another ten or twenty years. Things are bound to change. To my fellow Okinawans I say that we must believe this and never lose hope as we steadfastly hold our course ahead. [...] the Abe administration wants to use Okinawa as a base for war while others seek Okinawa's development as a hub of peaceful exchange among Asian countries. In Okinawa, with its long history, propaganda about "the China threat" has far less resonance than on the mainland. The driving force behind the million of tourist visitors to Okinawa is China and other Asian countries. Okinawa can develop as the hub of East Asia. Not as a military hub, but as a hub of mutual prosperity and friendship. There resides Okinawa's hope for the future, and no one want to destroy that future. This should be our appeal. What we call "peace" is not just avoiding a repetition of the war seventy-two years ago, but joining with other Asian nations in learning from the bitter lessons of the past and committing to a future of peaceful development.⁹⁸

Per far arrivare persone da tutta l'isola vengono organizzati bus turistici che permettono alla gente di arrivare direttamente ad Henoko. Visto che spesso sono percorsi lunghi, per esempio da Naha ci vuole un'ora e mezza, e i bus sono forniti di microfono, il viaggio diventa un'occasione per fare discussioni politiche. Durante questi viaggi sempre più spesso si sente la gente affermare che qualsiasi cosa succederà, si debba vincere la battaglia di Henoko perché in caso contrario questa sarà la fine per Okinawa. Molti la pensano alla stessa maniera.⁹⁹

A novembre 2015 la moglie di Onaga, promise ai protestanti davanti all'entrata di Camp Schwab che se tutte le azioni istituzionali possibili saranno già state intraprese senza ottenere il risultato di fermare i lavori alla base, lei ed il marito si uniranno fisicamente ed attivamente alle proteste. In pratica che avrebbero lottato per fermare i lavori in qualsiasi modo e a tutti i costi, compresa la disobbedienza civile.

Nello stesso periodo, 24 attivisti da Okinawa che rappresentavano il Comitato di Tutta Okinawa, che consiste in una grande coalizione di più di 2000 membri tra attivisti per i diritti delle donne, uomini di affari, sindacati, accademici e gruppi cittadini firmarono una petizione ed andarono a Washington per chiedere all'amministrazione

⁹⁸McCormack Gavan e Asia Pacific Journal Report, "There Will Be No Stopping the Okinawan Resistance," an Interview with Yamashiro Hiroji, The Asia-Pacific Journal, volume 15, issue 15, number 2, 01/08/2017.

⁹⁹Lummi C. Douglas, *Okinawa: State of Emergency*, The Asia-Pacific Journal, volume 13, issue 8, number 1, 23/02/2015.

Obama di cancellare l'accordo per la costruzione della base. Takazato Suzuyu, leader dell'OWAAMV ed uno dei capi della delegazione affermò: "our goal is to support the governo ras much as possible". Contemporaneamente, a Berkley, il comitato cittadino locale fece una risoluzione contro "lack of democratic process over the siting of the base in Okinawa" ed anche l'Asian Pacific Labor Alliance che presentò una risoluzione in solidarietà con il popolo di Okinawa in opposizione all'espansione delle basi militari americane.¹⁰⁰

A dicembre 2015 in supporto anche al governatore Onaga, un gruppo di abitanti provenienti sia da Okinawa che dell'intero Giappone, assieme ad NGO internazionali crearono un documento che inviarono al Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite. In questo vengono denunciate la violazione dei diritti di libertà di espressione ed adunanza pacifica ad Okinawa in quattro forme: la violazione dei diritti di libertà di espressione ed adunanza pacifica da parte dello Stato; da parte della Polizia; oppressione alla libertà di stampa e violazione dei diritti di informazione. Esattamente un anno dopo, sempre lo stesso gruppo di cittadini ed organizzazioni internazionali scrissero una lettera indirizzata all'Ambasciatore statunitense a Tokyo ed alle Forze Militari Statunitensi in cui denunciano il fatto che la costruzione della nuova base a Takae e le continue esercitazioni militari nella foresta di Yanbaru minino la possibilità di questa di diventare un sito riconosciuto come patrimonio dell'umanità.

Riepilogo

Dopo l'annuncio della costruzione della base ad Henoko l'intera isola si mobilitò, inizialmente con piccoli gruppi di residenti della zona e poi, pian piano andando espandendosi arrivando a coinvolgere tutte le sfere sociali ed utilizzando qualsiasi mezzo per opporsi. Importantissima non torna ad essere solo la politica, diventata col governatore Onaga un qualcosa che va oltre i partiti politici, ma anche l'importanza della Costituzione che viene in continuazione utilizzata per lottare tramite cause legali con lo Stato. Oltre ai metodi tradizionali di protesta come i sit-in, i manifestanti hanno iniziato ad andare anche per mare, diventando ormai abilissimi a scavalcare le linee di boe che delimitano la zona off limits sia con canoe e kayak che con imbarcazioni da diporto fornite

¹⁰⁰ Shorrock Tim e Rabson Steve, *Okinawans say "No Pasarán" to the U.S. Marines: A delegation to Washington asks the Obama administration to respect democracy*, The Asia-Pacific Journal, volume 13, issue 49, number 2, 07/12/2015.

di motore fuoribordo. Vengono inoltre lanciati sempre più appelli nazionali ed internazionali per fermare la costruzione e chiedere il rispetto dei diritti civili, facendo così aumentare in modo esponenziale i sostenitori della causa.

Capitolo 6

L'arte come forma di protesta

Sempre di più negli ultimi anni si sono cercati modi alternativi per esprimere il sentimento che accomuna molti abitanti di Okinawa contro l'imposizione delle forze armate americane nel loro territorio. I più giovani, anche per evitare la censura, usano sempre di più la tecnologia come i social media quali Twitter, Facebook e video in live-stream per esprimere il loro dissenso e la loro rabbia. Poi c'è per esempio un cantante, Kakumakushaka, di genere rap ed hip-hop che nei suoi testi parla dell'occupazione americana e dei vari incidenti, tra cui lo schianto di un elicottero militare avvenuto nel 2004 nell'Università Internazionale di Okinawa di cui parla la canzone *Tami no Domino*. Anche la moda non è da meno con la marca Habu Box le cui magliette hanno disegni di ibisco che crescono dalle canne di fucili o giacche con ricamati degli Osprey che si schiantano su degli *shīsā*, le statue di leoni protettori. Esiste inoltre un gruppo comico di Okinawa, gli *Owarai Beigun Kichi*, letteralmente “le basi militari comiche”, che ironizza sul tema mettendo in scena sketch di vita quotidiana vicino alle basi.

In questo capitolo verrà trattato il tema dell'uso di più forme d'arte per esprimere e portare avanti il messaggio di protesta dei cittadini di Okinawa contro le basi americane e l'uso che ne viene fatto. Verranno presi come esempio la Società dei Film Storici di Okinawa che si propone di promuovere il pacifismo e l'antimilitarismo attraverso la diffusione dei filmati della Battaglia di Okinawa; l'artista Teruya Yuken che si concentra sul diffondere, ad un pubblico il più ampio possibile, la conoscenza delle lotte che sono avvenute e che sono ancora in atto nell'isola; Ōshiro Fumi, poetessa ed attivista che declama le sue poesie durante le proteste; e Ishikawa Mao, la più famosa fotografa di Okinawa.

La Società dei Film Storici di Okinawa

Fu fondata l'8 dicembre 1983, giorno dell'anniversario dell'attacco a Pearl Harbor, in quanto proprio la decisione del Giappone di attaccare gli americani portò alla sanguinosa Battaglia di Okinawa, l'evento che questa Società vuole ricordare. Il suo scopo principale è stato quello di raccogliere memorie e filmati della guerra per tramandarli ai posteri prima che andassero perduti per trasmettere un messaggio antimilitarista. Infatti, dato che i reduci erano restii a raccontare gli orrori vissuti e che la maggior parte delle fotografie e dei filmati erano in mano straniera, avevano il timore che dopo alcune generazioni non rimanesse memoria dell'accaduto. Un altro scopo del movimento era quello di fornire ai reduci supporto psicologico aiutandoli a parlare della loro esperienza. Oggi la Società vanta come membri persone di spicco della società di Okinawa tra cui il presidente della testata giornalistica locale *Okinawa Taimusu*, professori universitari come Ōta Masahide, Miyagi Etsujirō, Aniya Masaaki e Ishihara Masaie, il leader del Comitato per i Diritti Umani di Okinawa Fukuchi Hiroaki ed il cantante di musica folk Ōshiro Shinya.

L'idea di acquistare video ed immagini della Battaglia venne da studenti universitari che parteciparono a progetti di scambio con università americane e da intellettuali ed accademici che erano venuti a conoscenza dei numerosi filmati custoditi a Washington. Attraverso il passaparola quest'idea giunse al Sindacato per i Lavoratori di Naha ed al Sindacato degli Insegnanti che si incaricarono sia di fondare materialmente la Società, sia della raccolta fondi per finanziare l'acquisto del primo film. Nel maggio 1984 vennero inviati Ōta Masahide e Miyagi Etsujirō a Washington per scegliere il filmato che appena portato in patria venne subito proiettato, senza neanche aggiungerci il sonoro, alla Naha Citizens' Hall. La proiezione fu un successo, non solo si riempì la sala lasciando spettatori in piedi, ma c'erano anche persone che cercavano di sbirciare dal corridoio. Molti reduci erano tra i presenti. Grazie al coinvolgimento dei cittadini si raccolsero 5 milioni di yen che permisero di far arrivare moltissimi film dall'America e presto non fu più neanche necessario ricorrere alla raccolta fondi perché con la vendita della prima cassetta con filmato commentato riuscirono ad auto finanziarsi. L'interesse era talmente ampio che anche i soldati americani acquistarono delle copie.

La Società dei Film Storici di Okinawa contribuì ampiamente alla causa dei movimenti di pace trasmettendo messaggi pacifisti e antimilitaristi attraverso la visione delle atrocità della guerra in modo tale da indurre una naturale repulsione per tutto quello

che è a lei collegata. Molto importante per questo è stata anche la partecipazione degli insegnanti che si sentivano in colpa per aver spinto ed alimentato, prima della guerra, l'amore verso la patria e l'imperatore che poi portò a morire moltissimi ragazzi. A questo proposito la segretaria dell'associazione, Nakamura Fumico, una ex insegnante ora in pensione afferma che “we would never send another child to a battlefield”.¹⁰¹

Nonostante la Società non sia direttamente collegata alle attività di protesta contro le basi è loro sostenitrice anche per il semplice fatto che molti suoi membri appartengono a movimenti contro le basi come, ed esempio, i proprietari terrieri di uno *tsubo*. È anche una delle 34 organizzazioni che hanno contribuito a fondare nel 1999 il Comitato dei Cittadini per la Pace in opposizione alla decisione dello stato di costruire la nuova base di Henoko.

Teruya Yuken

Nato a Haeburu, Okinawa, nel 1973, studente della Tama Art University di Tokyo poi trasferitosi a New York, Teruya Yuken è un artista le cui opere controverse si possono trovare tranquillamente in collezioni internazionali quali quelle del Museum of Modern Art di New York, la Saatchi Gallery di Londra ed il Mori Art Museum di Tokyo. Un posto decisamente più insolito invece, soprattutto dato il tema che tratta, è la residenza dell'ambasciatore americano a Tokyo. Qui è esposto un bellissimo kimono con raffigurate immagini di fauna e flora di Okinawa in stile tradizionale, o almeno così sembra. Guardando attentamente tra i motivi tradizionali l'attenzione viene immediatamente attratta da soldatini americani che si paracadutano da velivoli militari, elicotteri Osprey ed una folla che protesta contro la costruzione della nuova base militare ad Henoko. Decisamente ironico trovarlo nel centro che rappresenta il potere istituzionale degli Stati Uniti in Giappone. Come sostiene Teruya stesso, “This is something that only art can do. It can pass through gates and draw attention to sensitive issue, such as the Okinawa peace movement, in ways which newspapers or other media cannot.” Ed ancora “It's easy to express anger in art but if you do so, few people will listen. If you can bring in beauty and humor, it will help many people to approach the issue.”¹⁰²

¹⁰¹ Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p. 47.

¹⁰² Mitchell Jon, *Nuchi Du Takara, Okinawan Resistance and the Battle for Henoko Bay*, The Asia-Pacific Journal, volume 11, issue 35, number 3.

Come il kimono, gran parte dell'arte di Teruya si incentra sul tema della resistenza dei cittadini di Okinawa alla presenza militare statunitense. Altro esempio è “Riot Over the Ocean” dove si vede un'auto della polizia americana che fluttua sottosopra ad un tavolo laccato proveniente dalle Ryūkyū che rappresenta la Rivolta di Koza del 1970 (affrontata nel capitolo 3), unica manifestazione spontanea e violenta nella storia delle proteste dell'isola, in cui un centinaio di cittadini dei quartieri di intrattenimento, stanchi di esser maltrattati dai soldati statunitensi, diedero fuoco ad 82 macchine con targa americana e a due edifici pubblici, sempre americani.

Decisamente utopistica, o almeno realizzabile in un futuro lontano, è “Parade From Far Far Away”, in cui immagina un'Okinawa senza basi militari ed esercito statunitense. Realizzata su un tessuto ricavato dalla foglia di palma, in questa lunga tela sono raffigurati un centinaio tra uomini e donne che festeggiano, alcuni portando un Osprey ottenuto da un albero tipico di Okinawa fatto a forma di broccolo. Questo rappresenterebbe la lotta in atto che portano avanti i cittadini contro la costruzione di nuove piste di atterraggio per Osprey nella foresta di *Yanbaru* vicino a Takae (vedi capitolo 5). Motivo della sua realizzazione è che la sua visione da parte del pubblico possa portare il pacifismo di Okinawa all'attenzione che merita: “The peace movement is part of Okinawa's cultural heritage. It is nonviolent, patient and sincere democracy in practice. Watching from a distance, I hope the world will gain hope for their own countries' future, too.”¹⁰³



Figura 11: Particolare di “Parade From Far Far Away” di Teruya Yuken. Fonte Humboldt Lab, www.humboldt-lab.de/projektarchiv/probeuehne-4/yuken-teruya-on-okinawa/bildmaterial/index.html



Figura 10: Foto di “Riot Over The Ocean” di Teruya Yuken. Fonte Humboldt Lab, www.humboldt-lab.de/projektarchiv/probeuehne-4/yuken-teruya-on-okinawa/bildmaterial/index.html

¹⁰³ Ibidem.



Figura 12: Foto di "Kimono" di Teruya Yuken. Fonte Humboldt Lab, www.humboldt-lab.de/projektarchiv/probebuehne-4/yuken-teruya-on-okinawa/bildmaterial/index.html

Ōshiro Fumi

Una delle donne attive nella protesta da molti anni è Ōshiro Fumi, di Yakena, nella parte centrale di Okinawa. Oltre a partecipare attivamente alle manifestazioni, esprime i sentimenti dei suoi compatrioti attraverso la poesia. Queste composizioni vengono spesso lette a voce alta durante le dimostrazioni. Una volta addirittura, ne declamò una, con tema la presa in giro dell'arroganza delle forze dell'ordine, mentre la polizia in tenuta anti sommossa stava cercando di contenere i manifestanti, ottenendo l'effetto di intimidirla e spronando invece gli altri protestanti.¹⁰⁴ Da quella volta continuò a comporre sempre di più e a recitare le sue poesie nei momenti più critici delle proteste in modo tale da fomentare lo spirito dei manifestanti facendo in modo che non rimanessero intimiditi dallo Stato e dalla polizia.

Ishikawa Mao

Nata a Ōgimi nel 1953, nella parte settentrionale dell'isola di Okinawa, questa fotografa si è fin da giovane interessata all'argomento delle basi americane e dei soldati, tanto da spingerla ad andare a lavorare in un bar vicino a Camp Hansen, spesso frequentato dai marines, per poter venire in contatto con loro. La voglia di contribuire alle proteste la portò ad iniziare a fotografare, per poter far conoscere al mondo la situazione in cui versava Okinawa, documentando sia le relazioni Okinawa-Stati Uniti, sia Okinawa-Giappone. È famosa per l'umorismo che traspare dalle sue fotografie spesso velate con messaggi politici.

Nel 2014 ad Henoko decise di trasmettere il messaggio politico contro la costruzione della nuova base attraverso una serie di fotografie scattate sulla spiaggia vicino a dove dovrebbe sorgere l'eliporto. Si vedono il Primo Ministro Abe ed il segretario generale dell'LDP, in realtà due attori che indossano delle maschere, mentre scappano inseguiti da uno *shīsā* gigante che ringhia e da una ventina di persone che suonano delle trombette, alla fine, non riuscendo più a scappare, finiscono in mare. Lo *shīsā*, come già accennato, è una statua decorativa tipica dell'isola di Okinawa, solitamente sempre in coppia, che rappresenta un leone che protegge le persone dagli spiriti maligni. Come racconta Ishikawa “On Okinawa, the shiisa is like a god that

¹⁰⁴ Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007, p.138.

protects us and chases away bad things. The Japanese government has done so many bad things to Okinawa.” E per questo ha deciso di rappresentare l’ autorità maggiore dello Stato inseguito e sconfitto dal simbolo di Okinawa in modo tale da infondere coraggio e speranza al movimento di protesta. Inoltre afferma che “I want these photographs to show the many different ways that Okinawa protest – as well as the full range of their anger.”¹⁰⁵

Riepilogo

In questo capitolo si sono visti alcuni tra i metodi alternativi di protesta degli abitanti di Okinawa. Importanti non sono solo i messaggi che trasmettono, ma anche come affermato da Teruya, il fatto che possano suscitare interesse in persone che altrimenti non si sarebbero mai avvicinate alla questione, permettendo una maggiore diffusione del messaggio di protesta.

¹⁰⁵Mitchell Jon, *Nuchi Du Takara, Okinawan Resistance and the Battle for Henoko Bay*, *The Asia-Pacific Journal*, volume 11, issue 35, number 3.

Conclusion

Come analizzato nel primo capitolo, i punti fondamentali tramandati per secoli della tradizione pacifista di Okinawa risultano essere il rispettare la vita, porgere l'altra guancia, mai attaccare per primi, non usare armi ed aberrare la guerra. Tutte caratteristiche acquisite dal regno di Shō Shin, fine 1400, in poi. Nonostante la teoria di Gregory Smits getti nuova luce sul pacifismo dell'isola, visto più come una propaganda per mantenere i contatti sia con la Cina che con il Giappone durante il Regno delle Ryūkyū e poi riutilizzato in contrapposizione ad un presente caratterizzato dal militarismo tramite la presenza delle basi militari americane sul territorio, rimane indubbio il fatto che i cittadini di Okinawa, almeno dal primo dopoguerra ad oggi, ci abbiano creduto fermamente, facendo diventare realtà quella che, nel caso della veridicità della teoria di Smith, sarebbe stata per secoli solo una facciata. Infatti, come dimostrato anche da esempi banali quali i modi di dire che sono stati tramandati fino ad oggi, avendo mantenuto questo modo di porsi per secoli deve aver influito sensibilmente con la percezione che il popolo di Okinawa ha di se stesso.

Molto importante per la trasmissione di questa tradizione è stato il tema dell'*Okinawa struggle* iniziato con l'annessione al Giappone del 1879 e culminato durante la Battaglia di Okinawa facendo venire in contatto gli abitanti dell'isola con la discriminazione, l'emarginazione, la violenza e gli orrori della guerra che portarono a ridurre la popolazione dell'isola di un quarto o addirittura di un terzo. Proprio questa battaglia infatti segnò profondamente la mente dei superstiti portandoli ad avere una repulsione estrema per la violenza, le armi e la guerra, andando a rafforzare ulteriormente i principi pacifisti che caratterizzavano la tradizione.

Durante il primissimo dopoguerra, il fatto di esser sotto il diretto controllo dell'esercito americano e la costruzione delle basi militari fece reagire gli abitanti, portandoli ad iniziare a lottare contro quelli che vedevano come mezzi per portare altra distruzione nel mondo. A dimostrazione di ciò basti pensare al rifiuto di firmare da parte di alcuni proprietari terrieri il contratto per affittare il proprio terreno alle autorità, non per una questione di semplice rendiconto in quanto i soldi offerti erano scarsi, ma per una

questione ideologica che si opponeva alla visione della legittimazione di un esproprio forzato di terra atta alla coltivazione, e quindi che generava vita, con lo scopo di costruirvi strutture militari predisposte alla guerra e quindi portatrici di morte. I principali anfitrioni del movimento pacifista ed antimilitarista sia di questo modo di pensare che nella sua messa in pratica furono gli abitanti di Iejima, in particolare della zona di Maja. Questi infatti, guidati da Ahagon Shoko, intrapresero la marcia dei mendicanti (affrontata nel capitolo 2) con lo scopo di diffondere in modo pacifico la conoscenza di cosa stesse succedendo nella loro isola spingendo altri proprietari ad alzare metaforicamente la voce per far sentire le proprie ragioni di protesta. Importante è anche la creazione dei principi di non violenza creati da Ahagon stesso che vengono seguiti ancora oggi, seppur non alla lettera, durante le proteste e gli incontri con rappresentanti delle autorità. I principi sono: andare in gran numero a parlare con gli americani; sedersi a terra senza aver nulla in mano; non alzare mai le mani oltre le orecchie; mai arrabbiarsi e criticare l'avversario e mai mentire. Fatto molto rilevante è che il rispetto di queste regole permise lo svolgimento pacifico e continuo della marcia senza suscitare l'intervento né delle autorità locali, né di quelle americane, facendo entrare questa protesta nella storia in quanto la repressione all'epoca era molto diffusa e rigida.

In questi anni inoltre si formarono associazioni e partiti a tutela di determinate categorie come i proprietari terrieri, gli insegnanti ed i lavoratori che utilizzarono soprattutto metodi basati sulla democrazia per dar voce alle loro richieste, prima tra tutte la raccolta di firme per poter tornare a far parte del Giappone inviata a San Francisco nel 1951. In seguito alla marcia degli abitanti di Iejima ed alla pubblicazione del *Price Report* i cittadini furono spinti, grazie anche ai politici ed alle associazioni, a dare il via alla prima ondata di proteste per chiedere diritti a tutela dei lavoratori, la rinuncia alle basi militari ed alle armi nucleari. Tutti principi che rispecchiano le caratteristiche del pacifismo di Okinawa, seppur attualizzate, come l'importanza del dialogo rappresentato tramite la costituzione di sindacati e partiti politici predisposti ad utilizzare vie istituzionali; il disprezzo per le armi e la guerra dato dalla lotta contro la costruzione delle basi e l'importanza della vita come la richiesta di maggiori diritti civili e a tutela dei lavoratori.

Purtroppo l'ondata di proteste ebbe vita breve in quanto ci furono divergenze d'opinione su quanto e come portare avanti le richieste in quanto si formò una spaccatura tra chi volesse solamente ricavare il maggior profitto possibile dalla situazione e chi volesse chiedere il ritorno al Giappone visto come soluzione unica per porre fine a tutti i problemi democratici e sociali.

Durante gli anni '60 si vide una trasformazione fondamentale del movimento pacifista in antimilitarista, seppur mantenendo le stesse caratteristiche. Infatti a causa della guerra in Vietnam portata avanti dagli americani direttamente dalle basi militari di Okinawa tramite l'invio di truppe ed il dispiegamento giornaliero dei bombardieri B-52, la popolazione di Okinawa iniziò a riflettere su cosa determini l'essere considerati una vittima oppure un carnefice, realizzando il fatto che in tempo di guerra chiunque possa trasformarsi in una delle due categorie e viceversa. Determinante per questo cambiamento fu il loro senso di complicità in questo conflitto dovuto all'essere sotto il controllo americano ed il sorgere delle basi sui loro terreni che li portò a comprendere che un pacifismo assoluto non possa esistere e che, per ovviare il problema della presenza di vittime e carnefici, si dovesse lottare contro la diffusione del militarismo sempre più estremo che stava avvenendo nell'isola.

Anche la seconda ondata di proteste fu scatenata dal malcontento della popolazione che, guidata sempre da membri dei partiti politici e dei sindacati presero parte in massa alle manifestazioni, arrivando quasi anche a riuscire ad incontrare il Primo Ministro Satō durante la sua visita all'isola.

Di tutt'altra natura è invece la sommossa di Koza del 1970 (capitolo 3) che fu, in tutta la storia delle proteste dal dopoguerra ad oggi, il primo ed unico scoppio spontaneo ed incontrollato di violenza, seppur verso beni materiali, generato in seguito ad anni ed anni di soprusi subiti dai lavoratori dei quartieri del divertimento, soprattutto quelli speciali, ad opera di militari americani di ritorno dalla guerra.

Con il ritorno al Giappone, grazie all'acquisizione della costituzione giapponese, si iniziò a dare sempre maggior importanza alle battaglie legali per i diritti di proprietà dei terreni espropriati. Figure importanti che compaiono in questo periodo sono i cosiddetti proprietari terrieri di "uno *tsubo*" che per questioni ideologiche antimilitariste acquistano una quantità simbolica di terreno su cui sorgevano delle basi militari per poter partecipare alle proteste attribuendosi l'onere di sostenere i proprietari senza contratto.

Differenza fondamentale rispetto agli anni precedenti è l'ampliamento delle figure degli attivisti, prima rappresentati da insegnanti, sindacati dei lavoratori, partiti politici, proprietari terrieri ed associazioni, con la nascita dei movimenti dei residenti. Questi, formati da abitanti di una determinata area dell'isola, sono quei gruppi di cittadini che lottano per una causa ben definita legata al territorio in cui risiedono e che formano i nuovi attori principali della protesta contro le basi, ricorrendo ai sindacati, ai partiti politici ed alle associazioni solamente per attività di supporto. Ciò contribuì al

coinvolgimento di tutte le fasce della popolazione nei movimenti di protesta ed alla diffusione dei principi antimilitaristi su cui si basavano le lotte.

A questo periodo si deve anche l'entrata in massa nel mondo degli attivisti delle donne che fino a questo momento avevano svolto per lo più attività di supporto. Queste, spinte da ideologie femministe e pacifiste, chi dall'antimilitarismo, divennero una figura molto importante che addirittura porterà allo scoppio della terza ondata di proteste contro i maltrattamenti e le violenze subite soprattutto da persone di sesso femminile ad opera di militari americani e quindi a favore della chiusura delle basi. La partecipazione fu talmente ampia da portare le autorità americane a considerare la rilocalizzazione di Futenma e di altre dieci strutture. I cittadini, in seguito alle solite manifestazioni attuate anche durante le proteste di massa precedenti, si appellarono questa volta anche alla politica e democrazia tramite l'organizzazione di un referendum in cui si richiedeva lo smantellamento delle strutture militari sul territorio, senza la costruzione di edifici sostitutivi equivalenti.

In seguito alla successiva decisione del governo giapponese di procedere con l'edificazione di queste strutture, venne dato il via a quello che ancora non si sa se ritenere parte della terza od addirittura di una quarta ondata di proteste di massa tutt'ora in corso ed evoluzione definita dai più "la battaglia di Henoko", dal nome del sito in cui dovrebbe sorgere la nuova base in sostituzione di quella di Futenma. Dagli anni 2000 ci furono sempre più manifestazioni di disobbedienza civile tramite sit-in, alcuni dei quali continuano ancora ininterrotti da allora, ed intralcio ai lavori sia in terra che per mare. Inoltre si riscontra una proliferazione sempre maggiore di cause legali sia da parte di privati cittadini sia ad opera di personalità istituzionali quali il governatore della prefettura di Okinawa contro lo Stato dimostrando quindi il ricorso prima di tutto a vie democratiche per portare avanti le proteste. Numerosi sono inoltre gli appelli internazionali arrivati anche alla Corte per i Diritti Umani delle Nazioni Unite.

Da ciò si nota la predilezione per il dialogo, non solo a livello interno allo stato tramite sia cause legali che vie istituzionali, ma anche a livello internazionale grazie al legame con associazioni internazionali e vari appelli mondiali. Inoltre come affermato da Yamashiro Hiroji i cittadini di Okinawa si propongono anche come intermediari per la risoluzione di tensioni con gli stati confinanti quali la Cina, ruolo avuto già in passato, soprattutto durante la duplice sottomissione in quanto regno tributario cinese controllato però contemporaneamente dal Giappone tramite Satsuma.

L'importanza data alla vita si può desumere dalle lotte portate avanti dal dopoguerra ad oggi a sostegno dei diritti umani e contro le violenze ricollegate alla presenza del personale americano sull'isola. Non a caso ogni ondata di protesta è stata scatenata da episodi violenti usati sì come mezzo o pretesto per dar voce al loro malcontento, ma comunque sempre fattore scatenante.

L'avversione per la guerra e le armi si identificano nella lotta contro le basi che è avvenuta negli ultimi settant'anni basata sull'ideologia prima pacifista e poi antimilitarista che addirittura negli anni '70 fece nascere la figura dei proprietari di uno *tsubo*.

In seguito alle sopracitate caratteristiche riscontrate mi sento in grado di sostenere che la tradizione pacifista di Okinawa sia rispecchiata nelle proteste che si sono svolte e che si stanno svolgendo ancora adesso nell'isola, soprattutto con la partecipazione negli ultimi anni di tutte le fasce della popolazione con il sostegno di molti gruppi a livello nazionale ed internazionale, con eccezione della sommossa di Koza del 1970 che però non reputo determinante in quanto unico episodio manifestante violenza spontanea generata da una sola categoria di lavoratori in oltre settant'anni di protesta. Ovviamente il mio studio non si può definire completo in quanto la situazione risulta in fieri. Di conseguenza sarebbe opportuno aspettare la fine delle manifestazioni per esprimere un parere definitivo a riguardo.

沖縄の平和主義と戦後からの抗議

1. はじめに

第二次世界大戦が終わった時から、日本は連合国、特に、アメリカ軍に占領された。「サンフランシスコ講和条約」が 1951 年 9 月 8 日に署名され、1952 年 4 月 28 日に効力が発生した。さらに、日本は「日本国とアメリカ合衆国との間の安全保障条約」も締結した。これは日本での米軍基地を発生させる要因となった。

そのため、日本では米軍基地が数多く設置された。例えば、横須賀の海軍施設はアメリカ国外で最大のものであり、全ての日本の中にある米軍専用施設の約 70%は沖縄県にあるということになっている。

この基地を建てるために戦後から沖縄の市民は自分の土地が強制収用の報いを受け、人間や動物などの日常生活へ非常に大きな問題となっている。そのため、戦後から米軍基地に対する平和主義の大衆の抗議行動があった。

そこで本稿では、この沖縄における米軍基地に対する抗議行動について事例を取り上げ、その分析をすることにより、沖縄県における米軍基地に対する抗議行動が琉球の伝統的な平和主義を守るかどうかを導き出したい。

2. 琉球の伝統的な平和主義と大衆の抗議行動の特徴

琉球の伝統的な平和主義の特徴は命の大切さ（ぬちどう宝）、武器と戦争を軽蔑することである。

戦後から今まで三つの「島ぐるみ闘争」という平和主義の大衆の抗議行動が起こった。一番目は 1950 年代に、二番目は 1960 年代に、三番目は 1990 年代と今も起こっているかもしれない。

1950 年代に、自分の土地の強制収用という報いを受けた理由で食べ物や仕事などをもう持っていない伊江島の市民が歩き始め、何が起こったかを他の沖縄人に伝えるため、そして自分と伊江島に残った人びとへお金や食べ物などを集めるために、北から南まで沖縄本島の全体をぐるりと一回りした。伊江島の人に出会った後、土地の強制収用の報いを受けた人達も抗議に参加した。労働組合と政党を作り、皆一緒に琉球の伝統的な平和主義を守るため、米軍基地に抗議した。

1960年代に、労働組合と政党は沖縄を日本に返還するために運動を展開した。この理由は、沖縄市民が沖縄を日本に返還すると、米軍基地は止まり、日本人のように市民権を得ることができると思ったためである。この年代はベトナム戦争があり、沖縄に基地があったために、市民がこの戦争の共犯者だと思い、平和主義は反軍事主義に変わることとなった。

1990年代から、労働組合と政党よりも住民運動が抗議の主体となった。色々な町には異なる問題があるので、一つずつの町の住民が自ら抗議をし、町の外からの支援者も抗議に参加することになった。今回も平和主義は反軍事主義を意味し、命の大切さが抗議の理由だ。

今も続いている抗議は、普天間基地の代用のための辺野古新基地に対してである。この抗議には座り込みや新基地の建設を阻止する市民の政治行動、そして沖縄県知事と国の間での裁判が起きるなど、オール沖縄と言われるように、沖縄のあらゆる場で抗議が起こっている。

3. 結論

琉球の伝統的な平和主義の特徴は三つである。一つ目は、命の大切さ（ぬちどう宝）だ。二つ目は、武器を放棄することだ。三つ目は、戦争を軽蔑することだ。そして、戦後から今まで三つの「島ぐるみ闘争」という平和主義の大衆の抗議行動が起こった。1950年代に、武器と戦争を軽蔑し、自分の命を守るため抗議を始めた。1960年代に、沖縄市民が平和主義を反軍事主義と捉えたが、それは琉球の伝統的な平和主義を守るためである。1990年代から、住民運動が始まり、多くの沖縄の市民が抗議に参加したので、この反軍事主義は最も強くなった。この三つの述べた理由のため、沖縄県における米軍基地に対しての抗議行動が琉球の伝統的な平和主義を守ったことだと思う。

今後は、現在も進んでいる辺野古新基地に対する抗議について研究したい。

Bibliografia

- Ahagon Shōkō, *The Island Where People Live*, Christian Conference of Asia Communications, Hong Kong, 1989.
- Bhowmik Davinder L. e Rabson Steve, *Islands of Protest, Japanese literature from Okinawa*, University of Hawai'i, Press, Honolulu, Hawai'i, USA, 2016.
- Hein Laura e Selden Mark, *Islands of Discontent, Okinawan Responses to Japanese and American Power*, Rowman & Littlefield Publishers, Maryland, USA, 2003.
- McCormack Gavan e Oka Norimatsu Satoko, *Resistant Islands, Okinawa confronts Japan and the United States*, Rowman & Littlefield Publishers, Maryland, USA, 2012.
- Okinawa beigun kichi mondai kenshō purojekuto, *Sorette dounano? Okinawa no kichi no hanashi.*, Okinawa beigun kichi mondai kenshō purojekuto, 2016. (沖縄米軍基地問題検証プロジェクト、「それってどうなの？沖縄の基地の話。」、沖縄米軍基地問題検証プロジェクト、2016.)
- Tanji Miyune, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Taylor & Francis e-Library, 2007.

Sitografia

- Caster Michael, *Japan detains movement leader to silence struggle against U.S. military bases*, Waging no violence, 14/03/2017, link <https://wagingnonviolence.org/feature/hiroji-yamashiro-detention-japan-us-military-bases/>, consultato il 27/12/2017.
- Nagamine Shoshin, tradotto da Takahashi Hideyuki, *Okinawa Karate and World Peace*, Renseikan, link <https://www.renseikan.com/WorldPeace.shtml>, consultato il 27/12/2017.
- Mitchell Jon, *The peacemakers of Okinawa*, The Japan Times, 11/06/2016, link https://www.japantimes.co.jp/news/2016/06/11/national/the-peacemakers-of-okinawa/#.Wk5F3d_ibIU, consultato il 29/12/2017.
- Okinawa Times, 「米軍北部訓練場 4 千 ha 返還 沖縄への集中 74%→70% に」, Okinawa Times 22/12/2016, www.okinawatimes.co.jp/articles/-/76881, consultato il 20/01/2018.

Da The Asia-Pacific Journal, Japan Focus, <http://apjjf.org/>, consultati tra dicembre 2017 e gennaio 2018:

- Ashitomi Hiroshi, *Urgent Okinawan Appeal for Help*, The Asia-Pacific Journal, volume 13, issue 42, number 1, 19/10/2015.
- Falk Richard, *Why Okinawa Matters: Japan, the United States and the Colonial Past*, The Asia-Pacific Journal, volume 14, issue 20, number 1, 15/10/2016.
- Igarashi Takayoshi e Aritza Sandi, *Reclamation, Licensing, and the Law: Japan's Courts Take Up the Henoko Base Issue*, The Asia-Pacific Journal, volume 14, issue 1, number 2, 01/01/2016.
- Lummis C. Douglas, *Henoko Has a Few Words for the Pentagon – an Okinawan ex-Marine Speaks Up*, The Asia-Pacific Journal, volume 14, issue 7, number 2, 01/04/2016.

- Lummis C. Douglas, *Okinawa: State of Emergency*, The Asia-Pacific Journal, volume 13, issue 8, number 1, 23/02/2015.
- Lummis C. Douglas, *The Bus to Henoko: Riot Police and Okinawan Citizens Face-off over New Marine Base*, The Asia-Pacific Journal, volume 13, issue 3, number 1, 19/01/2015.
- McCormack Gavan, “*All Japan*” versus “*All Okinawa*” – *Abe Shinzo’s Military-Firstism*, The Asia-Pacific Journal, volume 13, issue 11, number 1, 16/03/2015.
- McCormack Gavan, *Battle Station-Okinawa in 2016*, The Asia-Pacific Journal, volume 14, issue 2, number 1, 18/01/2016.
- McCormack Gavan, “*Ceasefire*” on *Oura Bay: The March 2016 Japan-Okinawa “Amicable Agreement” Introduction and Six Views from within the Okinawan Anti-Base Movement*, The Asia-Pacific Journal, volume 14, issue 7, number 1, 01/04/2016.
- McCormack Gavan, *Japan’s Problematic Prefecture – Okinawa and the US-Japan Relationship*, The Asia-Pacific Journal, volume 14, issue 17, number 2, 01/09/2016.
- McCormack Gavan, *Okinawa’s Turbulent 400 Years*, The Asia-Pacific Journal, volume 7, issue 3, number 3, 12/01/2009.
- McCormack Gavan, *Storm Ahead: Okinawa’s Outlook for 2015*, The Asia-Pacific Journal, volume 13, issue 2, number 3, 12/01/2015
- McCormack Gavan, *The End of the Postwar? The Abe Government, Okinawa, and Yonaguni Island*, The Asia-Pacific Journal, volume 12, issue 49, number 3, 05/12/2014.
- McCormack Gavan, *The Ginowan Mayoral – Okinawan Currents and Counter-Currents*, The Asia-Pacific Journal, volume 14, issue 3, number 1, 01/02/2016.
- McCormack Gavan, *To the Courts! To the Streets! Okinawa at December 2015*, The Asia-Pacific Journal, volume 13, issue 49, number 4, 07/12/2015.
- McCormack Gavan e Aritzia Sandi, *The Japanese State versus the People of Okinawa: Rolling Arrests and Prolonged and Punitive Detention*, The Asia-Pacific Journal, volume 15, issue 2, number 4, 15/01/2017.

- McCormack Gavan e Asia Pacific Journal Report, “*There Will Be No Stopping the Okinawan Resistance,*” an Interview with Yamashiro Hiroji, The Asia-Pacific Journal, volume 15, issue 15, number 2, 01/08/2017.
- Mitchell Jon, *Nuchi Du Takara, Okinawan Resistance and the Battle for Henoko Bay*, The Asia-Pacific Journal, volume 11, issue 35, number 3, 01/09/2013.
- Mitchell Jon, *Okinawa: U.S. Marines Corps training lectures denigrate local residents, hide military crimes*, The Asia-Pacific Journal, volume 14, issue 13, number 4, 01/07/2016.
- Mitchell Jon, *On Okinawa, U.S. Marines raise tensions with accusations and arrests of peace campaigners*, The Asia-Pacific Journal, volume 13, issue 9, number 1, 02/03/2015.
- Oka Norimatsu Satoko, *The Emperor’s Army and Japan’s Discrimination against Okinawa*, The Asia-Pacific Journal, volume 15, issue 11, number 2, 01/06/2017.
- Shorrock Tim e Rabson Steve, *Okinawans say “No Pasarán” to the U.S. Marines: A delegation to Washington asks the Obama administration to respect democracy*, The Asia-Pacific Journal, volume 13, issue 49, number 2, 07/12/2015.
- Smits Gregory, *Examining the Myth of Ryukyuan Pacifism*, The Asia-Pacific Journal, volume 8, issue 37, number 3, 13/09/2010.
- Sunagawa Maki e Broudy Daniel, *Balloons and Tape as Hate Speech: American and Japanese Rightwing Responses to the Okinawan Anti-Base Movement*, The Asia-Pacific Journal, volume 13, issue 12, number 2, 23/03/2015.
- Urashima Etsuko, *A Nago Citizen’s Opinion on the Henoko Marine Base Construction Project*, The Asia-Pacific Journal, volume 11, issue 47, number 2, 22/11/2013.
- Yoshikawa Hideki, *All Okinawa Goes to Washington – The Okinawan Appeal to the American Government and People*, The Asia-Pacific Journal, volume 13, issue 49, number 3, 07/12/2015.
- Yoshikawa Hideki, *An Appeal from Okinawa to the US Congress. Futenma Marine Base Relocation and its Environmental Impact: U.S.*

Responsibility, The Asia-Pacific Journal, volume 12, issue 39, number 4, 28/09/2014.

- Yoshikawa Hideki, *Okinawa Update: Opposition to the Construction of a New U.S. Base at Henoko and Responsibility of the U.S.*, The Asia-Pacific Journal, volume 14, issue 12, number 2, 15/06/2016.
- Yoshikawa Hideki, *Seawall Construction on Oura Bay: Internationalizing the Okinawa Struggle*, The Asia-Pacific Journal, volume 15, issue 11, number 1, 01/06/2017.
- Yoshikawa Hideki e McCormack Gavan, *Okinawa: NGO Appeal to the United Nations and to US Military and Government Over Base Matters, December 2015 and December 2016*, The Asia-Pacific Journal, volume 14, issue 24, number 4, 15/12/2016.

Ringraziamenti

Dopo un lungo percorso sia universitario che personale sono arrivata infine alla conclusione di questa tesi.

Prima di tutto vorrei ringraziare i professori del mio corso di laurea che durante le loro lezioni mi hanno sempre insegnato molto. In particolare un grazie va ovviamente ai miei relatori, i professori Heinrich e Revelant per aver accettato il mio progetto.

Non meno importanti sono stati i compagni di corso con cui ho condiviso oltre che le lezioni ed le ore di studio qui a Ca' Foscari anche due bellissime esperienze di scambio in Giappone tra divertimenti e disavventure. Grazie ragazzi.

Fondamentali per la realizzazione di questa tesi, o per meglio dire, per avermi fatto nascere l'interesse in quest'argomento, sono stati i responsabili del progetto *Okinawa Fieldwork* tenuto da Mitsuru Ishido ed Heiwa Kataoka del Waseda Hoshien ed al reverendo Hajime Kanai che ci ha fatto da guida durante il soggiorno ad Okinawa.

In secondo luogo vorrei ringraziare la mia famiglia, i miei amici e Rocco per il supporto datomi.

Infine, ma come si suol dire *last but not least*, un grazie va ai miei colleghi di lavoro che mi hanno sopportato e supportato in questo periodo facendo anche strappi alla regola per lasciarmi procedere il più velocemente possibile nella realizzazione di questa tesi.

Grazie a tutti dal cuore!

Francesca Piccini
Mestre, 12/02/2018